

CAPITOLO VII.

I R E S I D U I.

(Seguito.)

1089. CLASSE III. *Bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti.* Sentimenti potenti sono generalmente accompagnati da certi atti, che possono anche non essere in diretta relazione con questi sentimenti, ma che soddisfano il bisogno di operare. Simili fenomeni si possono osservare negli animali. Il gatto, alla vista di un uccello, agita le mascelle; il cane, al vedere il padrone, si agita, muove la coda; il pappagallo batte le ali, ecc.

1090. Sir Alfred C. Lyall termina le osservazioni che abbiamo citato (§ 1083') dicendo: « (p. 21) L'auteur de ce livre a connu un fonctionnaire hindou, d'une grande finesse d'esprit et d'une culture très suffisante, qui consacrait, chaque jour, de longues heures au culte méticuleux de cinq cailloux ronds, qu'il s'était désignés pour symboliser à ses yeux l'Omnipotence. Tout en professant une croyance générale à l'ubiquité de la présence divine, il lui fallait un symbole quelconque à manier et auquel il pût adresser ses hommages ». È da notarsi qui non solo il bisogno del simbolo, ma principalmente il bisogno di « fare qualche cosa », di operare, di muovere le membra, di fissare l'attenzione su qualche cosa di concreto, di evadersi, in fine, da una astrazione passiva. Al tempo nostro, il Flammarion ed altri scenziati si riuniscono all'equinozio della primavera, per vedere alzare il sole.

1091. Gli atti coi quali si manifestano i sentimenti li rafforzano e possono anche farli nascere in chi ancora ne è privo. È un fatto psicologico ben noto che, se un'emozione si manifesta con un certo stato fisico, può accadere che la persona che si pone in questo stato faccia nascere in sè l'emozione corrispondente. Quindi i residui di questa classe sono congiunti alle emozioni, ai sentimenti, alle passioni, con una catena complessa di azioni e di reazioni.

1092. (III- α) *Bisogno di operare manifestantesi mediante combinazioni.* Dobbiamo qui, a proposito delle combinazioni, ritrovare i residui della classe I; abbiamo propriamente un genere di residui composti. Rari sono i fatti, come questo che ora abbiamo citato, secondo Sir Alfred C. Lyall, i quali ci mostrano combinazioni dovute al semplice caso, o meglio a motivi complessi e indefiniti; solitamente una norma più o meno fantastica determina la scelta della combinazione. Il bisogno di operare è prepotente; lavora la fantasia e trova il modo di soddisfarlo. In questi fenomeni, principale è il nostro residuo, cioè il bisogno di operare, secondari sono i residui della classe I, cioè le combinazioni; e le norme di queste, cioè le derivazioni dei residui della classe I, sono accidentali ed in generale di poca importanza.

1093. Appunto per ciò è difficile, spesso impossibile, di distinguere le operazioni magiche dal culto religioso, tantochè, colla solita smania di sostituire la ricerca delle « origini » alla ricerca dei residui, si potè dire che la magia era « l'origine » della religione. Il bisogno di operare che corrisponde al residuo del presente genere, dà luogo ad operazioni di arte naturale, di magia, di religione. Si passa per gradi insensibili dalla prima specie di operazioni all'ultima. Se ne hanno moltissimi esempi nelle operazioni dirette a risanare gli ammalati. Nel capitolo II abbiamo esposto la varietà delle operazioni generate dal bisogno che sentivano gli uomini di allontanare, o di far venire, le tempeste (§ 186 e s.).

1094. (III- β) *Esaltazione religiosa.* Il bisogno calmo e ponderato di operare può crescere di intensità sino a giungere all'esaltazione, all'entusiasmo, al delirio. Quindi, tra il genere precedente e questo, la differenza è solo di quantità. I canti religiosi, le contorsioni, le danze, le mutilazioni compiute nel delirio, fanno parte di questo genere. Ma le mutilazioni, e più generalmente i patimenti volontari, hanno spesso un altro genere di residui, cioè quelli dell'ascetismo, di cui discorreremo più lungi.

1095. Lo sciamanismo è un caso notevole di fenomeni che ci fanno vedere i presenti residui con poche aggiunte. Sir John Lubbock dice: ¹ « (p. 338) Wrangel (*Siberia and polar Sea*, p. 123) qui, lui, regarde le shamanisme comme une religion dans le sens ordinaire du mot, s'étonne " qu'il ne comporte aucun dogme; ce n'est — dit-il — ni un système enseigné, ni un système transmis de génération en

¹ 1095¹ J. LUBBOCK; *Les orig. de la civ.*

génération; bien que fort répandu, il semble prendre sa source dans chaque individu séparément, comme le résultat d'une imagination surexcitée au plus haut degré et influencée par des impressions extérieures, qui se ressemblent beaucoup dans toute l'étendue des déserts de la Sibérie Septentrionale » ». Sir John Lubbock avendo, come tutti coloro che trattano queste materie, l'idea fissa delle derivazioni logiche, aggiunge: « (p. 338) Il est fort difficile dans la pratique d'établir une distinction entre le shamanisme et le totémisme, d'une part, et l'idolâtrie de l'autre. La principale différence réside dans la conception de la divinité. Dans le totémisme, les divinités habitent notre terre, dans le shamanisme, elles vivent ordinairement dans un monde à part et s'inquiètent fort peu de ce qui se passe ici-bas. La divinité honore quelquefois le shaman de sa présence, ou elle lui permet de visiter les régions célestes ».

1096. Qui c'è il solito errore, che sta nel credere che si passa dall'astratto al concreto, mentre in realtà si segue la strada inversa. Parrebbe che gli uomini, mentre ancora non c'erano fatti concreti del genere esaminato, abbiano principiato col procacciarsi un concetto logico ed astratto della divinità, poi ne abbiano dedotte le norme del loro operare, e che infine siano seguiti, secondo questo concetto e questo nome, i fatti concreti. In generale, segue proprio l'opposto. La teoria che fa vivere le divinità sulla terra e quella che le manda in un altro mondo sono molto accessorie di fronte ai fatti concreti del totemismo e dello sciamanismo; esse non hanno generato i fatti, ma sono state immaginate per spiegarli.

1097. L'esaltazione religiosa non è propria di alcuna religione, di alcun popolo, ma si incontra presso la maggior parte delle religioni, e presso la maggior parte dei popoli; alle volte lievissima, alle volte intensa. Essa non è quindi conseguenza di una delle religioni ove si osserva, ma invece certe teorie sono conseguenza di essa. Possiamo studiarla in fatti che accadono sotto ai nostri occhi, e procedere così dal noto all'ignoto, per studiare fatti più lontani o più remoti. Vedasi ad esempio l'Armata della Salute; il suo principale mezzo di propaganda sta appunto nella esaltazione religiosa. Essa vuole appartenere alla religione cristiana, ma nulla muterebbe nell'opera sua se appartenesse ad altra religione, come sarebbe la maomettana.

1098. Di poco differisce il « Risveglio nel paese di Galles ». La parte teologica è minima; l'entusiasmo religioso è la parte princi-

pale. Il sig. Bois, che ha studiato il *Risveglio*¹ dell'anno 1904-1905, osserva come la gente accesa di tal fervore religioso rifugge dal discutere cogli increduli.² Egli nota egregiamente la differenza tra la missione Torrey, che è in piccola parte teologica, ed il *Risveglio*, che non lo è punto.³ L'autore ci narra ciò che ha veduto al meeting dell'11 aprile: « (p. 269) Meeting étrange. Prières ferventes, passionnées, de femmes et d'hommes boxant les (p. 270) poings fermés. Plusieurs tombent dans le hwyl⁴.... Evidemment, quand on tombe dans le hwyl, on ne se possède plus, on n'a presque plus conscience de soi, c'est le subconscient qui s'épanouit. Une petite fille à ma droite, séparée de moi par une jeune fille, commence à prier en même temps que d'autres. On chante, rien n'y fait. La petite continue. On l'écoute un moment toute seule avec des *amen, oui, très bien*. Puis l'assemblée en a assez, il faut croire, car elle se met à chanter un grand hymne. La petite continue de prier. Il y a très longtemps qu'elle prie. Elle est dans le hwyl, complètement oublieuse de tout ce qui l'entoure, les yeux fermés, comme possédée par une influence extérieure qui la maîtrise ».

1098¹ Si dà tal nome ad accessi di fervore religioso, che ogni tanto colpiscono gli abitanti del paese di Galles, od altre popolazioni.

1098² H. Bois; *Le réveil au pays de Galles*: « (p. 147) Les incrédules sont dans les galeries. Sidney Evans [è l'apostolo, il profeta del *Risveglio*] conseille aux ouvriers chrétiens (christian workers) de ne pas discuter avec les incrédules, de témoigner, d'attester, de montrer la vie qui est en eux, de prier. Au premier rang de l'assemblée, une femme désire se convertir, n'arrive pas à se décider. Un chrétien qui est à côté d'elle, prie à haute voix pour elle. Elle ne se décide toujours pas. Le meeting arrive à sa fin. Elle ne bouge pas. Et le chrétien reste, lui aussi, à côté d'elle à lui parler, à l'exhorter ».

1098³ H. Bois; *loc. cit.*: « (p. 179) tandis que la Mission Torrey est plus dogmatique, plus doctrinale, le Réveil gallois est plus émotif, plus affectif, plus vibrant, plus vital. Dans la Mission Torrey, les allocutions sont un très gros et très important morceau: Torrey est si didactique qu'il n'est pas rare de voir des auditeurs prendre des notes pendant qu'il parle.... Les allocutions sont, au contraire, à l'arrière-plan dans le Réveil gallois où l'importance suprême est accordée au chant et à la prière.... L'émotion, qui déborde partout au Réveil gallois, ne joue aucun rôle dans les discours de Torrey.... ».

1098⁴ L'autore spiega cosa vuol dire questo famoso *hwyl* (pronuncia: *houïl*). Questo termine significa « (p. 268) pieno vento nelle vele ». Egli aggiunge: « (p. 268) Si parfois les Gallois prient en chantant, il est vrai aussi de dire qu'ils chantent en priant; c'est ce qui se produit dans ce qu'on appelle en gallois le *hwyl* ». — I. ROGUES; *Un mouv. myst. cont.*: « (p. 140) le mot *hwyl* ne désigne pas seulement un procédé oratoire, mais un état de conscience particulier dont la mélodie plaintive susmentionnée est ou est censée être la traduction. Psychologiquement il est constitué par une émotion intense avec perte de la conscience du monde extérieur et amnésie consécutive ». Non si potrebbe descrivere diversamente lo sciamanismo.

1099. Questo stato insciente ed esaltato è identico a quello dello sciamano, benchè le derivazioni colle quali i credenti vogliono spiegare questi stati siano interamente diverse. Ritroviamo del pari fatti simili a quelli ben noti che furono osservati in ogni tempo e presso ogni popolo, quando il sig. Bois ci descrive lo stato estatico in cui cadono i fanatici del *Risveglio*.¹

1100. Si può affermare che le grida dell'Angekok sono ispirate dal diavolo e che quelle dei fedeli del *Risveglio* sono ispirate da Dio; questo è un problema che la scienza sperimentale non ha da considerare, e che non saprebbe in alcun modo risolvere; ma è certo che, sperimentalmente, i due casi sono identici e manifestano gli stessi residui.

1101. I profeti di tutti i tempi paiono avere avuto qualche cosa almeno di simile con tali esaltati. La democrazia moderna ha voluto andare a cercare i suoi antenati tra i profeti ebrei.¹ Sono

1099¹ H. BOIS; *loc. cit.* § 1098¹: « (p. 227) J'ai vu un jeune homme couché tout de son long sur les marches de l'escalier conduisant à la chaire, la figure crispée, les poings raidis, et dans cette posture il a lancé une véhémence prière, restant dans la même attitude après avoir prié. J'ai vu des hommes empoignés par l'émotion au fur et à mesure que la réunion se prolongeait et se développait, fermer leurs poings, boxer pour ainsi dire en cadence, tout en restant assis et sans mot dire, ou bien se frapper la tête, se prendre la tête à deux mains, faire de grands gestes tout en restant silencieux. J'ai vu des femmes, des jeunes filles, sous l'empire de la contagion émotive et nerveuse s'abstraire de plus en plus de leur entourage, les joues rouges, l'œil fixe, parfois les paupières fermées. Ceux ou celles chez qui cela devient trop fort éclatent presque inconsciemment en prières ou en cantiques ». Più lungi: « (p. 241) A côté des prières d'actions de grâces, il y a les prières qui sont de véritables cris. *Crier à Dieu, lutter avec Dieu, agoniser* dans la prière, ces expressions deviennent tout à fait, littéralement exactes. On peut entendre effectivement les cris déchirants de pécheurs qui s'estiment perdus et qui supplient le Dieu de miséricorde d'avoir pitié d'eux: (p. 242) " Seigneur, sois miséricordieux envers moi! moi! moi!..." ».

1101¹ G. SOREL; in *L'Indépendance*, 1^{er} mai 1912: « (p. 230) De ce que les chefs de soulèvement populaire aient, soit au cours du Moyen-Age, soit au début des (p. 231) temps modernes, prétendu fonder leurs révoltes sur des paroles prononcées par des prophètes d'Israël, il ne faudrait pas en conclure que ces prophètes ont été des révolutionnaires. C'est bien le cas d'appliquer ces remarques judiciaires que fait Renan: " En histoire religieuse, un texte vaut, non pas ce que l'auteur a voulu dire, mais ce que le besoin du temps lui fait dire " [in nota: « RENAN; *Histoire du peuple d'Israël*, tome IV, p. 193 »]. Cette remarque s'applique aussi fort bien à l'histoire profane; ainsi la social-démocratie a fait d'effroyables contre-sens pour se donner l'air de suivre les enseignements hégéliens ». Giustissimo. Il fatto è anche più generale, e dipende da ciò che la derivazione è secondaria, e che si trovano sempre quante derivazioni si vogliono per giustificare residui, inclinazioni, interessi. Si noti la solita fraseologia, nel passo del Renan, che discorre dei « besoins du temps ». Che mai sarà questa nuova entità? Per

di quelle genealogie fantastiche che solleticano gradevolmente la vanità dei *parvenus*. I primi Cristiani nello attribuire a Dio l'ispirazione dei loro profeti, e al diavolo quella dei profeti dei pagani, si avvicinavano alla verità, nel senso che avevano l'intuizione che in quei fenomeni ci fossero manifestazioni dello stesso residuo. Coloro che in quelli o in questi profeti vedevano ciarlatani e mariuoli si allontanavano molto più dal vero, e confondevano l'eccezione colla regola.

1102. Similmente coloro che nei profeti israeliti vedono solo degenerati e mentecatti si allontanano pure dal vero.' Certo la pa-

stare nel campo dell'esperienza, occorre rettificare e dire: «... mais ce que les hommes en tirent pour justifier leurs sentiments, leurs inclinations, leurs intérêts, en un temps donné ».

1102' BINET SANGLÉ; *Les prof. juifs*: « (p. 76) Le nabi iahvéiste est un dégénéré, dont l'écorce cérébrale, incomplètement développée, ne contient qu'un nombre restreint de neurones mnésiques, c'est-à-dire de clichés à images et à idées. De ce fait le champ de sa pensée est limité. De plus, en raison de l'arrêt de développement de ces neurones et de l'hypercontractilité qui en est la conséquence, il présente une disposition particulière à la dissociation cérébrale, à la formation de ces groupes neuronien indépendants, qui sont (p. 77) le théâtre des courts circuits mnésiques, condition des hallucinations et des obsessions ». L'autore discorre dell'antico profetismo. Parecchi autori protestanti concedono che in esso vi fosse qualche cosa di patologico: Ad esempio, PIEPENBRING; *Théol. de l'anc. test.*: « (p. 16) C'est évidemment parce qu'il se mêlait à l'ancien prophétisme toutes sortes d'excentricités, que les prophètes sont parfois (p. 17) traités de fous ou d'hommes en délire. Ce qui a pu contribuer également à leur faire cette réputation, ce sont les actes symboliques, assez curieux, qu'ils employaient pour exprimer leur pensée d'une manière plastique ». Ma, fatta così la parte del fuoco, vogliono almeno salvare il nuovo profetismo; nè possono fare altrimenti, perchè questo si congiunge al Vangelo. Il nostro autore dice del nuovo profetismo: « (p. 73) Il apparaît... dans toute sa pureté, dégagé des usages traditionnels que nous rencontrons parmi les autres peuples de l'antiquité et qui exerçaient une puissante influence sur les anciens prophètes d'Israël. Ceux-ci se livraient encore à l'art de la divination et leur activité n'était pas exempte d'une exaltation plus ou moins malade; les prophètes de notre période au contraire sont des prédicateurs, parlant sous l'influence de l'inspiration divine, sans toutefois perdre conscience d'eux mêmes, et se laissant guider par les événements politiques, qu'ils observent avec attention ». Così si salva capra e cavoli; si contentano i credenti, coll'ispirazione divina, ed i pseudo-sperimentali, coll'osservazione dei successi politici. « (p. 79) Tout cela prouve incontestablement que, parmi les prophètes israélites, il existait quelque chose de semblable à la glosolie, ce degré inférieur de l'inspiration chrétienne [si noti che l'autore non la respinge assolutamente, la mette solo in un grado inferiore], et à d'autres phénomènes analogues qui se sont produits depuis dans l'Eglise, principalement sous l'influence du méthodisme américain; mais cela ne prouve pas que tous [taluni sì, tutti no] étaient dans cet état quand ils recevaient la parole divine. (p. 81) Les deux sortes d'inspiration chrétienne que saint Paul décrit, I Cor. 14,

tologia mentale ha parte in quei fenomeni, ma essa non li regola interamente, e per persuadercene basta osservare i fenomeni che abbiamo sott'occhio (§ 547). Intanto negli Stati Uniti di America abbiamo profeti — come fu lo Elia — perfettamente sani di mente, e che hanno per unico scopo — che spesso raggiungono — di far quattrini. Non mancano fatti analoghi dappertutto e in ogni tempo. Ora è poco, in Inghilterra, l'inchiesta *Marconi* ha dimostrato che certi uomini politici che godono il favore dei fanatici Gallesi, e che, nei loro discorsi in pubblico imitano i profeti d'Israele, non dimenticano il proprio tornaconto nè le speculazioni di borsa. Tali fatti non hanno parte nel fenomeno che esaminiamo. Ma poi, tra la gente dell'Armata della Salute, del *Risveglio*, tra gli energumeni dell'anti-alcoolismo o della « virtù » sessuale, tra gli umanitari, tra i profeti del dio Progresso, ecc., ci sono incontestabilmente individui che di poco si discostano dal tipo normale dell'uomo sano; e se altri se ne discosta più, ciò prova che l'entusiasmo può facilmente aggiungersi ad uno stato patologico, ma non prova che non possa incontrarsi nella gente sana.

1103. Badisi poi che l'importanza sociale del profetismo non sta tanto nei profeti, quanto nella gente che ci crede; e, quando fra costoro si trova un genio come Newton, conviene riconoscere che il nostro residuo ha parte non piccola nei fenomeni sociali.

1104. Solo la smania di giudicare i fenomeni della parte accessoria, che è quella delle derivazioni, può nascondere la perfetta similitudine di tutti i fenomeni di esaltazione religiosa, o di altri generi analoghi.

1105. Ad esempio, l'estasi, la *mania* della Pizia aveva proprio lo stesso residuo degli altri fenomeni di estasi religiosa, ed in quanto a buon senso la Pizia ne aveva più di molti profeti israeliti.

ont évidemment une grande analogie avec les deux sortes de prophétisme de l'ancien Israël. Et de même que l'apôtre place la simple prédication évangélique au-dessus de la glossolalie, de même nous devons placer la simple prédication prophétique, faite sous l'inspiration de l'esprit de Dieu, bien au-dessus de l'ancien prophétisme extatique ». L'auteur non definisce cosa intende per un profetismo *superiore* ad un altro; quindi non possiamo nè accettare, nè rifiutare il suo teorema. Egli non dà, e non può dare, nessuna prova sperimentale, che i detti profeti « fossero ispirati dallo spirito di Dio »; ciò non si può credere che mercè un atto di fede. Non si sa perchè l'atto di fede debba fermarsi alla proposizione generale, e non estendersi a credere veri anche tutti i particolari del profetismo, sia antico come nuovo. Nessun criterio ci è dato per sapere dove deve cessare la fede e principiare la ricerca sperimentale.

Il Bouché-Leclercq dice: ' « (p. 101) La Pythie enivrée, disait-on, par les vapeurs de l'autre et saisie par le dieu, tombait aussitôt dans une extase que les poètes se sont plu à décrire avec les couleurs les plus criardes et que nous ne décrirons pas après eux. Ce qui est certain c'est que cette crise nerveuse n'était pas toujours simulée, car au temps de Plutarque une pythie en mourut (*Def. orac.*, 51) ».

1106. Lo studio dei fenomeni del *Risveglio* gallese ci fa capire quali fossero i fenomeni che si osservarono ai tempi delle Crociate (§ 547). È un errore il vedervi esclusivamente l'effetto « delle superstizioni del medio evo »; essi ebbero origine da molte circostanze, parte delle quali si osservano ancora, e sono cioè quelle che corrispondono all'entusiasmo, come si manifesta anche oggi nei *Risvegli* ed in altri fatti simili. La gran parte che i ragazzi e le ragazze hanno nei *Risvegli*, ci fa intendere come abbiano potuto avere luogo le crociate di bambini.¹

1105¹ BOUCHÉ-LECLERCQ; *Hist. de la div. dans l'ant.*, t. III. La pudica ritrosia del nostro autore, che — in un'opera scientifica in quattro volumi! — non ardisce descrivere l'estasi della Pizia, è proprio caratteristica della stolta fobia sessuale che impera ai giorni nostri. Il Van Dale, che viveva in un tempo in cui gli scienziati non erano affetti da tale malattia, spiattella chiaro e tondo di che si trattava. In sostanza si diceva che un cattivo demonio entrasse per le parti sessuali della Pizia e rispondesse per la sua bocca. Ecco il gran mistero che non si può svelare senza offendere i bacchettoni della virtù. Me ne dispiace per loro, ma voglio citare ciò che dice il Van Dale. — VAN DALE; *De orac. vet. ethn.*: (p. 153) Quod apud ipsos Ethnicos nullibi legimus; ac quod non nisi nuda assertatione affirmant veteres nonnulli Christiani, eosque secure hic secuti multi ex recentioribus Theologis, est, Pythiam, dum sic in Tripode sederet, recepisse non tantum intra corpus *Cacodaemonen*, seu *Diabolum*; verum et per ipsius muliebria, seu membra pudenda, in ipsum corpus intrasse, ac per os illius *Responsa*, quae Ethnici *Divina*, Christiani vero *Diabolica*, appellabant. Primus autem qui inter Christianos, quod sciam, illud asseruit est Origines: qui lib. 7. Contra Celsum ita loquitur: (p. 154) *Certe de Pythia, quo non aliud manteion est celebrius, narratur eam illam Apollinis desiderare super foramen specus Castalii, et ascendentem inde spiritum per muliebrem gremium recipere, quo repleta profert ista praeclara et Divina, ut putantur Oracula....* Hunc sequitur Chrysostomus; qui Hom. XX in I Cor. 22, ita (aeque haesitanter tamen quam Origines per narrat ac dicunt), loquitur: *Dicitur Pythia (mulier quaedam) insidere Tripodi quandoque Apollinis, ac quidem cruribus apertis: sicque malignum Spiritum inferne in corpus eius penetrantem, ipsam implere furore....* Ex hoc vero Chrysostomo sua mutuatus videtur Aristophanis Scholiastes, qui pene iisdem verbis utitur. Lo scolio citato dal Van Dale è quello al *Pluto*, v. 39.

1106¹ MICHAUD; *Hist. des cr.*, I: « (p. 121) ... au temps dont nous parlons, la dévotion du pèlerinage, qui devenait plus vive en se communiquant, et qu'on

1107. Gli Inglesi sono più ponderati dei Gallesi, e parecchi di essi erano urtati dall'anarchia del *Risveglio*. Uno di essi diceva al sig. Bois (*loc. cit.*): « (p. 261) Ces péans de louanges, que voulez-vous, cela me rappelle les chorybantes! » In fine, non si allontanava troppo dal vero, poichè i due fenomeni hanno lo stesso residuo.¹ Il sig. Bois ci narra anche come la pensasse una signora anglicana, alla quale egli discorreva con entusiasmo di un'adunanza del *Risveglio* (*loc. cit.*): « (p. 137) Mon admiration et mon enthousiasme ne trouvent que peu d'écho. Mon hôtesse, qui appartient à l'Église anglicane, a assisté à une réunion galloise. Elle a été toute scandalisée du manque d'ordre, de régularité, de ce meeting. Pensez un peu! Elle avait apporté son livre d'hymnes anglicans, comme on fait quand on va à une réunion qui se respecte; elle n'a pu une seule minute se servir de son livre!... ».

pouvait appeller, selon l'expression de saint Paul, la folie de la croix, était une passion ardente et jalouse qui parlait plus haut que toutes les autres.... (p. 122) Les femmes, les enfants, les clercs, s'imprimaient des croix sur le front ou sur d'autres parties de leur corps, pour montrer la volonté de Dieu.... (p. 123) Ce qu'on aura peine à croire, les voleurs, les brigands quittaient leurs retraites inconnues, venaient confesser leurs forfaits [proprio ciò che accade nei *Risvegli* e nelle Missioni dell'Esercito della Salute; ma allora, come ora, erano e sono effimere queste conversioni] et promettaient, en recevant la croix, d'aller les expier dans la Palestine ». — LEA; *Hist. de l'inq.*, t. I, p. 147, trad. Reinach, p. 165-166: « (p. 165) Pendant que l'on prêchait cette croisade [contre les Albigeois], certaines villes et bourgades d'Allemagne se remplissaient de femmes qui, faute de pouvoir satisfaire leur ardeur religieuse en prenant la croix, (p. 166) se déshabillaient et couraient toutes nues par les rues et par les routes. Un symptôme plus éloquent encore de la maladie de cette époque [simili malattia l'autore poteva osservare nel suo paese: quella mala femmina che andava distruggendo colla seure gli spacci di bevande alcooliche, riproduceva in sè la malattia delle crociate], fut la Croisade des Enfants, qui désola des milliers de demeures. Sur de vastes étendues de territoire, on vit des foules d'enfants se mettre en marche, sans chefs ni guides, pour aller à la recherche de la Terre Sainte; Le petit nombre de ceux qui revinrent ne purent donner aucune explication du désir frénétique qui les avait emportés ».

1107¹ HORAT; *Od.*, I, 16:

Non Dindymene, non adytis quatit

Mentem sacerdotum incola Pythius.

Non liber aequae, non acuta

Sic geminant Corybantes aera

Tristes ut irae.

« No, Dindymene [Cibele], no nel Santuario, il Pizio [Apollo] ispirante, nè Liber [Bacco], non agitano la mente del Sacerdote, i Coribanti non battono con spessi colpi il bronzo sonoro, come la triste ira [agita l'uomo] ».

1108. Tali all' incirca saranno stati i sentimenti di molti senatori romani, quando fu fatto il senatoconsulto dei Baccanali; i quali poi non dovevano differire gran che da quelli che Euripide fa esprimere a Penteo.¹

1109. La narrazione di Livio è manifestamente smoderata. I rimproveri di oscenità fatti ai Baccanali sono i soliti che si scagliano vicendevolmente le sette religiose, e che, appunto per essere ognora ripetuti, non si può sapere se siano veri o no.¹ Ci è quindi impossibile di accogliere come sicura la testimonianza di Livio, ed ignoriamo sino a qual segno fossero giustificate le accuse fatte ai

1108¹ *Bacch.*: « (215-216) Essendo stato assente da questa terra, odo le nuove disgrazie di questa città; (217) le nostre donne hanno abbandonate le case, (218-220) per un finto entusiasmo, e vagano per i monti ombrosi, celebrando con danze, questo nuovo dio, Bacco, qualunque esso sia. (221-223) In mezzo ai tiasi sono posti dei crateri pieni, e ciascuna a parte fugge in solitudine per godere l'amplesso degli uomini, (224) col pretesto che sono Menadi che sacrificano, (225) ma più si danno cura di Afrodite che di Bacco. (226-227) Tutte quelle che ho potuto acchiappare, le guardie le tengono, colle mani legate, nelle case pubbliche. (228) Quelle che sono sfuggite, le prenderò sui monti e le condurrò qui... » — CICERONE, *De leg.*, II, non si esprime altrimenti. È manifesto che egli condanna le adunanze sregolate, anarchiche; mentre concede tutto ciò che è regolato dalla pubblica podestà: (14, 35) *Att.* Quid tandem id est? — *Marc.* De nocturnis sacrificiis mulierum. — *Att.* Ego vero assentior; excepto praesertim in ipsa lege sollemni sacrificio ac publico. — Ma ciò non gli basta: *Marc.* Quid ergo aget Iacchus, Eumolpidaeque nostri, et angusta illa mysteria, si quidem sacra nocturna tollimus? Non enim populo Romano, sed omnibus bonis firmisque populis leges damus. — (36) *Att.* Excipis, credo, illa, quibus ipsi initiati sumus. — *Marc.* Ego vero excipiam. — Ma non vuole che abbiano luogo in Roma; concede solo che le donne siano iniziate ai misteri di Cerere, secondo i riti romani: (15, 37) Quo in genere severitatem maiorum senatus vetus auctoritas de Bacchanalibus, et consulum, exercitu adhibito, quaestio animadversioque declarat. Atque omnia nocturna, ne nos duriores forte videamur, in media Graecia Diagondas Thebanus lege perpetua sustulit. — Insomma, ogni bisogno religioso può essere soddisfatto da un culto bene ordinato dello Stato: Publicus autem sacerdos imprudentiam consilio expiatam metu liberet; audaciam in admittendis religionibus foedis damnet, atque impiam indicet.

1109¹ S. REINACH, *Cultes, myth. et relig.*, III, non crede alle accuse fatte alla gente che celebravano i Baccanali. Egli dice ottimamente: « (p. 269) Toutes les accusations répandues contre la moralité des mystères sont des inventions grossières ou ridicules, analogues à celles qui furent propagées à Rome même contre les premiers chrétiens, puis, dans le monde chrétien, contre les Manichéens, les Juifs, les Templiers et beaucoup d'autres. La malignité humaine est peu inventive; en tête des griefs contre les sectaires qu'elle veut perdre, on trouve toujours le meurtre, la sodomie et le viol ». Ma, dopo, egli lascia libero corso alla sua fantasia, e dà una versione del fatto dei Baccanali che trascende interamente dai documenti che abbiamo. Così si tira semplicemente a *indovinare* la storia, non già a scriverla.

Baccanali. Supponiamo pure per un momento che fossero vere; rimane il fatto che il Senato proibì pure i misteri celebrati nella Magna Grecia, i quali non erano ritenuti menomamente osceni; e quindi è manifesto che il Senato aveva ben altri scopi che quello di tutelare la morale. Basta poi leggere il discorso che Livio riferisce del console Postumio, per vedere che principali erano gli intenti politici: « (XXXIX, 16) Minor male sarebbe se si fossero solo effeminati con queste brutture, che loro sono molto a disdoro, e si fossero astenute le mani dai delitti, le menti dalle congiure. Non mai tanto male fu nella Repubblica, nè di più uomini o di più cose. Sappiate che tutte le libidini, le frodi, le scellerataggini che furono in questi anni sono nate in questo santuario di delitti. E questa congiura ancora non ha dimostrato tutti i mali; si limita ai privati delitti perchè non è assai forte per opprimere la Repubblica.... ».

1110. Le leggende dei nemici che incontra Dionisio e che sono da lui vinti, ci fanno conoscere nel sentimento greco una certa resistenza all'entusiasmo religioso; la quale fu meno efficace presso i Greci che presso i Romani, perchè di quelli era meno grave, meno ritenuta, meno degna la vita, che di questi.

1111. Cornelio Nepote, prima di scrivere la *Vita di Epaminonda*, avverte il lettore che non deve giudicare dei costumi forestieri secondo quelli della patria. « Sappiamo invero che, secondo i nostri costumi, la musica non appartiene a persona distinta, il ballo è da noi posto tra i vizi; mentre queste cose presso i Greci sono grate e onorate ». Eppure il canto e la danza stanno nel culto romano dei Salii e degli Arvali. Nelle *Lupercali*, i *Luperci*, quasi nudi, profumati, correvano intorno al pomeriggio dell'antica città del Palatino e, con striscie di cuoio, sferzavano le donne nelle quali s'imbattevano, e così le facevano feconde. Notiamo di sfuggita che questa festa fu tra le ultime a sparire per effetto del cristianismo; tali residui, come già dicemmo (§ 1008, 1004), sono assai più resistenti delle derivazioni.

1112. L'entusiasmo religioso ha spesso per effetto di far credere che certe persone sono in comunicazione colla divinità. Spesso pure hanno luogo escursioni nel mondo soprannaturale. Il Williams descrive un fatto di questo genere, da lui veduto nelle isole Viti.¹

¹ 1112¹ J. LUBBOCK; *Les orig. de la civ.* [L'opera citata del Williams è *Fiji and the Fijians*, vol. I, p. 224]: « (p. 339) Il se fait alors un profond silence, le prêtre

Si paragoni questa descrizione con quella che dà il Bois di certi fenomeni del *Risveglio*,² e si vedrà, senza che vi abbia luogo dubbio alcuno, che le derivazioni sono diverse, ma che il residuo è lo stesso nei due casi.

1113. CLASSE IV. *Residui in relazione colla socialità.* Questa classe è costituita da residui che sono in relazione colla vita sociale; vi si possono altresì mettere i residui che sono in relazione colla disciplina, se si ammette che i sentimenti corrispondenti siano rafforzati dal vivere in società. In questo senso si è osservato che tutti gli animali domestici, eccetto il gatto, quando sono in libertà, vivono in società. D'altra parte la società è impossibile senza una qualche disciplina, e quindi l'istituto di socialità e quello di disciplina hanno necessariamente certi punti di contatto.

1114. (IV-α) *Società particolari.* Presso la maggior parte dei popoli si osserva il bisogno di associazioni particolari. Ve ne sono

s'absorbe dans ses pensées, tous les yeux sont fixés sur (p. 340) lui. Au bout de quelques minutes, il se met à trembler; on voit des tiraillements sur son visage, ses membres sont agités de soubresauts nerveux. Ces soubresauts s'accroissent, tous les muscles de son corps s'agitent, et le prêtre se met à frissonner comme s'il avait un violent accès de fièvre. Quelquefois ce tremblement est accompagné de murmures et de sanglots; les veines se gonflent et la circulation du sang s'accélère. Le prêtre est actuellement possédé de son dieu, aussi ses paroles et ses actions ne sont-elles plus les siennes propres, mais celles de la divinité qui s'est emparée de lui ».

1112² H. Bois; *loc. cit.*, § 1098¹: « (p. 493·Evan (p. 494) Roberts, presque aussitôt arrivé se dresse dans la chaire, arrête le chant et demande: "Est-ce que ce lieu est clair? J'ai peur que non. Est-ce que nous sommes venus ici pour voir seulement, au lieu de venir pour adorer le Dieu vivant? Est-ce que nous sommes venus ici pour être divertis, au lieu de venir pour être sanctifiés?" — Une pause. — "Non, ce lieu n'est pas clair. Qu'est-ce, mes amis?" demande le revivaliste sauvagement. Et il se penche sur la chaire, la figure toute rouge, congestionnée, les veines gonflées. "Il y a, déclare-t-il, quelque chose d'extraordinaire qui ne va pas". Quelqu'un commence une prière: "S'il y a ici quelque chose qui pèse sur ce....". — "Ne dites pas si, interrompt Roberts, ne dites pas si". Et il s'assied pleurant et criant: "O Seigneur, courbe-les!" Ses grands sanglots sont terribles à entendre. Le Dr. M'Affee se précipite à son secours. "O Seigneur, s'écrie Evan Roberts avec désespoir, c'est plus que je ne puis porter!" Puis il dit à l'assemblée: "C'est le fardeau le plus pesant que j'aie encore porté", et il s'arrête. On prie partout dans l'édifice. Evan Roberts, au milieu de violents sanglots, s'écrie: "Il est difficile d'obéir toujours à Dieu.... L'obstacle, dit-il un peu plus tard, est le même que hier soir; je dois donner le message...." Et il succombe de nouveau à son émotion. A la fin, comme s'il faisait appel à toute son énergie, pour se vaincre lui-même, il dit: "Dieu m'a confié ce message, il y a plusieurs jours, mais c'est seulement ce soir qu'il doit être révélé. Voici le message. Faites-en ce que vous voudrez. Il vient directement de Dieu: Les fondations de cette Eglise ne sont pas sur le Roc" (sensation).... ».

di generi diversissimi, con scopo di solo divertimento, con un fine di utilità particolare, con fini religiosi, politici, letterari, ecc. Non è qui il luogo di darne una descrizione neanche sommaria; vogliamo solo notare i residui che si osservano, in generale, in fatti simili.

Il Renan, dopo di avere notato il diffondersi dei collegi funerari a Roma, osserva come i componenti di queste associazioni divengono strettamente uniti e come parenti; e per tal modo si capisce come sentimenti potenti siano appunto generati dal fatto delle riunioni di tal genere. Il Renan stesso ha ritrovato i medesimi sentimenti tra i cristiani orientali del suo tempo; e sono poi poco diversi da quelli che possiamo facilmente osservare in molte sette religiose, politiche, sociali. Le corporazioni del medio evo rassomigliavano agli antichi collegi. Il fatto che il patrono era un santo cristiano, invece di un dio pagano, non ne mutava certo l'indole. Osservasi altresì che la maggior parte delle manifestazioni dell'attività dei soci, erano le stesse, compresi i banchetti; ed è uno dei tanti casi in cui si vede mutare la forma, mentre identica rimane la sostanza: mutare le derivazioni, permanere il residuo. Occorre distinguere i sentimenti che spingono gli uomini a costituire società particolari, dai sentimenti che si sviluppano in queste società, i quali corrispondono ad ogni sorta di residui. Tra questi sono da notarsi i residui II- α 3 (§ 1038 e s.).

1115. (IV.-) *Bisogno di uniformità.* Tale bisogno esiste pure negli animali che vivono in società. Se si tinge una gallina in rosso e si rimette colle compagne, queste l'aggrediscono subito. Tra i popoli barbari, il bisogno di uniformità è molto maggiore che tra i popoli civili.

1116. Nelle società umane, l'uniformità ricercata può essere generale in un popolo, ma anche diversa in diversi gruppi d'individui di questo popolo. Si ha un'immagine del fenomeno nella cristallizzazione delle soluzioni di sali. Intorno ad un nocciolo si depongono strati successivi che costituiscono un grosso cristallo. Ma non si ha un solo cristallo nella soluzione; se ne hanno parecchi. Non c'è un solo centro di similitudine in una data società; ve ne sono parecchi. Talvolta vi è contrasto tra le varie collettività, che vogliono estendere ad altre la propria uniformità, talvolta il contrasto non esiste, ed ognuno si contenta dell'uniformità della collettività di cui fa parte, e rispetta le altre uniformità.

1117. (IV-β1) *Uniformità ottenuta operando su sè stesso.* A questo genere appartiene l'imitazione. Essa ha gran parte nei fenomeni sociali: un individuo ne imita altri, una collettività, una nazione ne imitano altre. Abbiamo tuttavia veduto (§ 733 e s.) che sarebbe erroneo il ritenere che ove si incontrano istituzioni simili, sono necessariamente divenute tali per imitazioni; possono essere simili, perchè nascenti da cagioni simili. Inoltre può poi accadere che intervenga l'imitazione per rafforzare la similitudine. Ad esempio, le leggi contro il furto sono prodotte presso popoli diversi da cagioni simili; ma quando poi questi popoli vengono ad avere scambievoli relazioni, possono imitare certe forme di queste leggi. Si possono fare osservazioni analoghe per le istituzioni politiche e per altri generi dell'attività sociale.

1118. L'imitazione può avere per scopo di conseguire qualche cosa di utile — o stimata tale — adoperando mezzi che, posti in opera da altri, hanno appunto ottenuto tale cosa. Si hanno così azioni logiche. Ma spesso questo scopo non esiste, oppure non è noto, e si hanno azioni non-logiche; alle quali poi, come al solito, si procura di dare una tinta logica.

1119. Il residuo si manifesta quasi puro nell'uniformità temporanea imposta dalla moda.¹ Spesso è proprio impossibile trovarvi alcuna utilità qualsivoglia. Dire che « si segue la moda, per fare come fanno tutti », è semplicemente dire che si imita, perchè si imita. Bene è vero che colui il quale non imitasse sarebbe colpito dal pubblico biasimo, ma questo è solo la sanzione di un sentimento generale; mercè la quale, in questo caso, si passa dal presente genere al seguente.

1120. Come nascano queste cose che poi sono imitate è spesso oscuro; come e perchè siano imitate dipende spesso da un cumulo di circostanze poco note, che indichiamo col nome di *caso*. Quindi è spesso interamente erroneo il procedimento che vuole assegnare

¹ 1119¹ Su tale argomento, vedi FAUSTO SQUILLACE; *La Moda*. L'autore osserva giustamente che « (p. 24) queste correnti o tendenze collettive proprie di un dato periodo di tempo più o meno breve, si possono raggruppare sotto il nome generico e comprensivo di mode, cioè foggie di pensare, di sentire in determinati momenti, in certe condizioni, in piena conformità con altri individui dello stesso tempo e della stessa società ». Talvolta queste foggie hanno cause generali che operano su molti individui, altri molti usandole poi per semplice imitazione. Talvolta può essere il capriccio di un solo individuo che dà origine ad una moda, seguita poi da altri. Per esempio, il modo di vestire di Edoardo VII d'Inghilterra creava la moda mascolina.

cause logiche a fatti che si osservano in un dato tempo; e le deduzioni che si fanno in questo senso sono allora fantastiche.

1121. Nel 1909, in Europa, le donne portavano grandi cappelli, detti *alla vedova allegra*. Poniamo che qualche viaggiatore che nulla conoscesse delle cose europee fosse allora capitato qui; egli avrebbe potuto ricercare le cagioni logiche di quest'uso, come i viaggiatori europei ricercano le cagioni logiche di fatti simili osservati presso ai selvaggi. Egli, ad esempio, porrebbe nella relazione del suo viaggio che le donne europee credono assicurarsi una felice vedovanza portando grandi cappelli di una forma speciale. Un altro dimostrerebbe che, invece, è un preservativo della vedovanza. Un altro ancora ci vedrebbe i resti di costumi di un altro stato sociale.

1122. Ciò che qui è ipotesi arbitraria, è invece realtà per molti e molti studi sugli usi dell'antichità e di popoli selvaggi o barbari. Ad esempio, chi osserva un *tabù* vuole tosto trovarne una cagione logica. Non è da escludersi che questa vi sia stata, ma questi casi sono rari; può anche darsi che in essi possiamo scoprire, indovinare tale cagione, ma questi casi sono rarissimi. I casi soliti sono quelli in cui, o la cagione logica non c'è, o, se c'è, non la sappiamo trovare, e ne immaginiamo un'altra.

1123. I *Wahabiti* proibiscono l'uso del tabacco; per essi questa sostanza è *tabù*. In questo caso è impossibile di cercare un motivo archeologico, poichè la proibizione è recente. Il Palgrave ha cercato una spiegazione logica di questo *tabù*; egli la trova nella « (p. 80) *passion des sectaires pour les signes de ralliement bien tranchés* ». E qui c'è del vero, nel senso che i settari imitano usi che sono propri della setta. Ma poi il Palgrave si allontana alquanto dalla realtà, quando vi aggiunge motivi di disegni logici dei capi della setta. Se egli avesse documenti o osservazioni dirette per provare ciò, non ci sarebbe che da accettare la spiegazione. Ma questa è solo un' induzione che nasce dalla premessa implicita

1123¹ PALGRAVE; *Voyage dans l'Arabie...*, t. II.

1123 PALGRAVE; *loc. cit.* 1123¹: « (p. 80) Le fondateur de la secte wahabite et son disciple Saoud (p. 81) n'avaient pas moins en vue l'établissement d'un grand empire que le prosélytisme religieux; ces deux hommes, — le premier plus encore peut-être que le second, — voulaient non seulement convertir leurs voisins, mais les soumettre... Il leur fallait trouver à la conquête un motif plausible, et avoir un signe de ralliement qui servit à reconnaître les partisans de leur doctrine. Croire à l'unité de Dieu, s'acquitter régulièrement des prières prescrites... tout cela ne suffisait pas à tracer une ligne de démarcation... Il était besoin d'imaginer quelque chose de plus: le tabac fournit un excellent prétexte ».

che i *tabù* debbono avere una cagione logica, che si tenta di scoprire tenendo conto degli intenti del legislatore.

1124. In generale, tale strada è fallace. I fondatori delle religioni non sono ipocriti astuti che, per coperte vie, vogliono giungere a certi scopi. L'apostolo è solitamente un uomo persuaso della sua religione; ed è anzi questa una condizione quasi indispensabile perchè egli possa persuadere altrui; quindi, ove mancano i documenti, lo assegnargli astuti e furbeschi intenti porta, secondo ogni probabilità, lontano dal vero. Ciò non toglie che, dopo la proibizione del tabacco, accaduta per molteplici cagioni a noi ignote, abbia giovato a mantenerla lo essere essa — come osserva il Palgrave — un modo facile di distinguere i Wahabiti dagli altri musulmani. Le spiegazioni logiche che i Wahabiti stessi danno della proibizione del tabacco, appartengono alle derivazioni.

1125. Nei *tabù* ci sono usi tanto strani che sfidano ogni possibile spiegazione logica. Ad esempio, vedasi ciò che dice il Frazer;¹ e chi volesse altri fatti, ne troverà a piacere nelle relazioni dei viaggi. Ma senza andare lungi dai nostri paesi, vedansi gli usi strani di molte nostre sètte, come i Massoni, o i Buoni Templari. Questa è una sètta anti-alcoolica; in una adunanza secreta tenuta a Losanna, non si vedeva che il loro usciere vestito di rosso fiammante. Chi sa trovare la relazione che ci può essere tra questo colore e l'anti-alcoolismo?

1126. (IV-2) *Uniformità imposta agli altri*. L'uomo non solo imita per diventare uniforme agli altri, ma vuole che gli altri facciano lo stesso. Se un altro uomo si discosta dall'uniformità, ciò pare una stonatura e produce, indipendentemente da ogni ragionamento, un senso di disagio nelle persone che con lui hanno relazione. Si procura di togliere la stonatura, colla persuasione, più

1125¹ J. G. FRAZER; *Le ram. d'or*, I: « (p. 255) Chez les Indiens Creeks, tout jeune homme, lors de son initiation, devait s'abstenir pendant douze lunes de curer ses oreilles et de se gratter la tête avec les doigts; il devait se servir d'un petit bâton. Pendant quatre lunes, il devait avoir un feu qui lui fût propre, et c'était une vierge qui lui préparait sa nourriture. La cinquième lune, n'importe qui pouvait préparer ses repas, mais il devait se servir le premier et n'employer qu'une cuiller et une poêle. Le cinquième jour de la douzième lune, il recueillait de la balle de blé, la brûlait, et se frottait le corps avec les cendres.... Pendant tout le temps que durait l'initiation, il ne (p. 256) pouvait toucher que les jeunes gens qui se faisaient initier comme lui. Une coutume analogue existait chez les Cafres, lors de la circoncision des garçons ». Lo stesso autore reca infiniti altri esempi analoghi.

spesso col biasimo, più spesso ancora colla forza. Come al solito, non mancano chiacchiere logiche per spiegare tali modi di operare, ma la causa non è fra quelle che così si indicano; essa sta, almeno in gran parte, nel sentimento di ostilità alle trasgressioni di uniformità, al quale si aggiungono sentimenti di ascetismo ed altri simili.

1127. Il bisogno di uniformità è particolarmente prepotente nelle materie logiche. Sotto l'aspetto logico, il massimo dell'assurdo pare raggiunto da una dottrina che condanna al rogo un uomo perchè non la pensa a modo di altri su una questione di teologia, incomprendibile a qualsiasi uomo ragionevole. Ma questo giudizio vale per la sola derivazione, pel motivo logico che si è immaginato dell'atto compiuto; l'atto stesso non è che la manifestazione del sentimento di ostilità ad una trasgressione, stimata gravissima, alla uniformità. Oggi, i trasgressori non si bruciano più, perchè tutta la scala della penalità è stata ridotta; ma si condanna al carcere gente che predica il maltusianismo. È permesso di non credere alla presenza reale di Gesù Cristo nell'ostia, ma non è lecito credere che chi non ha mezzi di mantenere i figli, fa meglio di non li far nascere, e di usare mezzi atti ad impedire il concepimento.¹ Mera-

1127¹ Il 22 luglio 1913, a Parigi, un ispettore di polizia tentò di assassinare certa signora Rondier, per derubarla. Fu arrestato, e, interrogato, confessò il delitto: « Je suis un misérable ! s'écria-t-il, après avoir décliné son identité et sa qualité. J'ai voulu me procurer de l'argent à tout prix, mais c'est le besoin qui m'a poussé. J'ai un petit garçon d'un an à peine, et ma femme attend la venue d'un autre enfant. J'étais à bout de ressources; il me restait tout juste treize sous en poche. J'habite depuis huit jours seulement la rue Nationale; les frais de mon déménagement puis le terme ont épuisé toutes mes ressources. — Pour quoi, lui demanda-t-on, n'avez vous pas demandé un secours à l'administration? Elle vous l'aurait certainement accordé. — Je n'ai pas osé », répondit l'inspecteur, « étant trop jeune dans le service, et d'ailleurs je craignais qu'une semblable démarche ne me valût de mauvaises notes.... J'avais fait la connaissance de Mme Rondier il y a un an. Me voyant dans une telle gêne, j'ai tout de suite pensé à cette dame avec l'idée d'aller lui emprunter cinquante francs. Mais, quand je me suis trouvé en sa présence, je n'ai pas osé risquer ma requête. J'allais me retirer quand tout à coup je pensai à ma petite famille qui, bientôt, n'aurait plus de pain.... Une idée infernale a germé dans mon esprit.... J'ai vu rouge.... Je me suis alors précipité sur cette femme; comme elle criait, je l'ai prise à la gorge, pour ne plus entendre ses appels déchirants, puis j'ai compris que j'étais perdu, et je me suis sauvé.... Ah! je suis bien coupable.... Mais ce fut, je vous le jure, un moment de folie.... » (*La Liberté*, 23 juillet 1913). Ora sorge un quesito, cioè: Ha fatto bene o male quest'uomo ad avere due figli non li potendo mantenere? Noi qui non lo vogliamo menomamente risolvere in un senso o nell'altro; ma è evidente che se si vuole esaminare, occorre poter discorrere di anti-maltusianismo,

viglioso è poi che la gente che condanna questi ultimi eretici, compiangi i primi; che il persecutore degli eretici della religione sessuale discorre con orrore di coloro che perseguitavano gli eretici della fede cattolica, li chiama ignoranti fanatici, e dice e crede in buona fede essere molto più di loro, savio, sapiente e scevro di pregiudizi. Proprio così; c'è chi crede che basti, per condannare la religione cattolica, il citare l'Inquisizione e le torture che infliggeva agli eretici, mentre poi ammira giudici inglesi che condannano alla pena della frusta chi di null'altro è reo che di avere venduto disegni osceni.²

Narra il Joinville come san Luigi di Francia punisse i bestemmiatori della sua fede;³ ed è ciò grave scandalo per i nostri liberipensatori; che poi stimano giustissimo che siano puniti egualmente coloro che si attentano di bestemmiare alcun loro domma. I fanatici di santa *Scienza* dicono di voler rimanere nel campo della logica e dell'esperienza, anzi è per ciò che si credono tanto superiori ai credenti di altre religioni. Ma, se veramente si vuol rimanere in questo

di maltusianismo, ed anche di pratiche anti-fecondative; poichè, alle corte, chi vuole il fine, vuole i mezzi. Se è proibito di ciò fare, se tali quesiti non si possono discutere, torniamo ai tempi in cui era vietato discutere i dogmi della Chiesa cattolica. Chi ammira quei tempi può, senza contraddizione, volervi fare ritorno; ma chi li condanna è ridicolmente illogico volendone imitare gli usi.

1127² Tra molti esempi che si potrebbero recare, basti il seguente: « *La Liberté*, 13 juin 1912. — Hier matin a comparu devant le tribunal de Newington le sieur Henri James Brown, 22 ans, qui persistait, malgré les injonctions des policemen, à flâner sur les trottoirs de Piccadilly en offrant aux passants des photographies obscènes. Le magistrat, M. Lawrie, a agrémenté sa sentence d'un petit discours: " Je regrette vivement de ne pouvoir vous condamner aussi sévèrement que vous le méritez. Je crois, en tout cas, faire de mon mieux. Vous recevrez 25 coups du chat à 9 queues et vous ferez 9 mois de travaux forcés...." » Speriamo che quest'eccelso magistrato pubblicherà anche lui il suo *Malleus maleficarum*; ma forse non ha neppure tanta intelligenza che basti per ciò. Chi crede nella metempsicosi può figurarsi che l'anima di Melito, che accusò Socrate di corrompere i giovani ateniesi, dopo avere fatto una piccola sosta nel corpo di quel Pierre de Lanere che tante streghe fece bruciare nel « pays de Labourd », sia poi andata a finire in questo degno magistrato inglese.

1127³ JOINVILLE: « 138, § 685 (p. 379) Le roi aimait tant Dieu et sa Douce Mère, que tous ceux qu'il pouvait convaincre d'avoir dit sur Dieu ou sa Mère chose deshonnête ou vilain jurement, il les faisait punir grièvement. Ainsi je vis qu'il fit mettre un orfèvre à l'échelle à Césarée, en caleçon et en chemise, les boyaux et la fressure d'un porc autour du cou, et en si grande foison qu'ils lui arrivaient jusqu'au nez. J'ai ouï dire que depuis que je revins d'outre-mer, il fit brûler pour cela le nez et la lèvre à un bourgeois de Paris; mais je ne le vis pas. Et le saint roi dit: " Je voudrais être marqué d'un fer chaud, à condition que tous vilains jurements fussent ôtés de mon royaume " ».

campo, è impossibile dimostrare che il far vedere il disegno di una donna nuda è maggior delitto che il bestemmiare il dio di una qualsiasi religione; nè che, alla società, i delitti della prima specie recano maggior danno di quelli della seconda. Per ciò appunto, non potendo avere l'aiuto della ragione, i fanatici, in ogni paese ed in ogni tempo, sono tratti a ricorrere alla forza per imporre altrui le uniformità che a loro son care. Lo stesso Joinville narra un aneddoto in cui si vede questo ricorso alla forza esposto ingenuamente e senza alcuna ipocrisia. I cattolici invitano gli ebrei ad una discussione; un cavaliere dei primi non usa altro argomento che percosse, e il buon re lo approva e lo loda. « Ecco l'effetto della *superstizione cattolica* », diranno alcuni nostri contemporanei. Adagio un poco. Quel cavaliere ha avuto l'alto onore di essere il precursore del senatore Bérenger, il quale ai contraddittori suoi oppone non già ragionamenti, ma denunce al procuratore della Repubblica, e che è proprio nel caso in cui re Luigi voleva che si usasse la forza, poichè la scarsa coltura, l'ottusa mente, il difetto grande di buon senso, tolgono al Bérenger di dimostrare efficacemente in altro modo la propria fede.

1127¹ JOINVILLE: « 10, § 51 (p. 31) Il [il re] me conta qu'il y eut une grande conférence de clerks et de Juifs au monastère de Cluny. Il y eut là un chevalier... et dit qu'on lui fit venir le plus grand clerc et le plus grand maître des Juifs; et ainsi firent-ils. Et il lui fit une demande qui fut telle: " Maître — fit le chevalier — je vous demande si vous croyez que la Vierge Marie, qui porta Dieu en ses flancs et en ses bras, ait enfanté vierge, et qu'elle soit mère de Dieu ". (52) Et le Juif répondit que de tout cela il ne croyait rien. Et le chevalier lui répondit qu'il avait vraiment agi en fou, quand ne croyant en elle ni ne l'aimant il était entré en son église et en sa maison. " Et vraiment — fit le chevalier — vous le payerez ". Et alors, il leva sa béquille et frappa le Juif près de l'oreille, et le jeta par terre. Et les Juifs se mirent en fuite, et emportèrent leur maître tout blessé: et ainsi finit la conférence. (53) Alors l'abbé vint au chevalier, et lui dit qu'il avait fait une grande folie. Et le chevalier répondit que l'abbé avait fait une plus grande folie encore d'assembler une telle conférence; car avant que la conférence fût menée à fin, il y avait céans grande foison de bons chrétiens qui fussent partis de là tous mécréans, parce qu'ils n'eussent pas bien entendu les Juifs. " Aussi vous dis-je — fit le roi — que nul, s'il n'est très-bon clerc, ne doit disputer avec eux; mais un laïque, quand il entend médire de la loi chrétienne, ne doit pas défendre la loi chrétienne, sinon avec l'épée, dont il doit donner dans le ventre, autant qu'elle y peut entrer ". Tali dispute erano frequenti nei tempi antichi e seguitarono sino al tempo della Riforma. San Gregorio Turonense ne narra una con un ebreo, davanti al re Gilperico. Il santo disse di gran belle cose al miscredente, ma non lo potè persuadere, e il re lo lasciò andare in pace e senza che alcuno a lui nuocesse. *Hist.*, VI, 5.... Hacc et alia nobis dicentibus, numquam compunctus est miser ad credendum. Tunc rex, silente illo, cum videret eum his sermonibus non compungi, ad me conversus, postulat ut, accepta benedictione, discederet.

1128. Il bisogno di uniformità non esiste egualmente in ogni senso. I Romani, non essendo menomamente teologi, imponevano l'uniformità solo per gli atti esterni del culto. Il governo cinese tollera ogni sorta di religione, purchè siano sottomesse allo Stato. I governi moderni sequestrano i giornali ove è figurata una donna nuda, e lasciano vendere i giornali che predicano il saccheggio, l'incendio, e l'uccisione dei borghesi.¹

1128¹ Molti sono i fatti che si potrebbero citare per mostrare tale contrasto, e ne abbiamo registrati parecchi. Aggiungansi i seguenti: « *Corriere della Sera*, 12 gennaio 1913. — A Boston le signore e signorine affollanti quel teatro dell'Opera, per la prima rappresentazione della *Tosca* di Puccini, furono prese... da grave scandalo nella così detta scena del sofà al secondo atto fra Scarpia e la protagonista. Basti dire che il capo della polizia intervenne ordinando che, per ragioni di moralità, nelle sere successive quella scena venisse tagliata, o mutata radicalmente ». Gli attori resistono. « Si telegrafò anche al Puccini, il quale rispose che la scena dovesse venire eseguita integralmente, se no si sopprimesse senz'altro lo spettacolo ». Si venne ad una transazione: la *Tosca* rimase in piedi. « Ed i bostonesi, nonchè il capo della polizia, rimasero soddisfatti ». Ecco il rovescio: « *Gazette de Lausanne*, 21 janvier 1913. — Le sabotage de l'estomac. — M. Ettor, un des leaders du syndicat international des "travailleurs industriels du monde", récemment acquitté de complicité criminelle dans les violences des grévistes des filatures de Lawrence (Massachusetts), conseille aux garçons d'hôtel et de restaurant en grève à New-York d'empoisonner les capitalistes ou tout au moins de saboter leurs repas. " Si vous êtes forcés de reprendre le travail dans de mauvaises conditions — leur dit-il — faites-le avec la résolution bien arrêtée de rendre inquiétant pour les capitalistes de manger les mets préparés par votre syndicat ". Les grands hôtels et restaurants de New-York engagent des détectives privés qui surveillent les cuisines et les salles de restaurant ». A quanto pare, secondo questi benemeriti legislatori, si fa minor danno ad un uomo avvelenandolo, che lasciandogli vedere, in teatro, una cantante ed un cantante seduti sullo stesso canapè. Se poi esciamo dal Massachusetts, c'è di meglio. A New-York si è scoperto un'associazione che aveva incendiato più di un migliaio di case per fruire dei premi di assicurazione. Intanto che si compiono tali lodevoli gesta, la polizia sta badando che non si introducano, dall'Europa a New York, libri osceni o anche solo sensuali. Il processo di Indianapolis, al mezzogiorno di Chicago, contro coloro che colla dinamite facevano saltare in aria stabilimenti industriali e case, ed uccidevano le persone, ha dato luogo al giudice federale Anderson di dichiarare che, se le autorità locali avessero fatto il dovere loro, si sarebbero potuti evitare questi delitti. Parrebbe che vi sarebbe stata maggiore utilità sociale in ciò, che nel dare la caccia ai giovani che fanno all'amore colle ragazze. La corruzione dei deputati americani ben si può denominare *tratta*, se tale nome si usa per la corruzione di consenzienti donne; colla sola differenza che i deputati vendono la roba altrui, e le donne la roba propria. Ai virtuosissimi Americani che con tanto amore si occupano della seconda « tratta » non avanza tempo per darsi pensiero della prima, e si sa che la « tratta dei legislatori » prospera, fiorisce, fruttifica negli Stati Uniti. Anche ultimamente, certo Mulhall ha pubblicamente accusato di corruzione moltissimi legislatori, dichiarandosi pronto a provare le accuse con innumerevoli documenti, ed egli accennò

1129. Inoltre, queste manifestazioni dell'istinto di uniformità sono saltuarie e sragionevoli come quasi tutte le manifestazioni di simili istinti. In Atene si fecero pochi processi di empietà, e molti erano gli empi. Le persecuzioni dei Romani contro ai cristiani furono fatte senza seguito nè metodo. Le persecuzioni che furono opera della Chiesa cattolica furono molto meglio ordinate, più logiche, perchè non erano una pura manifestazione dell'istinto di uniformità; la Chiesa cattolica disciplinò la materia e vi aggiunse un poco di logica. Torna a sparire la logica nelle persecuzioni dei governi moderni contro gli eretici della religione sessuale, che è ora ufficiale. Si lascia vendere senza il menomo inciampo libri oscenissimi, si sequestrano giornali molto meno osceni; certi autori sono condannati, altri hanno l'impunità, senza che si possa trovare il menomo motivo ragionevole per giustificare tale differenza. Si danno querele a casaccio, e pare di vedere uno di quei grossi mosconi che non sanno trovare la via d'uscita di una camera ove sono chiusi.

Non meno strana appare l'attitudine di certi governi riguardo all'anti-militarismo. In Germania tale dottrina fu sempre repressa, ma, in Italia ed in Francia, ora è tollerata, ora perseguitata. In Francia si mette in carcere lo Hervé, e si lasciano gli istitutori predicare nella scuola l'anti-militarismo; anzi, per difendere la scuola laica, si minaccia carcere e multa a chi li disapprova. In Italia, pochi anni or sono, era lecito predicare l'anti-militarismo e vilipendere l'esercito; nel 1912 si fa un processo alla *Propaganda* di Napoli per articoli anti-militaristi, tra i quali ve n'è uno, di un alto ufficiale dell'esercito, pubblicato nel 1887 nella *Riforma sociale*. L'apparente contraddizione sparisce ove si ponga mente che l'opera del governo segue ed asseconda il variare delle derivazioni che il sentimento di parte della popolazione vuole uniformi; e fra tutti questi mutamenti permane il bisogno di uniformità.

1130. (IV-β 3) *Neofobia*. È il sentimento che impedisce le innovazioni, le quali verrebbero a turbare l'uniformità. Esso è fortissimo presso i popoli selvaggi o barbari, notevole pure ancora presso i popoli civili, ove solo è vinto dall'istinto delle combinazioni (residui della classe I).

a più di 20,000 lettere e telegrammi. La Commissione parlamentare del lavoro pare essere stata principalmente *vittima* di questa « tratta dei legislatori »; *vittima*, s'intende, come è tale la maggior parte delle donne soggette alla « tratta delle bianche ».

1131. A Parigi, nel febbraio 1911, il popolo si scagliò su donne portanti gonne-pantaloni e le percosse. Fatti simili ebbero luogo in Italia, in Spagna, un poco dappertutto. E prima si erano pure osservati per i grandi cappelli, o per altre innovazioni della moda.

1132. Occorre porre mente che tra le persone affette di tali neofobie, ve ne sono molte per le quali, invece, tutto ciò che è nuovo in politica o in religione deve essere buono, per ciò solo che è nuovo. Esse sono offese dalle innovazioni dei sarti e delle modiste, mentre sono furenti perchè il Papa non accoglie le innovazioni dei *modernisti*, e biasimano ogni ritardo dei governi nello accogliere le innovazioni *sociali*. È questa una nuova prova che i residui contraddittori possono sussistere insieme nella mente di uno stesso uomo. In questo caso, sono i residui della religione del Progresso che contrastano coi residui della neofobia.

Si potrebbe anche considerare l'opposto della neofobia, cioè l'amore delle innovazioni, ma è dubbio se questo è direttamente un sentimento, o se piuttosto è solo l'effetto dei sentimenti che spingono alle combinazioni, ed, al tempo nostro, anche dei sentimenti di adorazione del dio Progresso.

1133. (IV-7) *Pietà e crudeltà*. Questi sentimenti contrari debbono studiarli insieme; come già abbiamo osservato (§ 911), la classe opposta ai due sarebbe l'indifferenza. Non è facile il distinguere il sentimento di pietà da molti altri che ne prendono la forma. È incontestabile che, da un secolo circa a questa parte, la repressione dei delitti è diventata ognor più mite. Non passa quasi anno che non si facciano nuove leggi in favore dei delinquenti, mentre quelle esistenti sono applicate, dalle corti e dal giuri, con indulgenza sempre crescente. Parrebbe dunque che la pietà pei delinquenti va aumentando, mentre quella per le loro vittime va scemando.

1134. Per altro, ci sono casi in cui può essere la pietà in generale che va crescendo, e la differenza notata dipende da ciò che i delinquenti tratti al giudizio sono presenti, mentre le vittime sono assenti. I sentimenti di pietà sono principalmente intensi per chi è presente; molto più deboli per chi è assente. Il giurì vede l'assassino e prova pietà per esso, e ciò segue pure pei giudici; la vittima non si vede, è scomparsa, il darsene pensiero diventa un dovere molesto. Notisi che questi stessi giurati che oggi hanno assolto un assassino, se si troveranno domani presenti ad un assassinio, vorranno forse, col rimanente della folla, *linciare* colui che ha compiuto il delitto.

1135. Un racconto fatto nel libro cinese di Meng-Tseu è caratteristico in proposito. Un re vede passare un bove che deve essere sacrificato, ne ha pietà ed ordina che sia sostituito con una pecora. Egli confessa che ciò è seguito perchè vedeva il bove e non vedeva la pecora.¹

1136. Ma ci sono altri casi, in cui l'assassino è scomparso mentre rimangono le vittime, ed è evidente che, quando ciò segue, il ragionamento che ora abbiamo fatto, non vale più. Può servire di tipo ad una classe estesa di fatti quello del Liabeuf,¹ ladro, lenone, assassino, che venne glorificato da certi rivoluzionari perchè uccise un agente di polizia, e compianto da eleganti dame² e da ricchi

1135¹ PAUTHIER; *Confucius et Mencius*. Meng-Tseu dice al re: « (p. 209) ... c'est l'humanité qui vous a inspiré ce détour. Lorsque vous aviez le bœuf sous vos yeux, vous n'aviez pas encore vu le mouton. Quand l'homme supérieur a vu les animaux vivans, il ne peut supporter de les voir mourir; quand il a entendu leurs cris d'agonie, il ne peut supporter de manger leur chair. C'est pourquoi l'homme supérieur place son abattoir et sa cuisine dans des lieux éloignés ».

1136¹ Ecco come è narrato dal *Journal de Genève*, 3 luglio 1910: « Le 26 février 1907 il [Liabeuf] est condamné pour vol, par le tribunal correctionnel de St.-Etienne, à quatre mois de prison; le 7 juin 1907 il est condamné par le même tribunal et pour le même délit à trois mois de prison; le 14 août 1909 il est condamné par le tribunal correctionnel de la Seine, pour vagabondage spécial [eufemismo che nel gergo di un secolo ipocrito serve ad indicare coloro che Dante chiamò semplicemente ruffiani], à trois mois de prison et cent francs d'amende; le 4 mai 1910 il est condamné à mort par la Cour d'Assise.... Après avoir participé aux exploits d'une bande de voleurs et s'être compromis avec des malfaiteurs avérés, Liabeuf avait quitté St.-Etienne et était venu à Paris. Ici, loin de s'amender, il avait encore fréquenté des souteneurs et des filles. Condamné à la prison pour vagabondage spécial, il avait juré une haine mortelle aux inspecteurs Vors et Maugras, dont les témoignages formels l'avaient accablé. Pour se venger, il avait confectionné des brassards et des poignets de cuir hérissés de pointes métalliques, et un soir, revêtu de cette redoutable armure, il s'était mis, au sortir d'un bar, à la recherche des deux inspecteurs. Or ce ne furent pas ces derniers qui tombèrent sous ses coups, mais d'autres agents que le bandit ne connaissait même pas. On n'a pas oublié l'effroyable boucherie: le gardien de paix Deray mortellement atteint d'une balle et de coups de tranchet; ses collègues Fournès, Février et d'autres, criblés de blessures ».... « Liabeuf, il est vrai, protesta toujours contre la condamnation infligée pour vagabondage spécial. Mais au cours des débats, qui se déroulèrent devant le jury, aucun fait, aucun élément nouveau ne permit de mettre positivement en doute la réalité du fait ».

1136² Di esse scrisse il Carducci, a proposito del processo Fadda; e poi si sono vedute ricomparire nei processi del Musolino e di altri briganti, nonché di sfruttatori di donne. Rimangono sempre veri i versi di GIOVENALE, VI:

(110) Sed gladiator erat, facit hoc illos Hyacinthos.

Hoc pueris patriaeque, hoc praetulit illa sorori

Atque viro: ferrum est, quod amant....

Nota bene lo scoliaste: *sed gladiator*] Cruditatis tantam deformitatem decorabat, atque illi formosum et pulchrum exhibebat.

borghesi che si dedicano allo *sport* della pietà tolstoiana o di altra specie analoga. Nei rivoluzionari l'azione può essere logica: essi sono nemici della polizia, e quindi è naturale che favoriscano chi pure la combatte. In qualche borghese l'azione può anche essere tale, colla mira di conseguire il favore di certi elettori e di certi politicanti. Ma rimangono pure individui per i quali queste od altre ragioni simili non valgono, e che compiono quindi azioni non logiche, sentimentali. Queste sono complesse. Non vi è in esse solo un sentimento generico di pietà, bensì vi è un sentimento speciale di pietà pel malfattore, tanto più intenso quanto più questo è dedito al mal fare. Se nei borghesi che, spinti dal sentimento, chiedevano la grazia del Liabeuf, lo compiangevano, lo favorivano, ci fosse stato solo un generico sentimento di pietà, questo avrebbe dovuto manifestarsi per la vittima e la sua vedova almeno quanto per l'assassino. Invece nessuna di queste persone si diede il meno pensiero della misera vedova dell'agente Deray, ucciso dal Liabeuf.³ Aggiungasi la fiera opposizione di molti per concedere agli agenti di polizia di usare le armi a propria difesa.⁴ Ci vollero le gesta dei *teppisti* Garnier, Bonnot e C.^{ia} perchè nei buoni borghesi più potesse il timore di futuri mali che la pietà umanitaria, e perchè il governo concedesse finalmente agli agenti di polizia di usare le armi contro i malfattori che li volevano uccidere.

1136³ Il giornale *La Liberté* stampa, a proposito della vedova Deray: « Cette innocente victime de la tragédie de la rue Aubry-le-Boucher a mené une vie atroce depuis le jour où son mari a trouvé la mort. Déjà frappée dans son affection la plus chère, Mme Deray dut subir chaque jour les injures des Apaches. La polémique qui survint au sujet du sort de l'assassin réveillait à chaque instant ses souffrances et ravivait sa douleur. Depuis l'exécution, ce que la malheureuse a supporté est inimaginable, et elle a dû abandonner le logement où tant de souvenirs l'attachaient. Sur le conseil même du commissaire de police de son quartier, elle va déménager. Elle a trouvé heureusement une modeste situation de femme de ménage, qui lui permettra de vivre et de subvenir aux besoins de son garçonnet: le pauvre petit a été tellement bouleversé par la disparition de son père, qu'il est tombé malade et qu'il est à peine remis aujourd'hui ». Ci fu anche un tale che disse che la vittima del Liabeuf non dovevasi compiangere, perchè il farsi uccidere appartiene al mestiere dell'agente di polizia. Notisi che la stessa persona vuole che il rischio professionale dell'operaio sia a carico del padrone. Abbiamo qui un nuovo caso dell'esistenza, in uno stesso individuo, di due residui contraddittori.

1136⁴ *La Liberté*, 6 maggio 1912: « Toute la presse a approuvé le geste du gendarme qui, à Bougival, tua un cambrioleur qui faisait mine de sortir un revolver de sa poche.... Toute la presse, sauf l'*Humanité*, qui déclare: " Nous estimons que ce bon geste est exécrable et dangereux ". Dangereux évidemment... pour le malfaiteur, mais exécrable, non pas! »

1137. Nelle persone, i sentimenti sono sempre alquanto complessi, e spesso molto complessi; quindi, per fare un'analisi scientifica, dobbiamo prendere di mira principalmente non le persone, ma i sentimenti. Se dunque esaminiamo questi, saremo tratti a decomporre nel modo seguente la massa complessa dei sentimenti di pietà pei malfattori: 1° Il residuo sessuale. Lo si incontra in quasi tutti i giudizi dei delitti detti *passionali*. 2° I residui dei sentimenti delle sette, del patriottismo e di altri analoghi. Siamo indulgentissimi per gli individui appartenenti alla nostra collettività; indifferenti, od anche nemici, per chi non vi appartiene. 3° Residui della classe II. La fede religiosa e la fede politica ci fa essere benevoli a chi in esse ci è compagno, malevoli verso chi in esse non consente. Inoltre, c'è da tenere conto del vantaggio personale di chi mostra pietà per trarne alcun utile proprio. Questa è un'azione logica. I residui rimanenti e che si riferiscono alla pietà si possono dividere in tre generi. In uno prevale un sentimento delle proprie sofferenze, che si riflette sulle altrui (IV-γ 1). Negli altri due, il sentimento è meno o punto personale; esso conduce ad una ripugnanza istintiva (IV-γ 2) per la sofferenza altrui, o ad una ripugnanza ragionata (IV-γ 3).

1138. (IV-γ 1) *Pietà di sè riflessa su altrui.* Gente che si sente infelice, che è inclinata ad accusare dei suoi mali l'ambiente in cui vive, la *società*, si sente tratta a ben volere tutti coloro che soffrono. Non è un ragionamento logico, bensì un seguito di sensazioni; se le vogliamo esprimere sotto forma di ragionamento, togliamo ciò che per l'appunto dà ad esse forza e vigore, cioè l'indeterminazione. Tenuto conto di tale osservazione, ecco all'incirca il ragionamento che corrisponde a tali sensazioni: « Io sono infelice, è colpa della *società*. Il tale è infelice, deve quindi essere pure colpa della *società*; siamo compagni di sventura, e pel compagno ho l'indulgenza che avrei per me stesso: egli mi muove a pietà ».

1139. Alcunchè di simile si trova nell'*umanitarismo* dei tempi nostri. Gente che non è in buone condizioni economiche, è persuasa che ciò è colpa della *società*. Per analogia, stima pure che i delitti dei ladri, degli assassini, sono pure effetto delle colpe della *società*; quindi ladri ed assassini paiono ad essa fratelli disgraziati, degni di benevolenza e di pietà. Gli « intellettuali » sono persuasi di non avere parte sufficiente nella gerarchia sociale; essi invidiano i ricchi, i militari graduati, i prelati, insomma il rimanente dell'alta

classe sociale. Suppongono che i poveri, i delinquenti, sono anch'essi vittime di questa classe; sentono in ciò di essere a loro simili, e perciò provano per loro benevolenza e pietà. Quando, a Venezia, svolgevasi il processo della Tarnowska, l'accusata ricevette una poesia direttale da una maestrina, la quale auguravale una pronta liberazione. Può darsi che tale maestrina fosse un donna onesta ma disgraziata, e la disgrazia la faceva compagna all'accusata, per la quale quindi sentiva pietà. I romanzi della Sand, i *Miserabili* di Victor Hugo, si sono largamente venduti a gente che provavano simili sentimenti. Certe donne provano indistintamente il sentimento che farebbe loro comodo lo avere un marito che provveda ai loro bisogni ed al loro lusso, e molti amanti che ne soddisfino i bisogni amorosi. Certi uomini trovano altresì comodo di fare mantenere da altri le donne di cui godono. Tutti questi sentimenti si esprimono con una teoria, che è quella detta « del diritto alla felicità », il quale in termini spiccioli è semplicemente il diritto all'adulterio. Si hanno quindi sentimenti di benevolenza per l'adulterio, e anche un poco per i *souteneurs*.

1140. Tali sentimenti possono altresì operare per spingere alla ribellione, agli attentati. Dopo che i briganti Bonnot e Garnier¹ in-

1140¹ Il *Matin*, 5 luglio 1912, ha pubblicato il « carnet » del Garnier, ove questo delinquente esprime i suoi sentimenti colle derivazioni adoperate dai letterati del tempo in cui viveva. Egli scrive: « Tout être venant au monde a droit à la vie. Cela est indiscutable puisque c'est une loi de la nature [egli avrà letto ciò in qualche giornale, che l'avrà tolto da qualche letterato di second'ordine, che l'avrà preso da maestri come Victor Hugo, Anatole France, L. Bourgeois, ecc.] ... Dès mon plus jeune âge, je connus déjà l'autorité du père et de la mère, et, avant d'avoir l'âge de comprendre, je me révoltais contre cette autorité, ainsi que celle de l'école [espressione semplice di sentimenti]. J'avais alors treize ans, je commençais à travailler; la raison me venant, je commençais à comprendre ce que c'était que la vie et l'engeance sociale. Je vis les individus mauvais, je me suis dit: il faut que je cherche un moyen de sortir de cette pourriture qu'étaient patrons, ouvriers, bourgeois, magistrats, policiers et autres [altra derivazione da lui tolta dai giornali socialisti]. Tous ces gens-là me répugnaient, les uns parce qu'ils étaient autoritaires, les autres parce qu'ils supportaient de faire tous ces gestes. Ne voulant pas être exploité et non plus exploiteur, je me mis à voler à l'étalage, ce qui ne rapportait pas grand'chose [tutte queste derivazioni per esprimere che voleva godere senza lavorare. In sostanza non era nè peggiore nè migliore di altra gente, come la Tarnowska, per la quale gli ottimi umanitari hanno tanta pietà]. Une première fois je fus pris; pour la première fois, j'avais alors dix-sept ans, je fus condamné à trois mois de prison. Quand je sortis de prison, je rentrai chez mes parents, qui me firent des reproches assez violents; mais d'avoir subi tout ce qu'on appelle la justice, la prison m'avait rendu encore plus révolté. Je devins alors anarchiste: j'avais environ

contrarono la morte nel loro conflitto colla polizia, molti, se da questa si credevano offesi anche con una semplice contravvenzione,

dix-huit ans. Je ne voulus plus retourner travailler [ecco il motivo reale di tutte queste chiacchiere. Gente simile non può rimanere in una società civile, ma i buoni umanitari si oppongono a che sia eliminata], et je recommençai encore la reprise individuelle [derivazione copiata al solito in qualche giornaluccio, che l'avrà tolta da qualche *maestro*]. Mais pas plus de chance que la première fois. Au bout de trois ou quatre mois, j'étais encore pris. Je fus condamné à deux mois ». Egli narra come conobbe gli anarchici e ne accolse le teorie. « Mon opinion fut vite formée, je devins comme eux [cioè trovò quest'espressione per sentimenti che in lui preesistevano], je ne voulus plus du tout aller travailler pour d'autres, je voulus aussi travailler pour moi; mais comment m'y prendre? Je n'avais pas grand' chose, mais j'avais acquis un peu plus d'expérience, et plein d'énergie, résolu à me défendre contre cette meute pleine de bêtise et d'iniquité qu'est la présente société [derivazione simile a quella adoperata dai maestri quando dicono di volere preparare " un'umanità migliore, con un poco più di giustizia ". Perciò vorrebbero che i Garnier li eleggessero deputati; e i Garnier trovano più spiccio, e più ragionevole, di conseguire direttamente quel *poco più di giustizia*]. Je quittais Paris vers dix-neuf ans et demi, car j'entrevois avec horreur le régiment [ad un essere di tal fatta ripugna la disciplina civile, ed ancor più la militare]. Peut-être cette masse inconsciente et fourbe changera-t-elle; peut-être! Je l'espère, mais moi je ne veux pas me sacrifier pour elle; c'est maintenant que je suis sur la terre, c'est maintenant que j'ai le droit de vivre, et je m'y prendrai par tous les moyens que la science [il dio della sua religione] met à ma disposition.... A la ruse, je répondrai par la ruse; à la force, je répondrai par la force ». Narra varie avventure di delinquente, nel Belgio; ricercato dalla polizia a Bruxelles, egli torna a Parigi « où j'allais m'installer au journal *l'Anarchie*, pour lequel je me mis à l'œuvre. J'y travaillai presque tous les jours, et, comme l'ordinaire était un peu maigre, je fis, en compagnie de quelques camarades, une quantité de cambriolages, mais cela ne rapportait pas beaucoup. Je fis l'émission de fausse monnaie, mais cela ne rapportait pas beaucoup, et je risquais autant que d'aller faire un cambriolage, qui me rapportait plus » [I signori umanitari possono dire ciò che vogliono, ma è evidente che se questa gente si eliminasse dalla società, sarebbe posto un termine alle loro gesta; invece la mitezza della repressione concede loro di seguitarle]. Si associa con altri, e narra di molti *cambriolages* fatti con loro: « En septembre-octobre, pendant ces deux mois, le principal cambriolage fut celui du bureau de poste de Chelles, ... qui nous rapporta 4000 francs, et quelques autres de moindre importance. Enfin vers le commencement de novembre, nous en faisons encore un à Compiègne, qui nous rapporta 3500 francs ». Il Garnier si unisce al Bonnot, impara a condurre le automobili. Narra il *premier gros coup*; uccide un usciere che portava i denari di una banca: « Arrivé à trois pas environ du garçon, je sors mon revolver et froidement je tire une première balle, puis une deuxième; il tombe, pendant que celui qui l'accompagne s'enfuit en courant, transi de peur. Je ramasse un sac, mon copain en ramasse un autre que cet imbécile ne veut pas lâcher, car il n'est pas tué; mais il finit par lâcher prise, car il perd connaissance ». Gli umanitari compiangono quei poveri disgraziati come il Garnier ma delle loro vittime non si curano affatto. Nel numero del 6 luglio, il *Matin* reca il seguito di queste memorie, in cui sono narrati molti altri delitti, che è inutile qui accennare. Notiamo solo come uccide un povero diavolo di *chauffeur*: « je ramassais un gros

gridavano: « Viva Bonnot! » Gli attentati ai sovrani, ai presidenti di repubblica, ad uomini bene in vista, sono spesso opera di mattoidi che soffrono e che si sfogano prendendosela a caso colla prima persona costituita in dignità eminente che loro capita davanti.

1141. L'esistenza di questi residui rende probabile che siano in buona fede molti che, chiedendo vantaggi per sè, dicono di chiederli per la « società », e quindi può essere che molti che fanno del socialismo pratico, procurando a sè vantaggi, credano di fare del socialismo teorico, in cui i vantaggi sarebbero di tutti, o almeno del maggior numero.

1142. (IV-7 2) *Ripugnanza istintiva per la sofferenza.* Questo sentimento è di ribrezzo al vedere la sofferenza, senza curarsi nemmenoamente se essa può essere utile. Esso ha dato origine al proverbio: « Il medico pietoso fa la piaga puzzolenta ». Tale sentimento spesso si osserva presso gli esseri deboli, vili, privi di energia; ed

morceau de bois.... et j'en frappais un formidable coup sur la tempe gauche du chauffeur qui tomba à terre sans pousser un cri. Il était mort ou peu s'en fallait. Pour ne pas qu'il reprenne ses sens quelquefois, un copain va chercher un cri qui pèse 60 kilogrammes et lui pose cet objet sur la poitrine, et quelques minutes après le corps ne bouge plus, il est mort ». Il signor Anatole France vende molti libri in cui dimostra che sono disgraziati questi assassini (§ 1638¹); e giova notare insieme i sentimenti espressi dal Garnier e quelli della gente che compra quei libri e se ne pasce.

1142¹ *La Liberté*, 8 maggio 1912: « Dans un pavillon situé au milieu d'un jardin, 8, rue de Bagneux, à Sceaux, habite une rentière, Mme Herbuté de Bute, âgée de 51 ans, qui, sourde et à moitié aveugle, y vit seule. Elle passait pour avoir quelque fortune, et une de ses anciennes domestiques l'apprit au mécanicien Gabriel Gaugnon, âgé de 18 ans, habitant Fontenay-aux-Roses. Gaugnon résolut de la dévaliser et il proposa à ses camarades Fernand Le Bas, 17 ans, habitant Bourg-la-Reine, et Fernand Léard, 21 ans, habitant Sceaux, de l'accompagner. Ils acceptèrent. Le 10 janvier dernier, Léard se présenta chez Mme Herbuté, se disant employé d'un grand épiciier parisien et proposant une livraison. Léard constata que la dame était sourde et il avertit ses deux complices. Tous trois revinrent le lendemain, 11 janvier, à 6 heures du soir. Léard enfonça la porte de clôture du jardin, fermée à clef; puis, avec l'aide de Gaugnon, enfonça la porte de la maison. Le Bas resta dehors pour faire le guet et les deux jeunes gens pénétrèrent à l'intérieur de l'habitation. Mme Herbuté lisait son journal dans sa chambre à coucher; elle n'entendit aucun bruit. Brusquement, Léard l'empoigna au cou et s'efforça de la maintenir et d'étouffer ses cris tandis que Gaugnon fouillait les divers meubles de la chambre. Mais Mme Herbuté tenta de se dégager; elle tomba sur les genoux et parvint à tirer de sa poche un poignard dont elle chercha à frapper Léard qui s'écarta instinctivement. La quinquagénaire put alors se sauver et s'emparer d'un revolver. Cependant, s'étant rendue dans le jardin, elle y fut saisie par Le Bas, qui la jeta et la maintint à terre. Mme Herbuté ne perdit point son sang-froid; elle tira un coup de revolver dans la direction de Le Bas, tout en criant au secours! Les trois malandrins furent

accade che, quando poi riescono a vincerlo, diventano crudelissimi. Ciò spiega l'osservazione, fatta in vari casi, e secondo la quale le donne sono più pietose ed altresì più crudeli degli uomini.

1143. Presso i Romani ed i Greci l'uso che aveva il padre di famiglia, di sacrificare animali, ha probabilmente impedito di svilupparsi il genere di pietà qui notato. Ad esso ricorrono spesso coloro che condannano ogni guerra; insistono principalmente sulle sofferenze dei feriti e dei morti, senza fermarsi a considerare l'utilità che possono avere. Ma poi, fra questi umanitari, c'è chi dimentica facilmente queste declamazioni, quando vincono altri sentimenti. Le sofferenze dei feriti e dei morti sono da considerarsi sino a quando fa comodo a certi pacifisti (§ 1559). Tale genere di pietà trovasi largamente nelle *élites* in decadenza; e anzi può essere una diagnosi di questo stato.

1144. (IV-73) *Ripugnanza ragionata per le sofferenze inutili.* Tale sentimento è proprio degli esseri forti, energici, che sanno ciò che

arrêtés peu après et, cet après-midi, ils ont comparu devant la Cour d'Assises de la Seine. Tous trois ont fait des aveux complets et Mme Herbuté de Bute, entendue comme témoin, à réclaté l'indulgence du jury en leur faveur. Le jury, à la stupéfaction générale, rapporte un verdict négatif. Les trois malandrins sont acquittés.... Ce verdict n'est ahurissant qu'en apparence. Il s'explique, d'un côté, par la terreur que répand encore le bande Bonnot-Garnier et ses vengeurs, car il est malheureusement trop certain que jusqu'à présent ce sont surtout ceux qui devraient être exécutés qui exécutent. D'autre part, les jurés, assez lâches pour avoir peur, trouvent encore une excuse dans ce fait que la législation répressive et pénitentiaire, en ces dernières années, s'est inspirée uniquement de la sympathie croissante dont jouissent auprès du régime les anarchistes et les malandrins, d'où cette conclusion, en somme assez logique, que le "Soyez bons pour les animaux" est une consigne humanitaire conforme aux indications d'en haut. Enfin, troisième facteur essentiel, la politique du "Pas d'ennemi à gauche!" ayant aussi sévi contre l'institution du jury dans le sens d'une adjonction des incapacités, a doté les Cours d'Assises de jurés nouveaux et, parmi ces prolétaires conscients, il en est sans doute qui ne sont pas loin d'admirer Bonnot dont l'unifié Hervé a fait un professeur d'énergie....» — *La Liberté*, 9 maggio 1912: «Le jury de la Seine a acquitté hier trois jeunes cambrioleurs particulièrement distingués qui, un soir de janvier dernier, après s'être introduits par effraction dans la petite maison où vivait seule une vieille rentière de Sceaux, sourde et à moitié aveugle, ont fait de leur mieux pour la supprimer afin de la dévaliser. S'ils n'ont pas réussi dans cette double et louable entreprise ce n'est assurément pas leur faute, mais parce que la victime a eu le mauvais goût de ne pas se laisser chouriner sans pousser les hauts cris. Les jurés, cependant, ont décidé qu'il était bon et juste de rendre ces doux adolescents à la liberté de leurs chères études sur le vol et l'assassinat. Stupéfaction générale! Les avocats eux-mêmes n'en sont pas encore revenus et, sans doute, leurs clients en reviendront encore moins..., sauf un jour prochain, entre deux autres gendarmes, et, cette fois ayant grandi, ils n'auront pas raté leur coup».

vogliono, e che sono capaci di fermarsi al punto preciso che stimano utile raggiungere. Istintivamente, i sudditi di un governo capiscono ottimamente la differenza tra questo genere di pietà ed il precedente. Rispettano, stimano, amano la pietà dei governi forti, deridono e disprezzano la pietà dei governi deboli. La prima, per essi, è viltà; la seconda, generosità. Il termine *inutile* è qui soggetto: indica un sentimento di colui che l'adopera. In certi casi si può anche conoscere che certe cose sono *inutili* oggettivamente alla società; ma in moltissimi altri si rimane nel dubbio, e la Sociologia è ben lungi dall'essere assai progredita per poterlo sciogliere. Per altro, sarebbe erroneo il ragionamento che da una eventuale e lontana possibilità di un utile qualsiasi concludesse che le sofferenze inflitte sono utili. Occorre decidersi secondo le probabilità più o meno grandi. Sarebbe evidentemente assurdo il dire che può essere utile uccidere a caso un centinaio di persone, perchè fra esse può trovarsi un futuro assassino. Ma invece nasce un qualche dubbio pel ragionamento che si è fatto spesso per giustificare le persecuzioni alle streghe, dicendo che fra esse c'erano molte delinquenti volgari. E forse il dubbio rimarrebbe, se non ci fosse un qualche modo per separare l'avvelenatrice dalla donna isterica che crede di usare col diavolo; ma poichè questo mezzo c'è, sparisce il dubbio e le sofferenze inflitte sono inutili oggettivamente.

Non è qui il luogo di seguitare ad esporre tali considerazioni, le quali ci portano fuori della materia dei residui per condurci in quella delle azioni logiche.

1145. (IV-5) *Imporre a sè un male per il bene altrui.* La convivenza sociale ha per necessario fondamento una benevolenza reciproca degli individui. Tale sentimento può essere lieve o forte, ma non può interamente mancare. Esso si manifesta, negli animali come negli uomini, con aiuti vicendevoli e colla comune difesa, ossia, in sostanza, col soffrire l'individuo per il bene altrui. Simili fenomeni si osservano anche presso animali che non vivono in società, nelle loro relazioni colla prole, che è nutrita e difesa da uno dei genitori, o da entrambi. La leonessa fa parte della preda ai leoncini, il falco e la sua femmina ai loro nati; si può vedere nelle nostre case il canarino dare l'imbeccata alla femmina ed ai piccoli.

1146. Tutti i fatti noti inducono a ritenere che il sentimento pel quale l'uomo aiuta e difende la famiglia e la collettività a cui appartiene, è, almeno in parte, simile a quello che si osserva negli animali. La differenza sta in ciò che l'uomo ricopre di una vernice

logica tali sue azioni. Si sono fatte bellissime teorie per dimostrare che l'uomo *deve* amare la patria; ma l'effetto di queste teorie è pressochè zero, ed, in ogni modo, è insignificante di fronte al sentimento non-logico che spinge al patriottismo. Occorre proprio avere la mente ammalata dei sognatori del « contratto sociale », o del « debito sociale » della « solidarietà », per figurarsi che gli uomini difendono la patria come il socio di un'azienda commerciale paga la sua quota.

1147. I sentimenti pei quali l'uomo impone a sè un male per giovare altrui, operano sugli individui componenti una collettività, non solo per spingerli direttamente a compiere certi atti, ma altresì per indurli ad approvare, od anche ad ammirare chi li compie, e per tal mezzo operano indirettamente sull'individuo, che è spinto a compiere certi atti non solo dal proprio sentimento favorevole a questi atti, ma altresì, e spesso anche più, dal desiderio di conseguire l'approvazione altrui, di sfuggirne il biasimo. Viceversa, come vedremo in generale al § 1161, dove troviamo certi atti compiuti per soddisfare quest'ultimo desiderio, possiamo con sicurezza concludere che, nella collettività, esistono i sentimenti corrispondenti ai residui della specie (ε).

1148. (IV-ε 1) *Esporre la vita.* Si espone, o anche si sacrifica la vita, spinti da un intimo sentimento di socialità, e per il conto che si fa della stima altrui. Negli animali pare che possa operare solo il primo sentimento. I maschi poligami sogliono difendere le loro femmine; è volgare l'osservazione del gallo che difende le galline, del toro che difende le vacche. Animali domestici, anche di specie differenti, quando vivono insieme, si difendono vicendevolmente. Si vede un cane difendere il gatto di casa, e questo difendere un cagnolino. Negli uomini è impossibile nel maggior numero dei casi di distinguere un sentimento di tal fatta, dall'altro che spinge a desiderare l'approvazione della collettività. Tacito ci dice che, tra i Germani, i capi erano circondati da seguaci che strenuamente pugnavano per difenderli, e che erano infamati se tornavano vivi da una battaglia ove il capo fosse rimasto ucciso.¹ Il generale

¹ 1148¹ TACITO; *Germ.*, 14: Iam vero infame in omnen vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse. — Sentimenti analoghi eranvi a Sparta, tra cittadini. Era vergogna tornare solo vivo, quando i compagni erano stati uccisi. — Narra ERODOTO, VII, 229, come due spartani, Eurito e Aristodemo, furono da Leonida rimandati, dalle Termopili a Sparta, perchè gravemente ammalati d'occhi; si fermarono a Alpe. Venuta nuova che gli Spartani erano accerchiati dai

giapponese Nogi, vincitore di Porto Arturo, si uccise colla moglie il giorno dei funerali del Mikado. In questo caso il sacrificio della vita non aveva un utile diretto; era una pura manifestazione di sentimenti di socialità, di gerarchia, misti a persistenza di aggregati degli antichi Samourai, e a sentimenti del desiderio dell'approvazione di chi appunto aveva tali sentimenti.

1149. (IV-δ 2) *Far parte altrui dei propri beni.* Per gradi insensibili, si passa dalla forma precedente a questa più lieve, in cui si rinuncia solo, in favore altrui, a certi godimenti. Anche qui numerosissimi sono gli esempi presso gli animali e presso gli uomini.

1150. La ragazzina che veste la bambola ed offre ad essa alimenti, non imita solo la madre, ma manifesta altresì un sentimento che in essa sorge spontaneo, come si manifesta nella rondine che per la prima volta ha covato, e che porta alimenti ai suoi nati.

1151. Il presente residuo, combinato coi residui della classe II, dà luogo ai sacrifici che sono offerti ad oggetti inanimati, o animati, ai morti, agli dèi. Altre cagioni possono poi aggiungersi a queste nei fenomeni più complessi.

1152. Guardando le cose superficialmente, si potrebbe credere che questo residuo si incontra in tutti gli individui della classe dominante che prendono le parti della classe soggetta; ma così non è; guardandoci bene, si vede che essi si possono dividere nelle seguenti categorie: 1^a, Gente che si fa capo della gente soggetta, per conseguire così un qualche vantaggio politico, finanziario, od altro. La storia è piena delle gesta di costoro. Per solito, le aristocrazie caddero per opera loro. Altre volte potevano usare solo la violenza, il che ne restringeva il numero; ora coi mezzi pacifici delle elezioni il numero loro crebbe a dismisura, poichè per assicurare il loro

Persiani, Eurito si fece condurre al luogo della pugna dal suo Hota, e morì combattendo; Aristodemo rimase a Alpe; altri dicono che erano stati entrambi mandati in missione e che quello tornò prontamente, l'altro indugiò. « (231) Aristodemo, tornato a Lacedemone, fu notato d'infamia e d'ignominia ». — PLUTARCH.; *Lacaenarum apophth.*, 21: « Un uomo narrava alla sorella come il figlio di lei gloriosamente fosse morto; questa rispose: " Tanto per lui godo, quanto provo dolore per cagion tua, che lasciasti tal virtuosa compagnia " ». — *Ibidem*, 5: « Uno narrava alla madre come il fratello di lui gloriosamente fosse morto. " Non ti vergogni " essa disse " di avere lasciato tale sua compagnia? " » — Narra ancora ERODOTO, V, 87, come da una spedizione degli Ateniesi, in Egina, tornasse un sol uomo, il quale, giunto in Atene, fu ucciso dalle donne degli uccisi, « indignate che solo di tutti si fosse salvato »: θεινόν τι ποιησαμένως ἐκεῖνον μόνον ἐξ πάντων σωθῆναι. — Che tutto ciò sia storia o leggenda, poco preme per lo scopo a cui miriamo, che è solo di mettere in luce certi sentimenti.

prospero successo non c'è bisogno di una rivoluzione. Inoltre, la democrazia offre uno sfogo a tutte le ambizioni, dal grande eletto di un comune, ai consiglieri comunali, provinciali, ai deputati, ai senatori, dal modesto impiego ottenuto mercè il favore del deputato, sino all'ufficio di direttore generale o di consigliere di cassazione. Quanta gente, per ottenere questi uffici, fanno oggi il socialista, come farebbero i reazionari, se venisse un governo di tal genere!

2^a, Gente che, per badare ai propri affari, lega l'asino dove vuole il padrone. In Francia, sotto la Restaurazione, il « buon giovane » andava a messa, sotto il regno di Luigi Filippo leggeva le opere del Voltaire, sotto il secondo impero era a lui somma lode il dire « non si occupa di politica »; oggi invece se ne deve occupare, essere *bloccardo*,¹ umanitario, socialista. Domani forse dovrà essere *nazionalista*. Oggi poi gli industriali ed i finanzieri hanno scoperto che possono fare il loro vantaggio alleandosi ai socialisti. Tu vedi industriali e banchieri ricchi a milioni che chiedono « leggi sociali », e credi che in essi operi il puro amore del prossimo, col quale bramano di partire i loro beni; ma stai attento a ciò che accadrà dopo l'approvazione delle « leggi sociali », e vedrai che la ricchezza di costoro non scema, cresce; sicchè hanno dato un bel niente agli altri, anzi hanno riavuto. In Francia, il ministero Caillaux-Bertaux era costituito in gran parte di milionari; proprio in costoro, anche a cercarlo col microscopio, non c'era traccia del desiderio di fare parte altrui dei loro beni. In Italia, il ministero « democratico » del Giolitti aveva nella Camera una maggioranza di gente che pare s'intendesse molto bene di « affari », specialmente dei propri; e non gli mancava l'appoggio del *trust* siderurgico, nè quello degli *zuccherieri*; ma è alquanto dubbio che il desiderio di far parte ad altrui dei propri beni spingesse tutta questa brava gente. Divennero *nazionalisti* e *guerrafondai*,² quando loro tornò comodo; ed approvarono il suffragio universale esteso agli analfabeti, quando il patrono li assicurò che era ottimo provvedimento per ottenere

1152¹ Questo termine, ora d'uso comune, forse tra pochi anni non sarà più inteso. Sappiasi dunque che in Francia il Clemenceau, avendo pubblicato un giornale col titolo *Le bloc*, nel quale predicava a tutti i « repubblicani » di stringersi come in un masso (*bloc*) per opporsi ai reazionari, fu scimottato, nel suo paese ed in Italia, da brava gente che fecero comunella, per arrampicarsi al governo della cosa pubblica e goderne i gustosi frutti, e che, trascurato l'usato termine di camorristi, furono designati col neologismo di *bloccardi*.

1152² Altro neologismo che serve per denominare coloro che sono sentimentalmente sitibondi di guerre e di stragi.

« buone elezioni »³ e quindi fare di « bei quattrini ». In Inghilterra, il Lloyd George vuole bensì distribuire al « povero popolo »

1152³ A. FRADELETTO; *Dogmi ed illusioni della democrazia*: « (p. 35) Oggi assistiamo alle palinodie improvvisate, che — vedete singolare combinazione! — non coincidono mai con un sacrificio o con un pericolo; coincidono sempre, o quasi sempre, o quasi, con una clamorosa fortuna. Chi lanciava poco prima il grido sedizioso per potere irrompere nella vita pubblica col plauso dei rivoluzionari, pronuncia il monito prudente per riuscire a padroneggiarla col voto dei conservatori.... (p. 37) Ma ancora più stupefacente deve essere per gli ingenui il voltafaccia collettivo, il colpo di grazia che illumina subitaneamente un'assemblea e la converte. Qui la documentazione è prossima nel tempo e nello spazio. *Domestica facta*. Prima del 6 aprile 1911, quanti erano nel Parlamento italiano i partigiani del suffragio universale? La riforma proposta dall'on. Luzzatti, fondata sulla prova di saper leggere e scrivere, e che avrebbe esteso il voto a poco più di un milione di nuovi elettori, era sembrata a moltissimi immatura, intempestiva, non richiesta dal paese, frutto di una concessione pericolosa ai partiti estremi. Dopo il 6 aprile, dopo il colpo di grazia di alcune frasi del capo del Governo, i devoti del suffragio universale diventano turba, (p. 38) e tra i più accesi neofiti sono coloro che ripudiavano la riforma guardinga del Luzzatti. Ma c'è di più. Nell'estate del 1910, durante la discussione della legge Daneo-Credaro, l'analfabetismo era solennemente proclamato la nostra piaga peggiore, la nostra vergogna, il nostro danno [badi il lettore che non è per niente dimostrato che coloro che esprimevano queste opinioni avessero ragione], il nostro titolo permanente di scredito in faccia agli stranieri. Due anni dopo, durante la discussione della nuova legge elettorale, noi udiamo in certi momenti una specie di inno idilliaco all'analfabetismo, considerato addirittura da alcuni come presunzione di istintivo buon senso, non ingombro da frammentaria coltura [badi il lettore che non è per niente dimostrato che coloro che esprimevano queste opinioni avessero torto] ».

La ragione di questo fenomeno è semplicissima. Essa fu espressa da Sir Edward Grey a proposito di un fenomeno perfettamente simile, che è quello della politica estera. Il 1° agosto 1913 egli fu tempestato di domande, ai Comuni, circa ai fatti dei Balcani. Gli si chiese se esisteva un qualsiasi principio del diritto delle genti che vietasse alla Turchia di denunziare il trattato di pace e di riprendere Adrianopoli e la Tracia. Il ministro rispose di no. Gli si rammentò che, al principio della guerra balcanica, le potenze avevano con gran sussiego dichiarato che, qualunque fosse l'esito della guerra, lo *statu quo* territoriale doveva assolutamente sussistere nei Balcani, e gli si chiese se le potenze avevano altre ragioni che quelle delle vittorie degli alleati per smentire la solenne loro dichiarazione. Il ministro rispose che effettivamente non c'era altro motivo. Seguirono altre molte domande che qui è inutile riferire; ed alla fin fine, Sir Edward Grey ebbe un momento di vera schiettezza e disse: « Tutte queste domande paiono dettate dal supposto che l'opera delle potenze è regolata dalla logica e dal diritto delle genti. Invece, ciascuna potenza segue la via che ad essa è consigliata dai suoi interessi speciali, e tutte collettivamente sono congiunte dal desiderio di mantenere la pace in Europa ». Per altro, la sua schiettezza non si spinse sino a rammentare i potenti interessi finanziari che guidavano tutte le potenze, separate od unite.

Questa lunga nota si può compendiare in poche parole. BEAUMARCHAIS; *Le barbier de Séville*, atto IV, scena VIII. Don Bartolo si meraviglia che Basilio abbia eseguito un voltafaccia proprio simile a quelli ora notati: « *Bartholo*. Comment, Bazile! vous avez signé? — *Bazile*. Que voulez-vous? Ce diable d'homme a toujours ses poches pleines d'arguments irrésistibles ».

le sostanze dei lords, ma è buon massaio per le proprie e non sdegna le speculazioni di borsa. Nessuno poi ha mai saputo che cosa abbia dato ad altrui il suo collega John Burns, ma tutti vedono ciò che ha ricevuto, e le laute paghe che ha saputo conquistare.... spinto dal desiderio di procacciare l'altrui bene. 3^a, Gente che in buona fede è disposta a dare altrui qualche cosa; perchè istintivamente capisce che riceverà di più; regala un passerotto, sperando di ricevere un pollo. In costoro c'è il presente residuo combinato con altri che fanno sperare il desiderato vantaggio. 4^a, Finalmente pochi « intellettuali », mancanti di energia, di conoscenze, di senno, i quali prendono sul serio le declamazioni delle categorie precedenti; ma il loro numero è molto scarso; e parecchi che si potrebbero credere farne parte, appartengono invece alle categorie precedenti. 5^a, Non si può escludere in fine che ci possano essere persone aventi energia, conoscenze, senno, e che veramente nel difendere le dottrine sociali e della solidarietà sieno spinte dal desiderio di far parte dei propri beni ad altrui, ma non è facile trovarne esempi. Il Saint Simon era ricco, e morì povero e derelitto; parrebbe dunque potere essere citato come uno di questi esempi. Ma egli, le sostanze consumò per procacciarsi godimenti, e nella povertà lo confortò l'orgoglio di essere un Messia, il fondatore di una nuova religione. In ciò si trova il movente principale dei suoi atti. Tutte queste categorie si trovano, ad esempio, tra coloro che seguono la dottrina della « solidarietà »; la quale si cava fuori molto più per chiedere che per dare; e sono proprio rari come le mosche bianche coloro che ci credono senza un secondo fine. Come già abbiamo notato (§ 1147) e ancora vedremo (§ 1162), l'esistenza di queste varie categorie nulla toglie all'importanza dei sentimenti manifestati dai residui del presente genere, anzi dimostra quanto sia grande, poichè, sia pure indirettamente, in molti e vari modi vi si ricorre e se ne usa.

1153. (IV-ε) *Sentimenti di gerarchia.* I sentimenti di gerarchia, tanto da parte degli inferiori, come da quella dei superiori, si osservano già presso gli animali, e sono assai estesi nelle società umane; pare anzi che, ove queste siano alquanto complesse, non potrebbero sussistere senza tali sentimenti. La gerarchia si trasforma, ma sussiste pur sempre nelle società che in apparenza proclamano l'eguaglianza degli individui. Vi si costituisce una specie di feudalità temporanea, nella quale dagli alti politicanti si scende sino agli infimi. Chi ne dubitasse, ha da provarsi, in Italia od in

Francia, ad ottenere cosa alcuna senza l'appoggio del grande elettore, o del deputato, del « pezzo grosso » nell'arte, nella scienza, nell'amministrazione, del camorrista. Tra i sentimenti di gerarchia possiamo porre il sentimento di deferenza che prova l'individuo per la collettività di cui fa parte, o per altre, ed il desiderio di esserne approvato, lodato, ammirato.

1154. È cosa assurda il figurarsi che l'antica feudalità in Europa fosse imposta esclusivamente dalla forza; si manteneva in parte per sentimenti di vicendevole affetto, i quali si osservarono pure in altri paesi ove esisteva la feudalità, come, ad esempio, al Giappone. Si può ripetere la stessa cosa per la clientela romana, per le maestranze del medio-evo, per le monarchie, ed, in generale, per tutti gli ordinamenti sociali ove esiste una gerarchia; la quale, solo quando sta per sparire e per dar luogo ad un'altra, cessa di essere spontanea per essere imposta esclusivamente, o in modo preponderante, dalla forza. Dico preponderante perchè il semplice sussidio della forza non manca mai.

1155. (IV-ε 1) *Sentimenti dei superiori.* Sono sentimenti di protezione e di benevolenza, ai quali si aggiungono spesso sentimenti di dominazione e di orgoglio. Questi ultimi possono coesistere con sentimenti di apparente umiltà, come se ne hanno esempi nelle corporazioni religiose e tra gli asceti. Si può, in buona fede, avere l'orgoglio di essere più umile di un altro.

1156. (IV-ε 2) *Sentimenti degli inferiori.* Sono sentimenti di soggezione, di affetto, di riverenza, di timore. Il provare questi sentimenti è condizione indispensabile per la costituzione delle società animali, l'addomesticamento degli animali, la costituzione delle società umane. In realtà, essi si osservano spesso anche fra coloro che si dicono anarchici, e tra i quali ci sono uomini che sono, ma non si chiamano capi. Non mancano anarchici che accettano con fede superstiziosa l'autorità di medici e di igienisti, spesso alquanto ciarlatani. Le manifestazioni del sentimento di autorità sono numerosissime e diversissime. Si accetta l'autorità di chi ha, o si presume avere, qualche segno reale o immaginario di superiorità.¹

¹1156¹ Tra moltissimi fatti in cui si vedono particolarità insignificanti procacciare autorità e riverenza, basti il seguente. LANDOR; *Voyage...* L'autore fu catturato nel Tibet, e stava per essere ucciso quando fu salvato per una disposizione particolare dei diti delle mani: « (p. 228) Le Lama... examina mes mains et écarta mes doigts, en exprimant une grande surprise. En un instant tous les lamas et les soldats vinrent tour à tour examiner mes mains... Le Pombo lui-

Da ciò la riverenza del giovane pel vecchio; dell' inesperto per l'esperto; in altri tempi: dell' illetterato pel letterato; di chi discorreva solo in volgare per chi discorreva in latino; dell' uomo del volgo per il nobile; oggi: dell' operaio che non appartiene a un sindacato e di molti borghesi per il sindacalista; del debole pel forte, o creduto tale; dell' uomo di una razza per quello di un' altra, reputata superiore; della donna che non impera per altre circostanze, per l' uomo; dei sudditi, pel sovrano; dei fedeli, pel sacerdote, pel profeta, per l' asceta, per l' uomo che si fantastica essere più che altri nelle buone grazie della divinità; dell' elettore pel politicante; dell' uomo semplice per l' uomo misterioso, per l' indovino, per il ciarlatano; oggi specialmente: per il medico, per l' igienista, per chi promuove « provvedimenti sociali », per chi si rivela come sacerdote del dio *Progresso*, di poveri di spirito per la donna *libera*, che essi si figurano non avere gli appetiti del sesso, dell' antica beghina per qualche frataccio, della nuova beghina per i pontefici dell' umanitarismo, e via di seguito.

1157. In virtù della persistenza delle astrazioni (§ 1060 e s.), può il sentimento di autorità distaccarsi poco, o molto, dall' uomo, e attaccarsi al segno, reale o presunto, dell' autorità. Da ciò nasce l' utilità, in chi gode l' autorità, di mantenere il prestigio, l' apparenza della superiorità. Il distacco può essere completo, e il sentimento di autorità può volgersi ad oggetti inanimati, come, ad esempio, la riverenza che portano molti per ciò che è scritto, stampato, e, in certi paesi, scritto in carta da bollo (§ 1430). Tale residuo ha poi parte, piccola o grande, in altri fenomeni, come, ad esempio, il feticismo, l' adorazione delle reliquie, ecc.

1158. Nella *Mandragola* del nostro Machiavelli è ottimamente posto in luce il pregiudizio volgare della riverenza verso chi parla latino;¹ anche il Molière lo canzona; ma fu tempo in cui era opi-

même, ayant été informé, vint regarder mes doigts, et toutes les opérations furent immédiatement suspendues. Lorsque je fus relâché, quelques semaines plus tard, je pus apprendre des Thibétains la raison de leur étonnement. J'ai les doigts liés plus haut que ce n'est le cas chez la plupart des gens. Cela est très considéré au Thibet; un charme règne sur la vie d'un possesseur de doigts pareils; quoi qu'on lui fasse, il ne lui arrivera aucun mal».

1158¹ MACHIAVELLI; *La Mandragola*, atto II, scena II: « Callimaco.... Nam causae sterilitatis sunt, aut in semine, aut in matrice.... aut in causa extrinseca. — Nicia. Costui è il più degno uomo che si possa trovare ». Se Callimaco si fosse espresso in volgare, messer Nicia, che pure sa il latino, non avrebbe consentito con tanto viva ammirazione.

nione dei migliori che la verità storica dovesse cercarsi nei testi latini, e che, pel sol fatto di essere scritto in tale lingua, meritava credenza un testo.² In un tempo anche assai prossimo si credeva che un manoscritto era certamente tanto migliore quanto più era antico. La paleografia ha mostrato che vi sono manoscritti antichi meno corretti di altri più recenti.

1159. In Inghilterra esisteva un singolare privilegio detto *privilegium clericale*, *the benefit of Clergy*, pel quale certe persone sfuggivano, almeno una prima volta, la condanna quando avevano commesso un delitto. Esso valeva non già solo per coloro che avevano gli ordini sacri, ma per chiunque sapesse leggere. Il Blackstone, che vuol dare di ciò un motivo logico, dice che «¹ in quei tempi l'ignoranza e la superstizione erano tanto grandi che chiunque sapesse leggere e scrivere era chiamato chierico (*clericus*), e quindi, senza aver gli ordini sacri, godeva le immunità del clero ». Ma gli uomini di quel tempo non erano poi tanto stupidi da reputare appartenere al clero chi sapevano benissimo che non vi apparteneva. Il privilegio non aveva dunque tale origine; bensì nasceva dal rispetto che si aveva pel clero e per altre analoghe categorie di cittadini. Il re Giacomo I, col suo Statuto 21, c. 6, estese alle donne,

1158² *Les Gr. chr. de Fr.*, t. I, préface de PAULIN PARIS. L'autore, dopo di avere notato che la cronaca favolosa del pseudo-Turpino fu la prima ad essere tradotta in francese, osserva che « (p. xv) nul ne s'avisa d'en contester l'authenticité. Il nous est aujourd'hui bien aisé de le faire; comment, disons-nous, serait-elle sincère, quand les historiens précédents n'en parlent pas, quand les contemporains de Charlemagne racontent les faits d'une manière toute différente et tout autrement vraisemblable? Mais personne alors, dans le monde, ne connaissait ces historiens contemporains; on ne savait qu'une chose; c'est que la chronique de Turpin était rédigée dans la langue latine, et cela suffisait pour justifier la confiance des plus scrupuleux ». In altra dissertazione, t. II, egli dice: « (p. x) quand le monument des *Grandes Chroniques de Saint-Denis* fut érigé, tout ce qui était écrit dans un latin de quelque antiquité avait, par cela seul, droit à la crédulité de tout le monde ». — DAVIS; *La Chine*, t. II: « *La visite du dieu du foyer à Yu-Kong*, trad. de ST. JULIEN, le dieu fait des reproches à Yu-Kong, qui disait avoir suivi avec respect les règles qui lui étaient tracées: (p. 370) parmi ces préceptes, il en est un qui commande de respecter les caractères écrits, et cependant vos élèves et vos condisciples se servent souvent des feuillets de livres anciens pour revêtir les murs de leur chambre et faire des enveloppes. Il y en a même qui les emploient à essuyer leur table. Puis, ils s'excusent en disant que, s'ils salissent ce papier (p. 371), ils le brûlent immédiatement. Cela se passe tous les jours sous vos yeux, et cependant, vous ne leur adressez jamais une parole pour les en empêcher. Vous même, si vous trouvez dans le rue un morceau de papier écrit, vous le rapportez chez vous et vous le jetez au feu ».

1159¹ BLACKSTONE; l. IV, c. 28.

anche se non sapessero leggere, il privilegio del clericato, quando fossero convinte di un furto di un valore minore di dieci scellini. Gli Statuti 3, 4, 5 di Guglielmo e di Maria estesero, senza restrizioni, alle donne il privilegio del clericato di cui godevano gli uomini. È dunque evidente che, anche in un tempo non tanto lontano, era questo semplicemente un privilegio concesso a certe categorie di persone stimate degne di speciali riguardi, fra le quali appunto stavano le persone che sapevano leggere e scrivere.

1160. (IV-3) *Bisogno dell'approvazione della collettività.* Questo è uno dei casi in cui maggiormente appare la differenza tra il sentimento e la sua manifestazione, che costituisce il residuo. Il bisogno che l'individuo prova di essere ben accetto alla collettività, di conseguirne l'approvazione, è sentimento potentissimo, ed è veramente il fondamento dell'umano consorzio; ma opera tacitamente, spesso senza essere espresso, anzi accade che chi maggiormente desidera l'ammirazione, la gloria, faccia finta di non curarsene. Può anche accadere, sebbene ciò paia strano, che in un medesimo individuo ci sia veramente questo pensiero, mentre poi, senza avvedersene, egli effettivamente si lasci guidare dall'approvazione o dall'ammirazione altrui. Ciò si osserva negli asceti di buona fede.

1161. Quasi sempre i sentimenti di socialità, manifestati dalle varie specie di residui che stiamo esaminando, sono accompagnati dal sentimento del desiderio dell'approvazione altrui, o di sfuggirne il biasimo, ma non è tanto frequente che tale sentimento si manifesti mercè il residuo corrispondente. Viceversa, alle volte questo residuo ne ricopre altri. Ad esempio, un individuo dice di essere mosso dal desiderio di conseguire la stima altrui, mentre in parte, sia pure piccola, è anche mosso dal desiderio di compiere la cosa la quale poi merita tale stima. Quando un uomo fa una cosa, dicendo: « questo è bene », o si astiene di farne un'altra, dicendo: « questo è male », si rimane in dubbio se queste espressioni significano: « questo è approvato dalla collettività — questo è biasimato da essa », oppure: « questo si confà al mio sentimento — questo vi ripugna ». Generalmente, queste due ragioni operano insieme; l'approvazione o il biasimo della collettività rinforzano il sentimento che già esiste nell'individuo (§ 163). Vi può certo essere un puro ipocrita che, essendo alieno da fare una cosa, la compie per ottenere la pubblica stima; vi può essere un vile che si fa uccidere in guerra, per sfuggire l'infamia della viltà; ma questi casi non sono poi tanto frequenti; solitamente chi avrebbe un debole desiderio di fare una

cosa, la compie per ottenere la pubblica stima, chi è coraggioso si esalta e si fa uccidere confortato dal pensiero della gloria.

1162. Badisi che i casi ora notati, in cui l'individuo non è mosso, o non è mosso interamente da un sentimento corrispondente al residuo nostro, ma è mosso in tutto od in parte dal desiderio di conseguire l'approvazione della collettività, o di sfuggirne il biasimo, sono pure da tenersi in conto per mostrare l'importanza del sentimento corrispondente a tale residuo; poichè se questo non opera direttamente sull'individuo, opera indirettamente per mezzo dell'approvazione, o del biasimo altrui, ed è perchè tale sentimento è forte nella collettività che l'approvazione e il biasimo hanno potenza. Anche l'asceta perfettamente ipocrita dimostra la potenza dell'ascetismo nella collettività di cui a lui preme l'opinione. L'ipocrisia è utile e si produce solo in quanto l'ascetismo è approvato, ammirato da questa collettività; se ad essa fosse indifferente, l'ipocrisia non avrebbe più scopo.

1163. (IV-ζ) *Ascetismo.* Negli uomini si osserva un genere speciale di sentimenti, che non ha corrispondenza alcuna negli animali, e che spinge l'uomo a procacciarsi sofferenze, ad astenersi da piaceri, senza alcuno scopo di utile proprio, ad andare a ritroso dell'istinto che spinge i viventi a cercare le cose piacevoli e a fuggire le spiacevoli. Questo è il nocciolo dei fenomeni conosciuti sotto il nome di ascetismo.

1164. Se noi conoscessimo solo un genere di ascetismo, ad esempio l'ascetismo cattolico, potremmo difficilmente distinguere il residuo dalla derivazione. Un uomo fa penitenza perchè crede così di piacere a Dio e di fare ammenda dei suoi peccati. Questo sentimento religioso potrebbe essere il residuo, e la penitenza la conseguenza logica del residuo. Infatti, vi sono casi in cui pare proprio che la faccenda sia così. Ma ci sono altri casi, in cui la parte variabile è la ragione della penitenza, anzi la penitenza stessa diventa semplice rinunzia ai beni della vita, e questa è la parte costante. Sinchè i motivi variano col variare dei concetti che l'uomo ha della divinità, rimane una parte costante che è il concetto religioso in generale. Ma ecco che ci sono asceti, come gli antichi Cinici, senza alcun concetto religioso, onde quella parte costante svanisce.¹ Ecco gli Spartani che, solo per mantenere una forte

¹1164¹ MONTET; *De l'ét. pr. et de l'av. de l'Islam* : « (p. 59) On a observé que si le musulman qui aspire à devenir marabout cherche à se faire remarquer par

disciplina, sono asceti; ecco i Buddisti che sono asceti per mettere in pace ogni energia vitale; ecco finalmente tra i nostri contemporanei chi si fa asceta in nome della santa *Scienza*, che, dice lui, condanna l'uso delle bevande alcooliche; un altro teme di guardare una bella donna, in nome di una sua morale sessuale, in virtù della quale — non si sa perchè — il godimento sessuale è pessimo fra i pessimi delitti; ecco un altro che non può patire la letteratura divertente, un altro che fa la guerra alle produzioni teatrali che non generano la noia, che non « risolvono qualche quistione sociale »; e via di seguito. È dunque manifesto che la parte costante si trova nelle sofferenze che gli uomini infliggono a sè stessi; la parte variabile nei motivi che hanno — o che dicono di avere — per fare ciò.

1165. Il residuo principale si trova in questa parte costante; ma non vi è solo. Tutti i fenomeni della società sono fenomeni com-

son ascétisme, une fois proclamé saint, il se relâche assez aisément de ses actes de continence, qui n'ont eu qu'un but, lui servir d'échelle à la dignité de marabout. On cite pourtant des saints ayant pratiqué ou pratiquant l'ascétisme et la continence... (p. 60) Et comme la licence des mœurs a plus d'une fois servi de compagne à l'austérité la plus rigoureuse, ainsi qu'on en voit des exemples dans les religions les plus diverses... Il y a donc des saints obscènes, des saints impudiques, des saints débauchés. Des témoins authentiques ont raconté leurs frasques et leurs scandales publics... Il y a enfin... des degrés dans la sordidité (p. 61) et la saleté. Il n'est pas rare de rencontrer des marabouts mal vêtus ou malpropres; il en est d'autres qui se font un mérite de leurs souillures. C'est à ce groupe que se rattachent les saints pouilleux, circulant à moitié nus, vêtus de loques sordides et affectant le plus grand mépris pour les biens de ce monde... Saints continents, saints ascètes, saints antinomiens forment, comme il est aisé de l'imaginer, une armée véritable dans l'Islam ». — FRASER; *Voyage dans les provinces persanes*, in *Biblioth. univ. des voy.*, t. 35: « (p. 355) ... j'eus une autre visite. C'était un derviche encore que j'avais rencontré la veille dans la rue, et qui m'avait fait entendre qu'il me connaissait; j'avais donc désiré le voir: il me (p. 356) raconta alors qu'il était né à Schiraz, mais que, paresseux de sa nature, il avait pris goût à une vie d'errante oisiveté pour éviter les misères du travail, et il se trouvait forcé de vivre de son esprit. Il avait beaucoup vu de monde, et ayant découvert qu'il était facile et profitable de le duper, il mettait en œuvre, dans la portée de ses talents, ce que l'expérience lui avait appris... Mon ami le derviche était donc devenu tout à fait communicatif quand Zeïn-el-Abedin et quelques autres personnes entrèrent par malheur, et il retomba tout à coup dans son jargon et ses grimaces: (p. 357) une conversation mystique s'en suivit... » — I Padri della Chiesa si lamentavano spesso che vi fossero monaci i quali usurpassero l'apparenza dell'ascetismo per trarre in inganno la gente. Cassiano, che viveva nel secolo IV, ne fa addirittura tutto un genere, che chiama il quarto genere dei monaci, e dice che è apparso da poco. CASS.; *Collat.*, XVIII, 8. — Ne discorre anche SAN NILO; *de monastica exercitatione*, VIII. Dice che fuggono la disciplina dei monasteri; che non possono sopportare, e che, come parassiti, assediano i ricchi.

plessi, misti, ove si trovano molti residui. Qui oltre al residuo dell'ascetismo abbiamo spesso, nell'asceta, il residuo dell'orgoglio, sentendosi egli superiore al comune dei mortali, e in chi l'ammira abbiamo appunto il riconoscimento di tale superiorità (§ 1161). Talvolta vi è il residuo religioso; tal'altra, quando si vuole imporre altrui l'ascetismo, il residuo dell'uniformità; tal'altra ancora, il residuo di una presunta utilità, reale, od immaginaria, ecc. Occorre togliere tutti questi residui per giungere a quello del puro ascetismo.

1166. Ora che l'abbiamo trovato, ci rimane ancora da sapere a quali altri è affine, cioè in quale classe dobbiamo metterlo.¹ La cosa non è facile, e parrebbe quasi che se ne dovesse fare una classe a sè. Ma vediamo tosto che gli atti di ascetismo fanno parte di una gran classe che comprende atti di astinenza, di rinunzia a godimenti, di mali che volontariamente un individuo infligge a sè stesso. In tal classe i generi si distinguono per il fine di questi sacrifici e per la loro intensità. Due individui riducono volontariamente il proprio consumo di pane, uno in tempo di carestia, perchè ci sia un poco di pane per tutti, l'altro in tempo di abbondanza, pel solo fine di infliggere a sè una pena. Sono evidentemente due generi diversi di atti, sebbene il secondo possa considerarsi come una distinta manifestazione di certi istinti che esistevano anche nel primo. Quattro individui si astengono dal bere vino. Il primo perchè ha conosciuto che l'uso del vino nuoce alla sua salute. Il secondo per risparmiare i denari del vino e farne godere i figli. Il terzo per dare il buon esempio dell'astinenza ad un ubriaco che rovina sè e la famiglia. Il quarto per infliggere a sè una pena. Abbiamo così quattro generi diversi di atti. Il primo dipende dall'egoismo: dai residui dell'integrità personale. Il secondo e il terzo dipendono dall'amore del prossimo, dai residui della socialità. Il quarto si distingue da questi due, da prima perchè viene meno, almeno in parte, il fine che in essi si osservava, e poi spesso per l'intensità dei sentimenti, che suole essere maggiore. Si può dunque

¹¹⁶⁶ Non sarà forse inutile di ripetere, in questo caso particolare, un'osservazione che è d'indole generale. Non cerchiamo « che cosa è l'ascetismo » (§ 118); cerchiamo se vi è un genere di fatti aventi certi caratteri comuni, ed al quale porremo questo nome, solo per analogia, perchè tra questi fatti se ne trovano di quelli i quali, dal linguaggio volgare, sono detti fatti di ascetismo. Similmente il botanico non cerca già « che cosa sono le ranuncolacee », ma cerca se vi è un genere di piante aventi certi caratteri comuni, ed alle quali pone il nome di Ranuncolacee, perchè tra esse vi è la pianta detta volgarmente Ranuncolo. Ma potrebbe egualmente bene indicare il genere con altro nome qualsiasi.

fare una sola categoria dei tre ultimi generi di atti, e considerare il quarto genere come un caso particolare degli istinti che ci danno gli altri due.

1167. Per tal modo siamo posti sulla via di trovare il luogo degli atti di ascetismo, in una classificazione naturale; essi ci appaiono come atti che dipendono dai residui della socialità, e nei quali si attenua, si affievolisce, e può anche venir meno, il fine della socialità, mentre cresce, ingigantisce, diventa iperbolica, l'intensità. In generale, l'astinenza di un individuo, oltre al potere essere utile all'individuo stesso, il qual caso qui non consideriamo, può essere utile agli altri, alla collettività. Dove difettano gli alimenti, il digiuno è utile; dove c'è poca ricchezza, lo astenersi dai consumi voluttuari è utile alla collettività. Se tutti gli uomini cedessero all'istinto sessuale tosto che vedono una femmina, la società umana si scioglierebbe. L'astinenza in tale materia è dunque molto utile, e ciò spiega come l'ascetismo sessuale sia molto diffuso; non già che artificialmente abbia avuto origine da questo fine, ma perchè, come manifestazioni di certi sentimenti, non trovò ostacoli nell'utilità sociale. Subito dopo viene l'ascetismo alimentare, che si manifesta coi digiuni, coll'uso di povere e scarse vivande, perchè il bisogno di alimenti era uno dei maggiori bisogni delle antiche società, e le carestie vi erano frequenti. Notisi che i residui dell'orgoglio, dell'ammirazione, ed altri simili, sono pure favoriti da tali circostanze, poichè lo astenersi dalle relazioni sessuali e dagli alimenti è prova di volontà non comune.

1168. Per la collettività è molto utile la previdenza, il sapere astenersi da un bene presente, in vista di un bene futuro, anzi questa è condizione indispensabile per l'incivilire. Come, per l'individuo, l'economia, che ad esso è utile, ha per ipertrofia l'avarizia; similmente, per la collettività, l'astenersi dai beni presenti ha per ipertrofia l'ascetismo. Notiamo che il godimento presente è spesso figurato dai piaceri dei sensi; il godimento futuro, frutto dell'astinenza e della previdenza, è figurato da riflessioni intellettuali. Da ciò nasce uno dei tanti motivi di subordinare i sensi all'intelligenza. L'asceta va più in là, e dichiara vano ogni piacere procurato dai sensi. C'è poi chi si spinge più oltre su questa via: il piacere dei sensi non è solo vanità, diventa colpa, delitto, e la vita deve consumarsi nel mortificare i sensi. È spesso utile alla collettività che l'individuo sacrifichi sè stesso alla propria fede; e dal sentire istintivamente ciò ha origine, almeno in parte, l'ammirazione pei mar-

tiri. L'individuo che si dedica interamente ad una fede, che non vede altro nel mondo, facilmente appare come non ben sano di spirito agli uomini ponderati. Spingendosi all'estremo limite su tal via, si trovano gli asceti cristiani che, per ascetismo, simulavano la pazzia.¹

1169. Dall'utilità che talvolta e con certe restrizioni potrebbero avere gli atti dell'ascetismo, ha in parte origine l'ammirazione a cui sono fatti segno. In generale, gli uomini non guardano troppo pel sottile e scambiano facilmente il segno per la cosa. Un'altra origine del sentimento di ammirazione si ha nell'invidia e nel sentimento che spinge l'uomo il quale è privo di certi godimenti, a desiderare che altri pure ne manchino; egli se li sente compagni ed ammira coloro che per libera elezione rimangano privi di ciò che a lui, per dura necessità, fa difetto. Ciò spiega in parte il favore che acquistaron presso la plebe gli ordini mendicanti; e spiega pure il fenomeno generale dell'ammirazione della castità. Per molti esseri umani l'uso di giovani e belle donne è un lusso che non possono procurarsi, la gelosia del maschio li fa odiare chi può averlo, i sentimenti di un comune sacrificio li fa ammirare chi, potendolo avere, se ne priva. Molte femministe odiano l'uomo e perseguitano le donne che usano dei piaceri amorosi, solo perchè non hanno potuto trovare un maschio che le desideri. In ogni tempo si è osservato che molti esseri umani disprezzano ciò che non possono avere, e ritengono poi lodevole in sè ed in altri tale disprezzo.

1168¹ Dom J. M. BESSE; *Les moines d'Orient*: « (p. 48) Il y eut en Orient un genre de vie monastique beaucoup plus extraordinaire encore.... Ses adeptes, unis par un sentiment d'humilité (p. 49) profonde, contrefaisaient la folie. L'abbé Or semble inviter l'un de ses disciples à pousser jusque-là le mépris du monde. " Eloigne-toi par la fuite de la société des hommes, disait-il; moque-toi du monde et de ceux qui suivent ses maximes, en te montrant fou sur plusieurs points ". Il y eut à Tabenne une moniale que tout le monde prenait pour une folle. Ses compagnes ne lui ménageaient guère les mauvais traitements. Jamais cependant elle ne laissa échapper une parole d'impatience, donnant à tous les plus beaux exemples d'humilité et de charité. Aussi arriva-t-elle à une éminente sainteté. Ce n'est là qu'un fait isolé. Mais dans le siècle suivant on vit en Palestine plusieurs moines qui contrefaisaient la folie. C'était en règle générale des hommes avancés en âge et d'une vertu consommée. Ils donnaient à l'oraison un temps considérable et aimaient à soigner les infirmes et les pèlerins. L'austérité de leur vie leur conciliait l'estime générale ». Si noti che costoro erano asceti per conto proprio, mentre, non meno disennati di essi, i nostri *domenicani della virtù* vogliono imporre altrui la propria pazzia, colla multa e col carcere.

1170. Ci sono certi atti che direttamente non sembrano potere essere menomamente utili alla collettività. Che vantaggio, ad esempio, può questa ricavare dall'atto di un uomo che vive su una colonna? Ma occorre osservare che, indirettamente, i sentimenti che si manifestano in tal modo ed in altri che sono ridicoli, possono essere utili in quanto corrispondono ad una padronanza di istinti sensuali e materiali, che non esiste in tutti gli uomini. Circa a questi atti ed agli altri che, pur potendo essere utili alla collettività entro ristretti confini, trascendono, e spesso di molto, oltre questi confini, osserveremo che, sia nell'uomo come negli animali, c'è una tendenza a continuare certi atti, anche quando cessa l'utilità per l'individuo che li compie. Così il gatto che non ha topi da prendere, tratta una pallottola di carta come se fosse un topo. Scoiattoli ai quali si danno alimenti quanto ne vogliono, seguitano a fare provviste. Il cane al quale si dà pane quanto ne vuole, sotterra un grosso pezzo di pane che gli avanza, e poi lo dissotterra per mangiarlo, mentre pure ne ha altro a sua disposizione.

1171. Gli atti dell'ascetismo sono in gran parte atti che hanno un residuo attinente alla vita sociale e che seguitano quando hanno cessato di essere utili, o che acquistano un'intensità che li porta al di là del punto in cui sarebbero utili; il residuo dell'ascetismo deve quindi porsi tra i residui in relazione colla socialità, e rappresenta spesso un'ipertrofia dei sentimenti di socialità.

1172. Quest'ultima circostanza spiega come gli asceti siano spesso molto egoisti. L'ascetismo ha tirato a sè, gonfiandosi, tutti gli istinti di socialità dell'individuo; a lui più non ne rimane per dimostrare benevolenza altrui, e spesso neppure alla propria famiglia¹ (§ 1187).

^{1172'} In ogni tempo furono, nella letteratura, notati simili contrasti. Il Dorens, che viveva sotto Luigi XIII di Francia, lasciò scritto in una satira:

Gardez-vous bien de lui les jours qu'il communie.

Tutti conoscono i versi che il Molière mette in bocca dell'Orgon, convertito dal Tartufe, atto I, sc. VI:

Il m'enseigne à n'avoir affection pour rien ;
De toutes amitiés il détache mon âme ;
Et je verrois mourir frère, enfans, mère et femme,
Que je m'en soucierois autant que de cela.

Similmente molte donne umanitarie, nostre contemporanee, consumano i giorni per rialzare le prostitute più o meno rinsavite, i ladri più o meno smessi, od in altre simili opere, mentre non si danno cura di rammendare la biancheria nè di ripulire gli abiti del marito e dei figli, ai quali, per trascuranza, pongono sul

1173. L'istinto della socialità è molto più sviluppato nella razza umana che negli animali, ed è perciò che l'ascetismo incontrasi solo negli uomini. Similmente l'intelligenza dell'uomo essendo molto superiore a quella degli animali, la pazzia è malattia propria degli uomini.

1174. Ma se il nocciolo dell'ascetismo è un'ipertrofia di certi istinti relativi alla socialità, segue poi, come in generale in fenomeni analoghi, che intorno a quel nocciolo si dispongono altre manifestazioni che sono estranee alla socialità. L'astenersi di cose utili altrui attrae a sè, per imitazione, lo astenersi di cose che non sono di alcun utile altrui, o anche tali che l'astenersene reca danno altrui. Lo astenersi di cose utili, come i vestiti, gli alimenti ed altri oggetti simili, è spesso accompagnato, presso gli asceti, da atti ridicolmente inutili, come usavano gli stiliti che se ne stavano ritti su una colonna, o da atti che nuocciono alla collettività, come la sudiceria, che spesso va unita ad altri atti di ascetismo.

1175. Nelle società nostre è quasi cessata, o è cessata interamente, la manifestazione dell'ascetismo che appare nelle battiture e nelle mutilazioni. Anch'essa può essere stata, in altri tempi, una ipertrofia degli istinti che spingevano gli individui a soffrire per la collettività. Per esempio, era probabilmente tale la flagellazione rituale, di cui abbiamo esempi in molti paesi e in diverse età; con derivazioni, per giustificarla, varie secondo i paesi e secondo le età (§ 1190).

1176. Nei fenomeni dell'ascetismo si osserva spesso il fatto dell'ipocrisia, anzi pare proprio che il tipo del perfetto ipocrita sia quello di chi finge l'ascetismo. Troppo si è detto su tale materia perchè ci aggiungiamo parola. Ma oltre questo caso, in cui sparisce interamente dai fenomeni il nocciolo dell'ascetismo, altri molti ve ne sono in cui rimane stremato sino a quasi scomparire, mentre altri residui prevalgono nel fenomeno composto.

1177. Quando si osservano un certo numero di casi concreti di ascetismo, in apparenza eguali, è difficile, diciamo addirittura impos-

desco famigliare alimenti dei quali neppure si contenterebbero i cani. — *Sorberiana*, s. v. *Dévo*t: « (p. 96) Il n'y a rien plus à craindre qu'un dévot irrité; c'est un animal fort colérique et vindicatif, par ce qu'il estime que Dieu lui doit de retour, que la Religion est blessée en sa personne, et que ses fureurs sont divines ». Lo stesso preciso si può dire per l'*umanitario* nostro contemporaneo. Nulla eguaglia i furori di quest'animale quando crede che nella sua persona si sia offeso il Progresso, la Democrazia o la Solidarietà.

sibile, di dividerli, anche approssimativamente, nelle varie classi.¹ Solitamente si erra tanto se si gabellano tutti come oro di coppella, come se si vogliono tutte manifestazioni di ipocrisia. Ci sono asceti schietti e sinceri, ed anche per questi non sappiamo quanto possa in loro il residuo dell'ascetismo, o la derivazione che, nata da questo residuo, ne riproduce poi gli atti corrispondenti, anche quando esso venga meno. Ci sono coloro che sono mossi dal bisogno di imitare, che in molti uomini è prepotente; altri che, in parte piccola o grande, sono mossi dal tornaconto, da sentimenti vari o complessi estranei all'ascetismo; infine ci sono gli ipocriti, e pure per questi si osservano gradi diversi: chi è in parte asceta e in parte ipocrita; chi è quasi interamente o interamente ipocrita.²

1178. Nei *domenicani della virtù*, che ai giorni nostri perseguivano ciò che chiamano immoralità, vi sono, del pari, pochi veramente persuasi, alieni da ogni piacere sessuale; altri non molti che, pure schiettamente operando, vincono col concetto « morale » i desideri della carne; altri in numero non piccolo che trovano nell'azione loro in pro della « morale » il desiderato pretesto di occuparsi di cose oscene. Non leggerebbero un libro osceno per diletto, lo leggono per avere conoscenza di ciò che devesi reprimere come delitto. Donne che in gioventù ebbero molti amanti, giunte all'età matura, volentieri si occupano di ricondurre sulla retta via le prostitute, e godono discorrendo di ciò che viene loro a mancare materialmente. E sin qui il residuo dell'ascetismo accompagna gli altri; ma viene poi meno negli ipocriti, nelle persone che odiano l'altro sesso perchè troppo attratte dal proprio, in quelle che compensano la lascivia degli atti coll'austerità delle parole, nei poveri

1177¹ Persone che bene conoscono certi casi particolari possono, per questi, darci almeno un qualche concetto di tale partizione. ROMOLO MURRI; in *La Voce*, 7 dicembre 1911: « Il clero di oggi può essere, a proposito del celibato, diviso in tre categorie. La prima di coloro ai quali veramente una vocazione di sitibondo idealismo e di lotta e di sacrificio rende impossibile interiormente la vita di famiglia e fa tacere, o dormire potentemente, le voci della carne; e questi sono pochi, si contano sulle dita, per ciascuna generazione. La seconda è di quelli che accettano il celibato come condizione necessaria, o ritenuta tale, di una vita di pietà o del sacerdozio professionale; ma nei quali la pietà e le aspirazioni religiose hanno una forza sufficiente per non far nascere il rimpianto di ciò che si è rinunciato e di mantenere nella castità. Il numero di questi sacerdoti credo non sia minore del dieci per cento nè maggiore del venti. Gli altri sono quelli che cadono; nei quali e per i quali, quindi, il sacerdozio diviene, almeno per un certo periodo della vita, un'ipocrisia e un sacrilegio.... »

1177² *Le Mythe vertuiste.*

di spirito che ripetono pappagallescamente quanto sentono a dire altrui. In sostanza, atti concreti che hanno eguale apparenza muovono da cagioni diversissime.¹

1179. Fra i residui estranei all'ascetismo che, nei casi concreti, si aggiungono al residuo dell'ascetismo, sono notevoli quelli dell'integrità personale (classe V) che si manifestano coll'orgoglio dell'asceta, e mercè i quali l'ascetismo diventa una specie di *sport*. I Cinici di Atene godevano certamente della sorpresa o della meraviglia che altri dimostrava vedendo gli atti loro. Il racconto del fatto, vero o finto, di Platone, che, tacciato d'orgoglio da Diogene, a lui ritorce l'accusa, manifesta i sentimenti che molti provavano per le stranezze dei Cinici;¹ e si può dire lo stesso del racconto che fa Luciano della morte di Peregrino. Quando Daniele ascese sulla sua colonna (1187^b) non mancò chi credette che per vanagloria il facesse.

1180. Inoltre, in ogni tempo e paese, la vita asceta, vera o finta, o in parte vera e in parte finta che fosse, valse a molti il conseguire onori e sussidi dal volgo.¹ Giova poi notare che non

1178¹ Quanto qui diciamo per l'ascetismo si può ripetere per moltissimi altri casi di fenomeni concreti dipendenti da altri residui.

1179¹ DIOG. LAERT.; VI, c. 2, 26: « Calpestando [Diogene] i tappeti di lui [di Platone], un giorno eh' e' banchettava alcuni amici di Dionisio, disse: *Calpesto la vanità di Platone*. E a lui Platone: *Quanto fumo fai travedere senza parere di averne!* Narrano altri che Diogene dicesse: *Calpesto il fumo di Platone*; e quegli soggiungesse: *Con altro fumo, o Diogene* » (trad. L. LECHI).

1180¹ HEBER; in *Bibl. univ. des voy.*, t. 36: « (p. 38) ... j'ai vu un jour un grand et beau vieillard presque nu, qui portait l'écharpe distinctive des prêtres de Brahma, se promener avec trois ou quatre autres personnes, et celles-ci s'arrêtant soudain, s'agenouiller l'une après l'autre pour lui baiser révérentieusement le pied. Le prêtre, d'un air fort grave, suspendit sa marche pour les laisser faire, et ne prononça pas un seul mot. Une autre fois, dans la rue, près de moi passa un homme qui allait à cloche-pied, et je le perdis de vue avant qu'il eût posé à terre son second pied. J'appris que cet individu avait, quelques années auparavant, fait vœu de ne plus jamais se servir que du pied gauche; et son autre jambe avait si bien pris le pli nécessaire qu'il ne pouvait plus l'étendre pour faire usage du pied droit. On me montra un (p. 39) dévot du même genre qui tenait ses mains au-dessus de sa tête, et qui avait ainsi perdu la possibilité de baisser les bras. Enfin, à la fête de *Churruck-Poujah*, les Hindous courent la ville en procession, précédés par une troupe de musiciens, couronnés de fleurs, leurs longs cheveux tombant sur les épaules, la langue et les bras transpercés de petites broches, surtout appuyant contre leurs flancs des barres de fer rouge. De temps en temps, lorsqu'ils passaient devant des chrétiens ou des musulmans, ils faisaient mine de vouloir danser; mais en général leur démarche était lente, leurs visages exprimaient une patiente résignation à souffrir, et ils n'avaient aucunement l'air de gens qui fussent ivres ou privés de raison ». La cerimonia finisce con un

tutti gli uomini sentono egualmente i dolori fisici, e come altre volte c'era chi a lungo resisteva alla tortura e chi subito ne rimaneva oppresso, similmente c'è chi sopporta facilmente dolori, per ascetismo, che altri in nessun modo potrebbe tollerare. La storia dei

supplizio volontario, che così descrive l'autore: « (p. 39) La victime, je parle du héros de la fête, fut conduite, le sourire sur les lèvres, au pied de l'arbre. Là des crocs suspendus au bout d'une corde qui se rattachait à une des extrémités de la poutre transversale, lui furent enfoncés dans les flancs, ce qu'il endura sans proférer la moindre plainte, et un large bandage fut noué (p. 40) autour de sa ceinture pour empêcher que la pesanteur de son corps n'en fit sortir les crocs. Puis, au moyen d'une seconde corde liée à l'autre extrémité de la poutre, et que saisirent deux hommes vigoureux, on l'éleva en l'air et on le fit tourner. Le mouvement fut d'abord lent, mais peu à peu il devint extrêmement rapide. Toutefois il cessa après quelques minutes, et les spectateurs se préparaient à détacher le patient lorsqu'il pria d'un signe qu'on le lascia continuer. Cette résolution fut accueillie par la foule avec de grands applaudissemens, et après avoir bu quelques gouttes d'eau il recommença ses tours. Mais... ces cruelles absurdités sont moins fréquentes à Calcutta qu'on ne s'est plu à le dire ». — Dom J. M. BESSE; *Les moines d'Orient*: « (p. 496) Parmi les privations que s'imposaient quelques solitaires, saint Epiphane signale l'abstention des bains.... Il y en eut qui allaient plus loin encore, en se refusant les soins de la propreté la plus élémentaire. De ce nombre furent saint Hilarion et le reclus Abraam, qui ne se lava jamais les pieds ni le visage ». Costui sarà forse stato un gran santo, ma era certamente anche un gran sudicione. Voglia Iddio che non venga in mente a qualche emulo del senatore Berenger di imporci anche questo genere di austerità! « (p. 496) Saint Pakhôme permettait d'oindre le corps entier seulement en cas de maladie. Pour rendre ce service à un frère, il fallait y être autorisé soit par ses fonctions soit par l'obéissance.... Saint Ephrem recommandait à ceux qui remplissaient ce devoir de veiller attentivement sur leurs yeux, sur leurs mains et sur leur langue.... (p. 497) Il y eut des religieux qui se condamnèrent à ne jamais regarder autour d'eux, pas même le mobilier de leur cellule, à passer un certain nombre de nuits dans les épines, à vivre près d'une eau infecte, etc. Il recouraient à ces moyens pour se débarrasser des tentations importunes. Ammon, toutes les fois qu'il ressentait l'aiguillon de la chair, traitait son corps avec une sévérité impitoyable. Un de ses traitements favoris consistait à se brûler avec un fer rouge. Pour chasser une tentation impure, Macaire d'Alexandrie se jeta tout nu dans un marais. L'eau stagnante y attirait quantité de moustiques. Il y en a, dit Pallade, de gros comme des guêpes, capables de percer la peau d'un sanglier. Le saint supporta ce cilice d'un nouveau genre six mois durant. On devine en quel état fut mis son corps; il ressemblait à celui d'un lépreux. Quelques-uns imaginèrent de se charger de chaînes ou de pièces de bois. C'était un excellent moyen d'accabler son corps ». Anche in Occidente fu frequente tale genere di penitenza. Tra i moltissimi esempi che si potrebbero recare, basti il seguente. D. GREG. TUR.; *Hist. eccl.*, VI, 6: « Eravi in quel tempo, nella città di Nizza, un recluso per nome Ospizio, molto astinente, il quale, avvinto in catene di ferro sul nudo corpo e ricoperto sopra di un cilicio, null'altro che di puro pane e di pochi datteri si cibava.... Gli invasori longobardi, vedendolo così, nel fondo di una torre, pensarono che fosse un malfattore; uno di essi volle ucciderlo, ma il braccio suo rimase irrigidito, nè tornò allo stato di salute se non dopo che il sant'uomo vi avesse fatto sopra il segno di croce ».

tatuaggi, delle mutilazioni varie, delle crudeltà usate ai prigionieri di guerra presso i selvaggi americani e presso altri popoli, conferma queste deduzioni.²

1181. Fatti straordinari di ascetismo si osservarono, e tuttora in Oriente si osservano. Quei popoli hanno per il dolore fisico la tolleranza dei selvaggi e dei bruti, e non è quindi grande meravi-

1180² BURCKHARDT; in *Bibl. univ. des voy.*, t. 32. L'autore discorre dei divoti indiani che assediano mendicando coloro che fanno il pellegrinaggio della Mecca (*hadji*): « (p. 199) Les portes de la mosquée sont assiégées par eux, et chaque café ou chaque fontaine est leur station: un hadji ne peut rien acheter dans les marchés sans être importuné par les sollicitations des Indiens qui demandent leur part. Je vis parmi eux un de ces dévots si communs dans le nord de l'Inde et dans la Perse; il tenait un de ses bras droit au-dessus de la tête, et la longue habitude l'avait fixé dans cette position au point qu'il ne pouvait en prendre une autre ». — LAFITAU; *Mœurs des sauvages*, t. II: « (p. 274) Le supplice des Esclaves chez les Nations de l'Amérique Septentrionale, que nous connoissons, est de les brûler à petit feu. Mais cette scène se passe avec tant de circonstances d'une barbarie énorme, que la seule idée en fait frémir ». Segue la descrizione dei patimenti incredibili ai quali sono sottoposti questi disgraziati. « (p. 280) Ainsi finit cette sanglante tragédie, pendant laquelle je ne sçais ce qu'on doit admirer davantage, ou l'excès de la brutale ferocité de ces inhumains, qui traitent avec tant de cruauté de pauvres Esclaves.... ou bien la constance de ces mêmes Esclaves, lesquels, au milieu des tourmens les plus affreux, conservent une grandeur d'ame et un heroïsme, qui a quelque chose d'inimaginable ». Mentre sono bruciati, torturati in mille modi, i prigionieri « (p. 284) chantent leurs hauts-faits d'armes, et ceux de leur Nation; ils vomissent mille imprécations contre leurs tyrans, ils tâchent de les intimider par leurs menaces; ils appellent leurs amis à leur secours pour les venger; ils insultent ceux qui les tourmentent, comme s'ils ne sçavoient pas leur métier; ils leur apprennent comment il faut brûler pour rendre la douleur plus sensible; ils racontent ce qu'ils ont fait eux-mêmes à l'égard des prisonniers qui ont passé par leurs mains; et si par hazard il s'est trouvé entre ces prisonniers quelqu'un de ceux de la Nation qui les fait mourir, ils entrent dans le détail le plus exact de tout ce qu'ils leur ont fait souffrir, sans craindre les suites d'un discours, lequel ne peut qu'aigrir extrêmement ceux qui l'écoutent.... (p. 285) Dans le fort des tourmens, lors même que (p. 286) l'excès de la douleur les fait écumer, et paroître comme des forcenés, il ne leur échappe pas une parole de lâcheté. Les femmes ont cet heroïsme aussi-bien que les hommes. J'en ai vû une à qui on arracha deux ongles en ma présence.... elle ne jetta pas un cri, ni un soupir, et je ne remarquai sur son visage qu'une légère marque d'ennui. Il s'en trouvent qui ne font que rire pendant leur supplice; qui s'y prêtent agréablement, et qui remercient de bonne grace ceux qui leur ont fait le plus de mal ».... « (p. 280) Les Sauvages.... semblent se préparer à cet événement [il supplizio dei prigionieri] dès l'âge le plus tendre. On a vû des enfans accoler leurs bras nuds l'un contre l'autre, mettre entre deux des charbons ardents, se défiant à qui soutiendrait la gageure avec plus de fermeté, et la soutenir avec constance. J'ai vû moi même un enfant de 5 à 6 ans, dont le corps avoit été brûlé par un accident funeste d'eau bouillante répandue sur lui, qui toutes les fois qu'on le pañoit, chantoit sa chanson de mort avec un courage incroyable, quoiqu'il souffrit alors de très-cuisantes douleurs ».

glia se fra loro si rinviene chi, per farsi ammirare, ed anche avere talvolta quattrini, si sottomette a crudeli operazioni. Il Sonnerat describe bene le molteplici forme dell'ascetismo nelle Indie;¹ e

1181¹ SONNERAT; *Voyage...*, t. I: «(p. 256) Le *Saniassi* [ou Sanachi] est ou Brame ou Choutre: il se dévoue entièrement à la divinité; les vœux qu'il fait sont d'être pauvre, chaste et sobre; ne possédant rien, ne tenant à rien; il erre de tous côtés, presque nud, la tête rasée, n'ayant qu'une simple toile jaune qui lui couvre le dos; il ne vit que d'aumônes et ne mange que pour s'empêcher de mourir». Questo è un tipo comune in molte società. «(p. 256) Les *Pandarons* ne sont pas moins révéérés que les *Saniassis*. Ils sont de la secte de Chiven, se barbouillent toute la figure, la poitrine et les bras avec des cendres de bouze de vache. Ils parcourent les rues, demandent l'aumône, et chantent les louanges de Chiven, en portant un paquet de plumes de paon à la main.... (p. 257) Le *Caré-Patrépandarou* est une espèce de Pandaron; il fait vœu de ne plus parler [cfr. i Trappisti]; il entre dans les maisons et demande l'aumône en frappant des mains sans rien dire.... Son nom est significatif: *Caré* veut dire *main*, et *Patré*, *assiette*.... (p. 258) Le *Tadin* va mendier de porte en porte en dansant et en chantant les louanges et les métamorphoses de Vichenou (p. 260) Enfin les Indiens ont des religieux *Pénitens*.... ils sont chez les Gentils, ce que les *Fakirs* sont chez les Mogols; le fanatisme leur fait tout abandonner, biens, famille, etc., pour aller traîner une vie misérable les seuls meubles qu'ils puissent avoir sont un Lingam, auquel ils offrent (p. 261) continuellement leurs adorations, et une peau de tigre sur laquelle ils se couchent. Ils exercent sur leur corps tout ce qu'une fureur fanatique peut leur faire imaginer: les uns se déchirent à coups de fouet [cfr. la *disciplina dei cattolici*], ou se font attacher au pied d'un arbre par une chaîne que la mort seule peut briser; d'autres font vœu de rester toute la vie dans une posture gênante, telle que de tenir les poings toujours fermés, et leurs ongles, qu'ils ne coupent jamais, leur percent les mains par succession de tems; on en voit qui ont toujours les bras croisés sur la poitrine, ou bien les mains élevées au-dessus de la tête, de sorte qu'il ne leur est plus possible de les plier.... Plusieurs s'enterrent et ne respirent que par une petite ouverture.... quelques-uns moins fanatiques se contentent de s'enterrer seulement jusqu'au col. On en trouve qui ont fait vœu de rester toujours debout sans se coucher; ils dorment appuyés contre une muraille ou contre un arbre, et pour s'ôter les moyens de dormir commodément, ils s'engagent le col dans de certaines machines qui ressemblent à une espèce de grille.... D'autres se tiennent des heures entières sur un seul pied les yeux fixés sur le soleil.... quelques-uns pour avoir plus de mérite se tiennent un pied en l'air, et ne s'appuient de l'autre que sur l'orteil, ayant de plus les deux bras élevés, ils sont placés au milieu de quatre vases pleins de feu, et contemplant le soleil avec des yeux immobiles. Il y en a qui paroissent tout (p. 262) nuds devant le peuple, et cela pour lui montrer qu'ils ne sont plus susceptibles d'aucune passion, qu'ils sont rentrés dans l'état d'innocence, depuis qu'ils ont abandonné leur corps à la Divinité. Le peuple persuadé de leur vertu, les regarde comme des saints [fenomeno generale presso molti popoli], et pensent qu'ils obtiennent de Dieu tout ce qu'ils lui demandent: chacun, croyant faire une œuvre très-pieuse, s'empresse de leur porter à manger [altro fenomeno generale], à mettre les morceaux dans la bouche de ceux qui se sont interdits l'usage de leurs mains, et à les nettoyer; quelques femmes vont jusqu'à baiser leurs parties naturelles et à les adorer, tandis que le Pénitent est dans l'état de contemplation.... (p. 262) Le caractère de ces Pénitens est d'avoir un grand fond d'orgueil, d'être pleins d'estime d'eux-

basterà che rechiamo qui questa citazione, la quale può servire di tipo a molte altre simili che si potrebbero avere per diversi paesi.

1182. Sino dai tempi antichi si trovano nelle Indie monaci e asceti. Lo studente dei Veda deve alloggiare presso al suo maestro, ubbidirgli e servirlo; e ben si vedono qui i residui della gerarchia mescolarsi a quelli dell'ascetismo, come pure si ritrovano presso i monaci dei conventi cristiani. Lo studente dei Veda deve essere castissimo, temperante, umile, e vivere nella povertà.¹ Il Buddismo

mêmes, et de se croire des saints. Ils évitent surtout d'être touchés par les gens de basse Caste et les Européens, de crainte d'être souillés; ils ne laissent même pas toucher leurs meubles: si on s'approche d'eux ils s'éloignent aussi-tôt. Ils ont un souverain mépris pour tous ceux qui ne sont pas de leur état, et les regardent comme profanes; ils n'ont rien sur eux qui ne passe pour renfermer quelque mystère, et qui ne soit digne d'une grande vénération ».

1182¹ H. KERN; *Hist. du bouddh.*, t. II: « (p. 3) C'est un de ses devoirs les plus stricts de rester absolument chaste: défense de toucher, de regarder une femme, s'il y a danger pour sa chasteté. Il doit s'efforcer sérieusement de dominer sans cesse sa langue, son estomac et ses mains. Le jeu, les travaux serviles, l'appropriation d'objets qui ne lui ont pas été offerts, les mauvais traitements infligés à des êtres vivants, les paroles blessantes, tout cela lui est absolument défendu; de même, l'usage des liqueurs fortes et du vin, du moins s'il s'agit de brahmanes. Il doit s'abstenir de sel, de miel, de viande, d'épices; il ne doit pas dormir pendant la (p. 4) journée, ni faire usage de parfumeries, ni s'orner ou se servir d'onguents; il doit éviter en général tout ce qui pourrait être favorable à la mollesse, de même la danse, le chant et la musique instrumentale.... Un des devoirs les plus caractéristiques de l'étudiant, c'est qu'il doit mendier chaque jour sa subsistance ». Lo studio di ciascun Veda doveva durare 12 anni, ma bastava studiarne uno; dopo poteva tornare tra i laici e sposarsi. Può anche rimanere studente per tutta la vita. Il monaco mendicante ossia *Bhikshu* differisce dallo studente in ciò che non ubbidisce ad un maestro. « (p. 5) Les règles de conduite du *Bhikshu* peuvent être résumées ainsi: il n'a ni maison ni biens meubles; il mène une vie errante, sauf pendant la saison des pluies, pendant laquelle il doit avoir un séjour fixe; il mendie sa nourriture dans les villages, une fois par jour; il doit abandonner tout désir, dominer sa langue, ses yeux, ses actions; et observer la continence la plus absolue; il porte un vêtement pour couvrir sa nudité, ou bien des haillons abandonnés qu'il a lavés d'abord; il doit se raser la tête et ne porter qu'une touffe au sommet.... ». Costui poco differisce dal Francescano. « (p. 14) On ne doit pas confondre avec les moines mendiants proprement dits, *Bhikshus*...., les ermites qui mènent une vie de mortification dans la solitude, afin de s'habituer au renoncement du monde, et de se préparer au Ciel [come gli eremiti cristiani]. Quoiqu'il leur soit permis de mendier leur nourriture, ils ne le font que par exception.... L'ermitte vit dans la forêt, se nourrissant de racines et de fruits, et pratiquant l'ascétisme (p. 15) Les Bouddhistes possèdent un ensemble complet de règles de la vie ascétique dans les Dhutângas, au nombre de treize chez les Bouddhistes du Sud, de douze chez ceux du Nord ». Il Kern le compendia nel modo seguente. « (p. 16) I. Porter un habit composé de haillons ramassés sur un fumier ou un tas de sable. Les moines, en général, ne suivent nullement cette règle.... II. La possession de trois vêtements.... III. Ne prendre d'autre nourriture que celle qu'on a reçue comme

ha un codice completo della vita ascetica, in parte simile a quello escogitato da san Francesco d'Assisi, ed è uno dei tanti casi in cui istituzioni simili sono costituite spontaneamente senza che vi sia imitazione (§ 733 e s.). Con poche varianti, si trovano analoghe pratiche in vari tempi e presso vari popoli; anche ai tempi nostri c'è ancora chi le ammira. Paul Sabatier va in brodo di giuggiole narrando le pratiche ascetiche, talvolta molto sudicie, di san Francesco d'Assisi.² Il residuo ha dunque ancora parte non trascurabile nei sentimenti di certi uomini del tempo nostro. Le derivazioni pongono grandi differenze tra le sudicerie degli asceti indiani, dei Cinici d'Atene, dei Francescani e di altre simili sette, ma in tutte vi sono identici residui.

1183. Gli uomini che non soggiacciono ai sentimenti corrispondenti a questi residui ripetono, circa ad asceti di tal fatta, ciò che già l'antico Rutilio diceva dei monaci del suo tempo,¹ meraviglian-

aumône.... IV. En mendiant sa nourriture aller régulièrement de maison en maison, chez les pauvres aussi bien que chez les riches, sans négliger personne.... V. Rester assis, pendant le repas, à la même place.... VI. Ne manger que dans une seule écuelle ou pot à aumône.... VII. Défense de prendre un second repas après celui de la matinée.... VIII. Vivre dans la solitude.... IX. Vivre au pied d'un arbre.... X. Coucher à la belle étoile... XI. Vivre dans un cimetière.... XII. Passer la nuit là où l'on a été conduit par le hasard.... XIII. Dormir assis.... Dans la liste septentrionale.... on ne trouve pas les articles IV et VI; par contre elle a un autre article.... qui prescrit l'emploi du feutre.... ».

1182² PAUL SABATIER; *Vie de Saint François d'Assise*: « (p. 165) Un jour frère Jean..., qui avait été chargé tout spécialement d'un lépreux, l'amena en se promenant à la Portioncule, comme s'il n'eût pas été atteint d'une maladie contagieuse. Les reproches ne lui furent point épargnés; le lépreux les entendit, et ne put cacher son trouble et sa tristesse.... François n'eut pas de peine à remarquer tout cela et à sentir de cuisants remords: la pensée d'avoir contristé un malade du bon Dieu, lui était insupportable; non seulement il lui demanda pardon, mais il fit servir à manger, s'assit à côté de lui et puisant dans la même écuelle partagea son repas ».

1183¹ RUTIL.; *Itiner.*, I:

(439) Processu pelagi iam se Capraria tollit.
 Squalet lucifugis insula plena viris.
 Ipsi se monachos Graio cognovine dicunt,
 Quod soli nullo vivere teste volunt
 Munera fortunae metuunt, dum damna verentur.
 Quisquam sponte miser, ne miser esse queat?
 Quenam perversi rabies tam stulta cerebri,
 Dum mala formides, nec bona posse pati?

« Procedendo, già dal mare Capraria apparve. Quest'isola è sordidamente afflitta da uomini che fuggono la luce. Essi, con nome greco, si chiamano monaci, perchè soli, senza alcun testimonio, vogliono vivere. I doni della fortuna temono, mentre ne temono i danni. Chi si fa volontariamente misero, per non essere misero? Che perversa e stolta rabbia della mente è il paventare i mali e il non potere sopportare i beni? »

dosi che fuggissero i doni della fortuna, o ne ridono, come Luciano di Peregrino.² Al solito poi gli uomini lodano gli asceti che hanno la stessa fede loro, e biasimano gli altri. I Cristiani deridono gli asceti indiani, ed ammirano i propri; gli umanitari non possono patire l'ascetismo cristiano, ed esaltano l'ascetismo anti-alcoolico e anti-sessuale. C'è chi arde di sdegno contro la Chiesa cattolica pel celibato dei preti, e non vorrebbe che i giovani godessero dell'amplesso femminile prima del matrimonio, senza avvedersi, nella miseria loro intellettuale, che questa e quella cosa sono interamente simili e da simili cagioni muovono.

1184. Diogene, « l'estate, nell'arena scottante si voltolava; d'inverno, le statue coperte di neve abbracciava; ad ogni cosa assuefacendosi ». San Francesco, per rintuzzare i desideri della carne si buttò nudo nella neve.² Siano queste narrazioni storie oppure leggende, coloro che tramandarono le storie, o composero le leggende, dimostrano egualmente, per Diogene e per san Francesco, l'esistenza del residuo che spinge a fuggire le gioie della vita e a ricercarne i dolori, sia poi qualsivoglia la cagione che piace assegnare ad un tale operare. Degenerarono i Cinici, come in altri tempi degenerarono i Francescani, ma appunto il fatto che quelli e questi, sebbene degenerati, pur seguitavano ad incontrare largo favore,

1183¹ LUC.; *De morte Peregr.*: « (1) Lo sciagurato Peregrino, o Proteo (come egli voleva essere chiamato), ha fatto lo stesso che il Proteo d'Omero: divenuto ogni cosa per acquistar fama, e trasformatosi in mille forme, finalmente è divenuto fuoco: tanta smania aveva di far parlare di sè. Ed ora eccotelo carbonizzato il poveretto, (2) Già parmi di vederti ridere di quel vecchio imbarbogito, e già ti odo gridare, come tu suoli gridare: " Oh stoltezza! oh vana ostentazione!" ed altri oh! che sogliamo dire in questi casi. Tu li dici da lontano ed in sicuro; ma io vicino al fuoco li diceva, e in mezzo una gran moltitudine di ascoltatori, dei quali parecchi mi sguardavano biechi, ammirando la mattia di quel vecchio. Ce ne erano anche che ne ridevano, ma io per poco non fui sbranato dai Cinici, come Atteone dai cani.... » (Trad. SETTEMBRINI).

1184¹ DIOG. LAERT.; VI, 23.

1184² JACOBI A VORAGINE *Legenda aurea*, c. CXLIX, *de sancto Francisco*: (p. 666) *Cernens autem hostis antiquus, quia sic non praevaluit, gravem carnis tentationem eidem immisit; quod vir Dei sentiens veste deposita cordula durissima se verberat dicens: eya, frater asine, sic te manere decet, sic subire flagellum. Sed cum tentatio nequaquam discederet, foras exiens in magnam nivem se nudum demersit accipiensque nivem in modum pilae septem glebas compingit, quas sibi proponens coepit alloqui corpus: ecce, inquit, haec maior uxor tua, istae quatuor duo sunt filii et duae filiae tuae, reliquae duae sunt servus et ancilla, festina ergo omnes induere, quoniam frigore moriuntur, si autem earum multiplex sollicitudo te molestat, uni domino sollicitus servi. Illico dyabolus confusus abscessit et vir Dei Deum glorificans in cellam rediit.*

dimostra quanta forza avessero nella popolazione i residui che tale favore procacciavano, nè la scemava l'irrisione della gente assennata.³

1185. Filone giudeo compose un trattato per descrivere la vita contemplativa dei *Terapeuti*. Si mosse dubbio se il trattato fosse proprio di Filone, ed altresì, con miglior ragione, se quei Terapeuti fossero stati uomini in carne e in ossa, o semplici immaginazioni dell'autore. Ciò poco preme per lo scopo nostro; il fatto che un autore, sia poi chi si voglia, ha descritto quei fatti reali od immaginari, dimostra che nel tempo in cui scrisse eravi una forte corrente di ascetismo, ed altro per ora non ci occorre notare. Le donne erano ammesse nella setta, ma dovevano rimanere vergini. L'orrore delle relazioni sessuali è una fissazione che manca di raro nell'ascetismo, specialmente poi quando, essendo molto intenso, si approssima alle malattie mentali.

1186. Certa è l'esistenza degli Esseni, che sono simili agli asceti indiani, ed ai quali furono simili i *perfetti* degli Albigesi. «¹ A ponente delle rive [del lago Asphaltide], dove esso non può nuocere, stanno gli Esseni, gente solitaria, e in tutto l'orbe più di altre

1184³ Già in Epitteto si trova l'equivalente del detto che «l'abito non fa il monaco». EPICET.; *Diss.*, IV, 8, 4: «Non è facile giudicare le opinioni dall'esterno.... Questi è filosofo. Perchè? Perchè ha grossolano manto e lunga barba. E i prestidigiatori, cosa hanno? (5) Perciò, se vedesi alcuno di essi fare cosa vergognosa, tosto si dice: *Ecco cosa fa il filosofo!* Mentre, poichè fa cosa vergognosa, dovrebbero piuttosto dire che esso non è filosofo». Nella dissertazione, III, 22, Epitteto oppone il vero al falso cinico, che accusa di ogni vizio. — Ancora nel tempo in cui viveva sant'Agostino, vedevansi cinici. D. AUG.; *de civ. dei*, XIV, 20. Et nunc videmus adhuc esse philosophos Cynicos; hi enim sunt, qui non solum amicitur pallio, verum etiam clavam ferunt.... — Luciano inveisce non poco contro i sedicenti filosofi, ed i suoi scoliasti li paragonano ai monaci. LUC.; *Pisc.*, 11, dice di non aver trovato la filosofia tra coloro che vanno avvolti in mantelli e con lunga barba. Lo scoliaste nota che si può dire lo stesso dei monaci del suo tempo. — Nei *Dialoghi dei morti* (10), Mercurio impone ad un filosofo di deporre il vestimento e poi esclama «O Giove! quanta iattanza ei porta sotto, quanta ignoranza e contese e vanagloria.... E questo altro? Sì, è oro, amozzi, impudenza, iracundia, e lusso, e mollezza. Non nascondere, che io vedo tutto....» (Trad. SETTEMBRINI). Coll'esclamazione circa alla iattanza, nota lo scoliaste che si conviene ai monaci del tempo suo. LUC.; *mort. dial.*, 10, 8: Ὁ Ζεῦ, ὄσσην μὲν τὴν ἀλαζονείαν κομίζεις. «O Zeus! quanta iattanza porti». Scoliaste: τι ταῦτα τοῖς καθ' ἡμᾶς μοναχοῖς ἀρμόδια. «Ciò ai monaci nostri si conviene». Un epigramma dell'Antologia Plaudea (19) scherza sul vocabolo *Irene*, che in greco significa *Pace*, e che era il nome della concubina di un vescovo. «*Irene (la pace) sia con voi*, dice il vescovo giungendo. Ma come può essere di tutti, se l'ha dentro per sè solo?»

1186¹ PLIN.; *Nat. hist.*, V, 15, 17.

maravigliosa, senza alcuna femmina, tralasciata ogni venere, senza pecunia, associata alle palme. Giorno per giorno rinasce per i sopravvenienti; molti accostandosi ad essi perchè, stanchi della vita, dal fluttuare della fortuna sono tratti a quei costumi ». Flavio Giuseppe dice² « i beni essere tra loro comuni, in modo che dei beni, il ricco più del povero non gode. Sono più di quattromila uomini che così usano. E non hanno nè spose nè servi, perchè questi sono cagione di ingiustizia, quelle di litigi ». È molto probabile che l'autore sostituisca queste cagioni a quelle dell'ascetismo, da lui non bene intese.

1187. Non ultima tra le pazzie, che pure sono tante, degli asceti, è quella degli *Stiliti*; il qual nome si dà a certi divoti cristiani che trassero parte di lor vita su di una colonna. Il primo di questi, di cui si faccia memoria, è san Simeone,¹ detto appunto Stilita, che visse nel secolo V. Nacque questi in Cilicia, e sino dalla prima giovinezza andò in un monastero, poi in un altro ove rimase dieci anni traendo vita oltre ogni modo austera, tantochè, se vogliamo stare a quanto narra Teodoreto, mangiava solo una volta la settimana, mentre gli altri monaci mangiavano un giorno sì ed uno no; inoltre si mortificava in altri modi stimati tanto eccessivi dai superiori, che questi l'espulsero. Andò poi in una cellula presso Antiochia, ove si inflisse patimenti che qui non occorre narrare, vi rimase tre anni, dopochè si recò in cima ad un monte ove, cinto da gravissima catena di ferro, rimase murato in luogo angusto. Traevano a lui gente da ogni parte dell'orbe terraqueo, ed egli faceva ogni sorta di belli e grandi miracoli.² Alla fine, infastidito da tanto concorso di gente, egli si pose ritto su una colonna. Se ne fece fare prima una di sei cubiti, poi successivamente altre, di dodici, di ventidue, di trentasei cubiti. « Egli voleva così volare nel cielo e togliersi dalla terra ». E qui il buon Teodoreto, per giustificarlo, ricorda le penitenze di Isaia, di Geremia, di Osea, di Ezechiele,³ e ciò doveya imporre silenzio a coloro che deridevano

1186² FLAV. JOS.; *Ant. iud.*, XVIII, 1, 5.

1187¹ Teodoreto dice di avere veduto questo santo. Vedasi principalmente THEODORET.; *Religiosa historia*, XXVI, *Symeones. Lect.*, II. — EVAGR.; *Ecl. hist.*, I, 13. — ANTONIUS; *Vita apud ROSWEL.*

1187² THEODORET.; *Relig. hist.*, XXVI, *Symeones*, p. 1277-1278 - Migne, p. 1558. « Io fui presente non solo ai suoi miracoli, ma anche uditore delle sue predizioni di cose future. Giacchè una grande siccità e una intensa sterilità, seguita da carestia e da peste, un biennio prima predisse... »

1187³ THEODORET.; *loc. cit.* 1187², p. 1273 - Migne, p. 1556.

lo Stilita. Stando sulla sua colonna, san Simeone convertì di gran gente che venivano a vederlo, e Teodoreto dice di averli veduti. Non era lecito alle donne entrare nel recinto ove si ergeva la sua colonna, e neppure a sua madre concesse di vederlo (§ 1172). Disputasi per sapere quanti anni rimanesse sulla colonna.⁴ Egli ebbe un successore spirituale, e fu Daniele, che pur esso volle vivere su una colonna.⁵ Altri imitatori ebbero questi santi e dabben uomini, e se ne trova fatta ricordanza sino nell'anno 806, in cui abbiamo una lettera di Teodoro Studite, che appunto li nomina, consigliando all'imperatore Niceforo di scegliere il patriarca di Costantinopoli tra i vescovi, gli stiliti ed i reclusi.⁶

1188. Se conoscessimo solo i fatti degli stiliti cristiani, potremmo rimanere in dubbio e stimare che l'atto loro fosse logica conseguenza delle credenze che avevano (§ 186, 714, 829); ma fatti perfettamente simili si osservano dove mancano interamente tali credenze, e perciò può esservi a questi e a quegli atti una causa

1187⁴ BARON.; *Annal. eccles.*, t. VIII, ann. 460. Nota del PAG.: Garnerius in Auctario Oper. Theodoretii Dissert. II, cap. 5, examinat celebrem quaestionem de anno quo *Simeon Stylita* in columnam ascendit, et de tempore quo in ea stetit, observatque Baronium tria narrare de Simeone, quae non solum cum omnibus Vitae eius Scriptoribus, et cum Theodoro, sed et cum ipsomet Baronio pugnant. — Dopo un lungo dissertare, l'autore conclude che san Simeone deve essere rimasto circa quarant'anni sulla colonna. Prima di salirvi, egli si era rinchiuso in un ristretto spazio murato, con una grossa catena al piede.

1187⁵ BARON.; *Annal. eccles.*, t. VIII, ann. 460, xx: At sicut Elias Elisaeum Spiritus reliquit haeridem et virtutum imitatore; ita Simeon Danielem monachum, quem praedictionibus et divinis visionibus ad eiusmodi angelicum arripendum vitae institutum adhortatus est, sibi substituisse visus est spiritualis haereditatis legitimum successorem. Paulo enim ante eius obitum idem Daniel instar Elisaei, sicut ille pallium est consecutus Eliae, ipse cucullum Simeonis per Sergium discipulum ad Leonem Imperatorem missum, sed ab illo non acceptum, accipere meruit; ita plane Divino consilio factum est, utpote quod Simeonis haeres spiritus et virtutis in editione signorum esset: accidit autem in eodem die quo idem Simeon ex hac vita decessit. Ubi vero illum Daniel accepit a Sergio, eidem decessum Simeonis sibi revelatum patefecit; et magna fiducia, cum paternam aditum hereditatem, constructam apud Ostia Ponti columnam ascendit: cum adversantem sibi mox expertus est inter alios S. Gennadium Constantinopolitanum Antistitem, rei novitate percussus, subverentem quidem, ne inflatus homo superbia, aemulatione magni Simeonis impulsus, inde humanam captaret auram, et ea arte sibi gloriolam compararet: sed signis divinitus editis satis tandem persuasus est, Danielem Dei amicum, non humana id tentasse praesumptione, sed Dei consilio niti, ejusque imperio regi, Spiritu agi, et eius ope fulciri. — Rimase molti anni sulla sua colonna e vi fece di grandi e di bei miracoli.

1187⁶ BARON.; *Annal. eccles.*, t. XIII, ann. 806, V: *Epistola Theodori Studitae ad Nicephorum imperatorem.... ex praepositis, et ex stylitis, et ex inclusis....*

comune, indipendente dalle credenze, alla quale nulla toglie che si possa aggiungere anche le credenze: aggiungere, dico, non sostituire. Similmente, negli atti di ascetismo diretti a fare penitenza, si mescono ai residui dell'ascetismo quelli dell'integrità personale (classe V), poichè il penitente ha anche per scopo di mondarsi delle proprie colpe; ma ricompaiono quelli dell'ascetismo, quando la penitenza è per le colpe altrui.

1189. Qualunque sia l'autore della *Dea Siria*, è certo che non era cristiano e che non descriveva costumi di cristiani; ma appunto in questo scritto troviamo altri stiliti, almeno temporari,¹ e un genere di ascetismo che, guardando agli effetti materiali, poco

1189¹ LUCIAN.: *de Syria dea*, trad. SETTEMBRINI: « (p. 269) (28) L'atrio del tempio è rivolto a borea, grande circa cento cubiti. In questo atrio stanno i *falli* postivi da Bacco, i quali hanno un'altezza di trecento cubiti. Sovra uno di questi *falli* due volte l'anno monta un uomo, e rimane in cima al *fallo* per lo spazio di sette giorni. La cagione del salire dicesi questa. Il volgo crede che a quell'altezza quei converso con gli iddii, e prega bene per tutta la Siria, e gli dii da vicino odono le preghiere [derivazione prima]. Altri stimano che questo si faccia per Deucalion, in memoria di quella calamità, quando gli uomini salivano su i monti e su gli alberi più alti, spauriti alle molte acque [derivazione seconda]. A me non quadra, e credo che si faccia per Bacco: e ragiono così. Quei che rizzano *falli* a Bacco, pongono su i *falli* uomini di legno seduti: perchè nol dirò. Or dunque io credo che vi salgano per imitare quell'uomo di legno [derivazione terza] ». Aggiungiamo ora, come derivazione quarta, che lo stilita fa penitenza. Abbiamo così le molte derivazioni che sono la parte variabile e secondaria del fenomeno, mentre la parte costante e principale è il residuo che si tenta di spiegare con tali derivazioni. Seguita l'autore: « (p. 269) (29) Ed il modo onde l'uomo sale è questo: Con una lunga catena circonda se stesso ed il *fallo*: poi sale per piuoli che sono conficcati nel *fallo* a fine di poggiarvi la sola punta de' piè: e salendo, si tira in su la catena dall'una e dall'altra parte come se tenesse due redini. Se alcuno non ha veduto questo, ha veduto almeno quelli che salgono su la palma in Arabia, o in Egitto, o altrove, e intendo quello che io dico [la descrizione pare proprio di un testimonio oculare]. Quando giunge su la cima, manda giù un'altra catenella, che si porta seco, ben lunga, e si tira ciò che vuole, legni, vesti, masserizie, con che legando e formandosi un seggio, come un nido, vi si adagia, e vi rimane per i giorni che ho detto. Viene la gente e porta oro ed argento, e rame ancora, e depostolo in parte che egli lo veda, lo lasciano dopo di aver detto il loro nome ciascuno. Un altro li presente, lo annunzia a quello di su, e quegli, udito il nome, fa la preghiera per ciascuno: e nel pregare picchia un certo arnese di rame, che movendosi rende un suono grande ed aspro [si noti la seguente similitudine. Da ogni parte traevano uomini alla colonna di san Simeone. L'imperatore Leone fece edificare, presso alla colonna di Daniele, un monastero poi discepoli del santo]. Non dorme punto: e se talvolta lo piglia il sonno, uno scorpione sale, e lo sveglia, mordendo ove più gli duole: e questa è la pena se ci s'addormenta. Il racconto dello scorpione è sacro, ed ha del miracolo: se è vero non so dire. A me pare che non lo faccia dormire la paura di cadere ».

si discosta da quello di san Simeone. Del fatto dello stilita della *Dea Siria* abbiamo ben quattro spiegazioni, ed infine non sono poi tali da non potere stare con quelle che si danno degli stiliti cristiani.

1190. La flagellazione ascetica è stata un fenomeno assai esteso nel tempo e nello spazio. Celebre è la flagellazione dei giovani Spartani presso all'altare di Artemisia Ortia, e quella dei penitenti cristiani nel medio evo. Molti altri fatti simili sono stati raccolti dagli autori. Parecchie sono le spiegazioni che si sono date di questi fatti. Si sono considerati come prove di coraggio e di indifferenza al dolore; ed in ciò vi è del vero. Si è detto che Licurgo aveva voluto avvezzare i suoi concittadini a sopportare pazientemente i cattivi trattamenti. Le spiegazioni di tal genere sono sempre poco probabili. Si è detto che era ciò che rimaneva di un antico uso di sacrifici umani. Può essere, ma mancano interamente le prove. Si è detto che colla flagellazione si allontanavano i cattivi demoni. Questa è una derivazione, ed è probabile che sotto c'è un residuo. Si è detto che si trasmetteva alla vittima la forza e la vitalità delle cose adoperate per flagellare. Questa è un'altra derivazione. Si volle che la flagellazione valesse a purificare il flagellato; ed è al solito una derivazione. Per i cristiani, la flagellazione fu un modo di fare penitenza.

1191. Infine, non poteva mancare la spiegazione totemica — poichè ora il totemismo ha parte in ogni cosa — e il Reinach la fa sua, seguendo il Thomsen: ¹ « (p. 180) C'est avec des baguettes de *coudrier* que l'on fouette les jeunes Spartiates, et la déesse qui préside à la cérémonie est elle-même la déesse du *coudrier* (*Lygodesma*, du grec *lygos*, *coudrier*). C'est avec des lanières de cuir de bouc ou de chèvres que les Luperques frappent les Romaines, et la déesse qui préside à la cérémonie, *dea Luperea*, participe à la fois de la louve et de la chèvre (*lupus*, *hircus*). Donc, le but de la flagellation c'est de faire passer dans le corps du patient la force et la vitalité soit de l'arbre, soit de l'animal, c'est-à-dire sans doute un ancien *totem* ». Quel dunque è proprio meraviglioso; e veramente sarebbe da desiderare che la conclusione fosse unita alle premesse con un poco più di efficacia. Notisi intanto che la spiegazione non muterebbe qualunque fosse la materia adoperata per flagellare. O che non c'è forza e vitalità altro che nel becco e nella capra? Non si potrebbe

1191¹ S. REINACH; *Cultes, mythes et relig.*, t. I.

ripetere la spiegazione pel cuoio di qualsiasi altro animale? Poi è da ammirare il salto enorme che si fa concludendo che, se si vuole fare passare nel flagellato la forza e la vitalità della materia del flagello, o che figura il flagello, questo è necessariamente un antico *totem*. Quando si è paghi di sì deboli e fragili prove, si può dimostrare tutto ciò che si vuole.

1192. Qui, come già spesso abbiamo detto (§ 23,670), non cerchiamo le troppo oscure « origini » dei fenomeni; cerchiamo invece quali sono i sentimenti che producono certi atti. Non tiriamo ad indovinare ciò che è stato in un tempo pel quale ci mancano documenti; vogliamo studiare solo i fatti che da documenti attendibili ci sono noti.

1193. Da prima osserviamo che i fenomeni concreti della flagellazione non sono necessariamente omogenei, e potrebbe anche essere, ad esempio, che le percosse certo non molto dolorose ricevute dalle Romane nelle Lupercali, poco o niente avessero che fare colla flagellazione dolorosissima degli Spartani. Vediamo poi se possiamo trovare qualche fenomeno di flagellazione che sia molto semplice e che quindi ci faccia meglio conoscere certi residui.

1194. Il Casati descrive appunto uno di quei fatti.¹ Dei giovani si flagellano per mostrare il loro coraggio e farsi ammirare dalle ragazze. Naturalmente i totemisti diranno che il flagello essendo di cuoio di ippopotamo, lo scopo della flagellazione è di far passare nei giovani la forza dell'ippopotamo, che è un antico *totem*. E se il flagello fosse fatto del cuoio di altro animale *A*, o di un vegetale *B*, basterebbe sostituire *A* o *B* all'ippopotamo, per avere sempre la stessa spiegazione; la quale invero non può mai venire meno, poichè, infine, di qualche cosa deve pure essere fatto il flagello. Ma se lasciamo da parte queste immaginose spiegazioni, troviamo nel

1194¹ G. CASATI; *Dix années en Équatoria*: « (p. 48) Les danses s'ouvrent le premier jour par une cérémonie fort curieuse et fort typique. Les jeunes gens, filles d'un côté et garçons de l'autre, font entendre des chants de joie et d'amour, puis l'une des jeunes filles se lève et va présenter un fouet en cuir d'hippopotame à l'un des jeunes gens, qui l'accepte avec des remerciements. Celui-ci promène un regard autour de lui en disant: " Qui désire être aimé et admiré ? " — " Moi ", répond l'un de ses compagnons qui s'avance, les épaules nues. Alors le premier lui eingle le dos de quinze coups de fouet consciencieusement appliqués, qui, pour obéir aux usages, doivent y laisser des traces bien marquées. Les deux acteurs recommencent l'opération, en intervertissant les rôles, et se retirent ensuite, fiers d'avoir étalé aux yeux des belles leur force physique et morale ». Si paragoni, colla descrizione del Casati, quella che dà Plutarco della flagellazione a Sparta. PLUTARCH.; *Inst. lac.*, 40. *Lyc.*, 18. Cfr. LUC.; *Anach.*, 38.

fatto narrato dal Casati l'espressione di sentimenti che sappiamo essere largamente sparsi fra gli uomini, e che quindi è probabile che si trovino in altri fenomeni analoghi.

1195. Meraviglia sarebbe che mancassero nella flagellazione dei giovani Spartani, e che gli Spartani, che in ogni loro atto si studiavano di dimostrarsi alieni dagli agi della vita, noncuranti e sprezzanti nonchè del dolore anche della morte, deponessero quei sentimenti appunto nella flagellazione, ove hanno invece propria e miglior sede. Il concetto degli antichi, che la flagellazione fosse istituita per un artificio del leggendario Licurgo, è errato, ma rimane molto probabile che fosse una manifestazione dei sentimenti di indurimento al dolore e del sacrificio dell'individuo alla collettività, che tanto potenti erano a Sparta. Un paese dove le madri respingevano i figli fuggiti dalla battaglia, o scampati soli, mentre i compagni erano morti (§ 1148'), ove gli uomini traevano vita oltre ogni modo dura, doveva avere necessariamente ragazzi che cercassero i dolori che comportava l'età loro. Il fatto poi che la flagellazione aveva luogo presso l'altare di Artemia Ortia è secondario; se fosse mancata questa dea, poco ci sarebbe voluto a trovarne un'altra. Il fatto concreto di Sparta pare dunque differire, da quello narrato dal Casati, in ciò che, ad un comune residuo, che sta nel gloriarsi di sopportare il dolore, si aggiunge a Sparta il sentimento dell'essere inflitto tale dolore in nome della collettività e degli dèi suoi, e quindi il sentimento del sacrificio individuale.

1196. Nel medio evo torna a ricomparire la flagellazione volontaria. Sarebbe proprio ridicolo vedere in ciò traccia alcuna di totemismo, o dell'intento di fortificarsi. La storia di san Domenico Loricato, che propagò il costume della flagellazione, ci è ben nota, e nulla, assolutamente nulla, in essa rammenta gli anzidetti concetti. San Domenico Loricato si flagellava per fare penitenza per sè e per altrui; questa era la derivazione che ricopriva il residuo dell'ascetismo. Meraviglia non è che, quando, per soddisfare il bisogno di ascetismo, si inventavano ogni sorta di austerità, tra queste si trovasse pure la flagellazione; meraviglia sarebbe che avesse mancato. Da molti condannata, tale nuova mortificazione della carne venne difesa da san Damiano, il quale molto assennatamente osserva che non si può condannare se, ad un tempo, non si condannano le altre mortificazioni dei Santi Padri. A chi obiettava che Gesù Cristo, gli Apostoli, i martiri erano stati da altri flagellati, e non spontaneamente s'erano inflitta la pena, risponde che ci pos-

siamo punire da noi medesimi e che, allo stesso modo che volontariamente digiuniamo, possiamo colle proprie nostre mani castigarci.¹

1197. Nella vita di san Domenico Loricato, ci viene detto che egli ebbe tale soprannome perchè portò ognora una tunica di ferro, e che si mantenne vergine sino alla morte, praticando ogni sorta di penitenze corporali. La sua vita trascorse nel recitare salmi, genuflettersi, frustarsi. Pochi anni prima di morire, si accorse che la frusta di cuoio produceva maggior dolore che le verghe di vimini, e quindi lasciò queste per quella. Il suo è un caso di alienazione mentale; ma, allo stesso modo che la megalomania è una malattia mentale che manifesta l'eccesso dell'orgoglio, le pazzie di san Domenico manifestano l'eccesso del sentimento pel quale l'individuo depone ogni cura dell'integrità personale. Occorre notare che san Domenico faceva penitenza per i peccati degli altri; sacrificava sè per salvare altrui. Un bel calcolo, narrato da san Damiano, dimostra che si poteva, a cento anni di penitenza, soddisfare, col recitare venti salmi, verberandosi o frustandosi; e pare che san Domenico compieva tale operazione in sei giorni.¹ Una volta, al prin-

1196¹ B. DAMIANI; *Epist.*, V, 8, *Ad Clericos florentinos*. Poco dopo: (p. 69) Optime poenitet, qui dum carnem verberibus mactat, lucrum, quod delectatione carnis amiserat, afflictionibus recompensat: et salubrem illi nunc amaritudinem ingerit, cuius olim noxia delectatione peccavit. Nihil differt quibus poenis caro poenitentis addicitur, dummodo voluptas praecedentis illecebrae vicaria repressi corporis afflictione mutetur. Quod si non facientibus nova, ac proinde reprehensibilis videtur disciplina virgarum, et ad lividae persuasionis ineptiam iudicator destructio canonum, abolitio decretorum; numquid venerabilis Beda redarguendus est videbitur, qui post antiquorum sententiam canonum, quosdam poenitentes ferreis asserit circulis astringendos? Numquid sanctorum Patrum vita iure conspuitur quem alios per ogdoadas, et pentadecas in vepribus stando, alios de sole in solem rigidas ulnas in aëra suspendendo, alios in defossis specubus iugiter latitando, reatus sui poenitentiam peregisse testatur? Numquid et beatus ille Macharius digne ridebitur, qui dum se minimum quid admisisset poenituit, acutissimis culicum rostris, quae videlicet apros transfigerent, per sex menses membra sua nudus exposuit? Cfr. *Opusc.*, LI, 9.

1197¹ B. DAMIANI; *Opusc.*, LI, 8: Centum autem annorum poenitentia, sicut ipso auctore didicimus, sic expletur. Porro cum tria scoparum millia unum poenitentiae annum apud nos regulariter expleant; decem autem Psalmorum modulatio, ut saepe probatam est, mille scopas admittat; dum centum quinquaginta Psalmis constare Psalterium non ambigitur, quinque annorum poenitentia in huius Psalterii disciplina recte supputantibus invenitur. Sed sive quinque vicies ducaas, sive viginti quinques, centum fiunt. Consequitur ergo, ut qui viginti Psalteria cum disciplina decantat, centum annorum poenitentiam se peregisse confidat. — Questo calcolo non fa una grinza. — *Ibidem*, 9: Memini quoque, quia cuiusdam Quadragesimae imminenti initio mille annos imponi sibi per nos ad poenitentiam petiit: quos certe omnes ferme antequam ieiunii tempus transigeretur, explevit.

cipio della quaresima, san Domenico pregò san Damiano di imporgli mille anni di penitenza, e pagò quasi interamente il debito prima che avesse termine la quaresima.

1198. Pietro Damiano, che vuole estendere l'uso del frustarsi, somiglia, fatte le debite proporzioni, agli asceti nostri contemporanei che vogliono togliere ogni gioia materiale dalla vita umana, e che così ferocemente perseguitano il sorriso della donna ed il calore del vino. E ove costoro siano da reputarsi pseudo-asceti, il paragone corre tra chi li ammira e chi ammirava le frustate del santo loricato.

1199. Colle opere di san Damiano, a noi è stata serbata memoria delle penitenze di san Domenico Loricato, ed è facile supporre che altre simili, sia pure meno austere, ci saranno state, di cui a noi non è venuto il ricordo. In ogni modo, verso il 1260 apparve in Italia un'epidemia di flagellazione,¹ che seguì poi per

1198¹ Un certo signor Cannon, americano, in occasione del Natale dell'anno 1911, scaraventò addosso ai suoi concittadini novantasette oratori, per persuadere loro di astenersi della donna e del vino. Nessun paragone è possibile tra il signor Cannon e san Domenico. Quello, dopo avere guadagnato di bei quattrini in Borsa, il quale luogo veramente non è stimato albergo di virtù, tiene per sè i godimenti e regala agli altri le penitenze. Questo visse poverissimo, nei disagi, ed a sè imponeva penitenze che compensassero i godimenti altrui. Ma corre il paragone tra gli ammiratori di quello e di questo, perchè egualmente mossi dal senso di ascetismo che rifiuta i piaceri della vita e ne ricerca i dolori.

1199¹ MURATORI; *Ann. d'Italia*, t. VII: « (p. 282) Celebre ancora fu l'anno presente [1260] per una pia novità, che ebbe principio in Perugia, chi disse da un fanciullo, chi da un romito, il quale asserì d'averne avuto la rivelazione da Dio. Predicò questi al popolo la penitenza, con rappresentare imminente un gravissimo flagello del Cielo, se non si pentivano, e non facevano pace fra loro. Quindi uomini e donne d'ogni età istituirono processioni con disciplinarsi (p. 283) ed invocare il patrocinio della Vergine madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleto questa popolar divozione, accompagnata da una compunzione mirabile, e di là venne in Romagna. L'un popolo processionalmente, talora fino al numero di dieci e di venti mila persone, si portava alla vicina città, e quivi nella cattedrale si disciplinava a sangue, gridando misericordia a Dio e pace tra la gente [ecco il residuo di socialità che è messo a nudo]. Commosso il popolo di quest'altra città andava poscia all'altra, di maniera che non passò il verno, che si dilatò tale novità anche oltramonti, e giunse in Provenza e Germania, e fino in Polonia [tale è l'andamento solito di queste epidemie, e si è potuto vedere ai tempi nostri nelle operazioni dell'*Esercito della Salute*]. Nel dì 10 d'ottobre gl'Imolesi la portarono a Bologna, e venti mila Bolognesi vennero successivamente a Modena; altrettanti Modenesi andarono a Reggio e Parma, e così di mano in mano gli altri portarono il rito sino a Genova, e per tutto il Piemonte [in molto minori proporzioni, ma in modo simile, si estese il *Risveglio* del paese di Galles ai giorni nostri]. Ma Oberto Pelavicino Marchese e i Torriani non permisero che questa gente entrasse ne' territori di Cremona, Milano, Brescia, e Novara; e il Re Manfredi anch'egli ne vietò l'ingresso nella Marca d'Ancona e nella Puglia;

parecchi anni ed in varie contrade, ora affievolendosi e spegnendosi, ora tornando a riaccendersi. Il Muratori vuole che dai flagellanti di quel tempo avessero origine « (p. 364) molte delle moderne Confraternità. Imperciocchè essendosi fitto negli animi della gente, che il disciplinarsi era un atto molto salutare di Penitenza, e bollendo in essi l'ardore della Religione, formarono delle pie Società sotto i propri Confaloni, con far poscia varie processioni cantando cose di Dio, e con raunarsi ne' dì festivi alla lor Chiesa, dove facendo la disciplina, e implorando la divina misericordia, esercitavano altri atti di cristiana divozione ».²

1200. La Chiesa romana, che sempre si mantenne temperata, condannò l'eccesso di ascetismo dei flagellanti; e similmente, ai giorni nostri, la Chiesa ufficiale inglese si mantenne ostile agli entusiasmi del *Risveglio* gallese. L'epidemia dei flagellanti del 1260 si estese pure alla Germania e vi menò gran rumore. Il Raynaldo, continuatore degli *Annali* del Baronio, toglie dallo Stero la descrizione delle penitenze dei Flagellanti germanici,¹ e ci fa anche conoscere come tal setta

paventando essi qualche frode politica sotto l'ombra della divozione: del che fa gran doglianza il Monaco Padovano. Gli effetti prodotti da questa pia commozion de' popoli, furono innumerabili paci fatte fra i cittadini discordi colla restituzione della patria ai fuorusciti; e le confessioni e comunioni, che erano assai trascurate in così barbari tempi; e le conversioni non so se durevoli, delle meretrici, degli usurai e d'altri malviventi e ribaldi [effetti soliti ed effimeri di questa epidemia, come può pure vedersi in quella del *Risveglio* del paese di Galles]». Lo stesso Muratori, nelle *Dissert. sulle Antichità italiane*, LXXV (citato nel § 1192²), dice: « (p. 363) Da una città passava all'altra confinante questo Rito. Cioè il Popolo d'una città, a due a due vestiti di sacco, e co' piedi nudi, coll'immagine del Crocifisso innanzi, processionalmente andava all'altra Città, e di nuovo l'altro Popolo ad un'altra colla stessa maniera di Penitenza, implorando la Pace e la remission delle ingiurie. I Bolognesi, per esempio, in più di venti mila persone, sul finire di Ottobre, coi lor Confaloni, battendosi e cantando le lodi di Dio ed alcune rozze Canzonette, vennero a Modena. Fino a Castello Leone, andarono a riceverli i Modenesi, e gl' introdussero in Città. Nella Cattedrale rinnovarono la disciplina e lor preci e grida, e ricevuto un reficiamento da' Cittadini, se ne tornarono poscia a casa loro ».

1199³ MURATORI; *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, trad. dello stesso Muratori, tomo III, parte II, LXXV.

1200¹ RAYN.; *Annal. eccles.*, t. III, anno 1260, VIII: Penetrasse flagellantium ritum in Germaniam tradit Henricus Stero ac rem Perusii emersisse, cum monacho Patavino consentit, ac supplicationis obeundae modum ita describit: *Erat modus ipsius poenitentiae ad patiendum durus, horribilis, et miserabilis ad videndum: nam ab umbilico sursum corpora denudantes, quadam veste partem corporis inferiorem usque ad talos tegentem habebant, et ne quis eorum agnosceretur, cooperto capite et facie incedebant. Procedebant etiam bini, terni, tanquam clerici, vexillo praevio vel cruce, flagellis semetipsos bis in die per triginta tres dies, et deinde in memoriam tem-*

divenne eretica. Egli dice: « (*loc. cit.*, VIII) Degenerò poscia questa pietà dei penitenti in sozza eresia; benchè con tanta pompa di santità e tanto bel principio avesse, dall' arte del dimonio in scelleratezza e in ribalderia si tramutò ». Tornasi a discorrere dei flagellanti, in Germania, nell'anno 1349, e li vediamo sorgere per placare l'ira divina che si manifestava colla peste da cui erano travagliate queste misere contrade. Al solito, la superstizione si mesceva all'ascetismo, e, sempre al solito, l'ipocrisia celava le male opere. Leggevano una lettera ricevuta nella chiesa di San Pietro in Gerusalemme, ove era stata recata da un angelo, e che recava scritto essere Gesù Cristo irato per i delitti del mondo, e che, pregato dalla Vergine e dagli angeli di fare misericordia, prescriveva che ognuno doveva esulare per trentaquattro giorni e flagellarsi. In parte

poris humanitatis Domini nostri Iesu Christi super terram apparentis tamdiu cruciantes [qui interviene Gesù Cristo, come, nella flagellazione degli Spartani, Artemisia Ortia; perchè ogni popolo credente riferisce ai propri dèi i suoi costumi], *quousque ad quasdam cantilenas, quas de passione ac morte Domini dictaverant, duobus, vel tribus praecinuntibus circa ecclesiam vel in ecclesia compleverunt, nunc in terram corruentes, nunc ad coelum nuda brachia erigentes, non obstante luto vel nive, frigore vel calore. Miserabiles itaque gestus ipsorum, et dira verbera multos ad lacrymas et ad suscipiendam eandem poenitentiam provocabant.*

1200² RAYN.; *Annal. eccles.*, t. VI, anno 1349, XVIII. L'autore cita *Albertus Argentinensis*: Incipiente paulatim pestilentia in Alemannia, coeperunt se populi flagellare, transeuntes per terram: et venerunt ducenti de Suevia Spiram anno predicto quadragesimo nono [1349] in medio iunii, habentes inter se unum principalem, et duos alios magistros, quorum mandatis omnino parebant. Et cum hora prima Rhenum transissent, accurrente populo fecerunt circulum in civitate Spira ante monasterium, latum valde, in cuius medio se exnentes, depositis vestibus et calceamentis, habentes in modum bracciae camisiae a femore ad talos praetensas, circumvenerunt unusque post alium in circulo se in modum crucifixi prostravit, quilibetque eorum super quoslibet transeuntes passibus, et leniter prostratos flagellis tangentes. Ultimi, qui se primo straverunt, primo surgentes se flagellaverunt flagellis habentibus nodos cum quatuor aculeis ferreis transeuntes cantu vulgari invocationis dominicae, habente multas invocationes: et steterunt tres in medio circuli sonori valde praecinentes flagellando se: post quos alii canebant. In quo diu immorantes, ad unum praecentum omnes genuflexi in modum crucifixi in facies suas corruerunt, cum singultu orantes; transierunt iuxta circulum magistri monentes eos, ut orarent ad Dominum pro clementia super populum, item super omnes eorum benefactores et malefactores, et omnes peccatores et in purgatorio existentes, et pluribus aliis. — Lo stesso Alberto narra delle lettere lette da costoro: Cuius literae tenor similis in sententia esse dicebatur, in ecclesia S. Petri in Ierusalem per angelum praesentatae, in qua narrat angelus, Christum offensum contra mundi pravitates, plurima exprimens crimina violationum diei dominicae, et quod non ieiunetur feria sexta, blasphemias, usuras, adulteria, Christumque rogatum per B. Verginem et angelos pro misericordia, respondisse quemlibet per triginta quatuor dies se debere exulando flagellare, ut misericordiam Dei consequantur.

almeno sono del pari sciocchi, benchè in altro modo, i responsi pseudo-scientifici di cui si valgono i contemporanei nostri che vorrebbero togliere l'uso del vino e della donna.

1201. Lo scrittore della vita di papa Clemente VI dice dei flagellatori che, « sotto specie di penitenza e di buone opere, molte male opere occultamente perpetravano ». E lo stesso Papa in una bolla indirizzata all'arcivescovo di Magdeburgo dice che « sotto apparenza di pietà, ad opere empie sciolgono crudelmente le mani. Dei Giudei (che la pietà cristiana accoglie e protegge, non permettendo di offenderli in qualche parte), e spesso dei Cristiani, spandono il sangue, e tolti l'opportunità, i beni dei clerici e dei laici rapiscono » (RAYN., *loc. cit.*, ann. 1349, XXI). In conseguenza ordina il Papa di condannare e disperdere i flagellanti. Contro loro fu pure data sentenza dall'Università di Parigi, e re Filippo vietò loro, pena la vita, l'ingresso nel reame.

1202. Da capo ricompariscono i flagellanti in Misura, nel 1414, e da capo sono perseguitati e dispersi. Dicevano costoro che l'usuale battesimo coll'acqua era vano e doveva sostituirsi col battesimo del sangue della flagellazione. Nel 1417 si vedono in Arragone, e il Gerson scrive un trattato contro l'abuso della flagellazione, che egli ammette solo in modo moderato e imposta dai superiori. Enrico III di Francia, nel 1582 istituì congregazioni di flagellanti. Ma qui il fenomeno devia e vi si mesce l'eroticismo.¹ Così pure, anche dopo

1202¹ PIERRE DE L'ESTOILE; *Régistre-journal de Henri III*: « (p. 159) L'an présent 1583, en ce mois de mars, le Roy institua et erigea une nouvelle confrairie qu'il fist nommer des Penitents, de laquelle lui et ses deux mignons se firent confreres, et y fist entrer plusieurs seingneurs gentilshommes et autres de sa cour, y conviant les plus apparans de son parlement de Paris, chambre des Comptes, et autres Cours et jurisdictions, avec un bon nombre des plus notables bourgeois de la Ville.... au quel jour [25 mars 1583, fête de l'Annonciation] fut faite la solennelle procession desdits Confrères Penitents, qui vindrent sur les quatre heures après midi au couvent des Augustins... deux à deux, vestus de leurs accoustremens tels que des Battus de Rome, Avignon, Thoulouze, et semblables... (p. 160) Le Jeudi Saint, 7 avril, sur les neuf heures du soir, la procession des Pénitents, où le Roi estoit avec tous ses mignons, alla toute la nuit par les ruës et aux églises, en grande magnificence de luminaire et musique excellente, faux-bourdonnée. Et y en eust quelques uns, mesme des mignons à ce qu'on disoit, qui se fouettèrent en ceste procession, ausquels on voioit le pauvre dos tout rouge des coups qu'ils se donnoient ». La gente rideva nel vedere queste buffonate; e dopo la prima processione fu fatta la quartina seguente (p. 160):

Après avoir pillé la France,
Et tout son peuple desponillé,
Est-ce pas belle pénitence
De se couvrir d'un sac mouillé?

quel tempo, molte persone pure religiosissime furono contrarie alla flagellazione, perchè spesso serviva a perversi godimenti erotici. Tali fatti sono in tutto, o in gran parte, estranei all'ascetismo.

1203. Similmente sono da escludere fatti come quelli dei Luperci a Roma, che, senza giusti motivi, i totemisti vogliono avvicinare alla flagellazione dei giovani Spartani. Di questa era parte essenziale il dolore dei flagellati, delle Lupercalia era escluso, o almeno non appariva. Si sa che, nelle Lupercalia, i Luperci correvano per la città con striscie di cuoio tagliate nelle pelli delle vittime, e ne colpivano le donne, che, per tal modo, dovevano diventare feconde. È questa semplicemente una delle tante pratiche immaginate dall'umana fantasia per togliere la sterilità delle donne,¹ similmente alle tante altre pratiche pure immaginate per riparare all'impotenza degli uomini; e potrebbe anche darsi che fra i motivi bizzarri di tali immaginazioni ci fosse pur quello asserito dai totemisti, che, in questo caso, avranno indovinato, come si possono indovinare fatti sui quali fa difetto ogni sicura notizia. Pausania (VIII, 23) dice che ad Alea, in Arcadia, si celebra in onore di Bacco una festa, « e in questa festa di Bacco, secondo un oracolo di Delfo, si frustano le donne, come gli efebi spartani presso la Ortia ». Volere, con tanto scarse notizie, conoscere il perchè del fatto, è come un tirare ad indovinare i numeri del lotto; e non occorre occuparcene.

1204. Al tempo nostro, presso i popoli civili, sono pressochè venute meno le manifestazioni dell'ascetismo che si avevano nei digiuni e nelle flagellazioni. Già nel 1831, in un'istruzione ai confessori, sta scritto:¹ « (p. 311) La vera e diretta maniera di domare la petulanza della carne ribelle, è appunto l'uso del digiuno, o di

1203¹ OVID. ; *Fast.*, II :

(425) Nupta, quid exspectas ? non tu pollutibus herbis,
Nec prece, nec magico carmine mater eris.
Excipe fecundae patienter verbera dextrae :
Iam socer optati nomen habebit avi.

Narra poi una leggenda e un oracolo di Giunone :

(441) Italidas matres, inquit, caper hirtus inito
Obstupuit dubio territa turba sono.
Angur erat: nomen longis intercidit annis;
Nuper ab Etrusca venerat exsul humo.
Ille caprum mactat: insuae sua terga maritae
Pellibus exsectis percutienda dabant.
Luna resumebat decimo nova cornua motu;
Virque pater subito, nuptaque mater erat.

1204¹ *Pratica del Confessionale*, t. III.

altre macerazioni, come sono il cilizio, il flagello, e simili; e queste sono per la maggior parte le opere penitenziali che da' Santi Padri vengono prescritte. Non è però sempre possibile o conveniente l'imporre formali digiuni, come si praticano nella Chiesa; o come ne' Sacri Canonî si determinano, in solo pane ed acqua, per più volte alla settimana, e per più anni. Chi a' nostri giorni tra i penitenti li accetterebbe, o chi li osserverebbe? Secondo dunque la presente disciplina, e l'uso comune de' saggi Confessori, devono essere moderati al possibile i digiuni, e qualunque altra corporale mortificazione ». Ora meno che mai si può ragionare di cilici e di disciplina, di stretti digiuni, in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra; dicesi che se ne fa un uso moderato in Spagna.

1205. Similmente, presso gli Israeliti moderni dei nostri paesi, pare essere caduto in disuso il voto del Nazireato; poichè veramente di questi Naziri non se ne vedono. Ma sono in parte sostituiti dagli anti-alcoolici di ogni religione, ed anche senza religione. Secondo la Bibbia (*Num.* VI), il Nazir doveva astenersi dal consumo di vino e di ogni altra bevanda alcoolica, di aceto, di ogni bevanda ottenuta dall'uva, di uva fresca e di uva secca; ¹ non doveva tagliarsi i capelli, e doveva osservare altre norme per mantenersi puro. Il Nazireato era per trenta giorni, o per altro tempo determinato, o perpetuo. Il Talmude lungamente ne discorre.²

1205¹ *Num.*, VI, 4, (*Vulg.*) Cunctis diebus quibus ex voto Domino consecrantur, quidquid ex vinea esse potest, ab uva passa usque ad acinum non comedent.

1205² SCHWAB; *Le Talmud de Jérusalem*, t. IX: « (p. 138) Trois objets essentiels sont interdits au Nazir: l'impureté, la taille des cheveux, et la consommation de ce qui provient de la vigne. Tout ce qui provient d'elle (p. ex. la peau, les pépins, les grains secs) sera joint pour constituer le minimum réglementaire, et l'on n'est coupable d'infraction à l'abstinence qu'en ayant mangé des raisins une quantité égale à une olive.... ». Nel commentario ci sono belle discussioni. È proibito di mangiare la carne di un animale squartato. Quindi si ha il problema: « (p. 141) La consommation d'une fourmi, que dans la bouche on a coupée en deux, puis mangée, fait aussi l'objet d'une discussion entre R. Yohanan et R. Simon b. Lakisch (le premier en fait l'objet d'une pénalité; le second en dispense). R. Mescha demanda a R. Zeira: est-ce que la consommation d'un grain de raisin, qu'un Nazir a divisé en deux parts l'ayant déjà dans la bouche, puis l'a mangé, fait-aussi l'objet d'une discussion entre R. Yohanan et R. Simon b. Lakisch? ». Un anti-alcoolista nostro contemporaneo si astiene dal mangiare risotto, perchè ha saputo che, nel cuocerlo, vi si aggiunge un bicchier di vino bianco. « (p. 143) Celui qui mange cinq fourmis [che bella pietanza!], même à la fois, et fût-ce dans le même état d'ignorance, sera condamné pour chaque insecte ainsi consommé, qui (malgré son exiguité) constitue une individualité à part; mais si après les avoir écrasées il les mange, il ne sera qu'une fois coupable, et encore faut-il que le total corresponde à l'équivalence d'une olive ». « (p. 146)

1206. Presso i Maomettani, gli Indiani ed altri popoli poco civili, seguitano le manifestazioni di ascetismo, sotto forma di macerazioni corporali. Erano pure frequenti presso i popoli selvaggi più progrediti, mentre sono molto più rare per i popoli che hanno vita quasi bestiale. Presso i popoli civili moderni, l'evoluzione dell'ascetismo mette capo all'anti-alcoolismo,¹ alla fobia di tutto ciò che rammenta l'atto sessuale, alla umiltà patologica di pochi umanitari di buona fede. Occasionalmente poi si hanno diverse altre manifestazioni, come sarebbero i prolungati digiuni, raccomandati ora in nome della sacrosanta *Scienza*, dopo essere stati tanto tempo suggeriti od imposti in nome di una qualche altra divinità.

Ai residui dell'ascetismo si aggiungono quelli dell'istinto delle combinazioni (classe I), e si ha una casuistica estesissima; la quale, per un dato genere di ascetismo, pare ridicola a coloro che non hanno i sentimenti corrispondenti a tal genere. Ma spesso ne hanno altri, corrispondenti ad altro genere di ascetismo, ed usano una casuistica proprio simile a quella da essi derisa.

Da tutti questi generi di ascetismi, fatti più virulenti in certi casi dalla casuistica, e che si vogliono imporre altrui, ha origine una somma enorme di sofferenze, che hanno afflitto ed affliggono la razza umana; la quale tollerandole, anzi spesso accettandole di buon grado, invece di respingerle e di spengere come serpi velenose coloro che ad essa le recano, dimostra patentemente quanta potenza abbiano i sentimenti corrispondenti, che sono propriamente una perversione dell'istinto di socialità, senza il quale la società umana non esisterebbe.

(Mischná) Le Naziréat indéterminé est de trente jours. L'acte de s'être rasé pendant ce temps (de plein gré, ou de l'avoir été par violence des brigands, renverse la période des trente jours (et il faut la reprendre). Dès qu'un Nazir s'est rasé soit avec des ciseaux, soit avec un rasoir, ou s'il a arraché des poils, si peu que ce soit, il est coupable. Il lui est permis de se frotter, même de se gratter, non de se peigner (de crainte d'arracher un cheveu). Chi non osserva le prescrizioni del Nazireato è punito. « (p. 148) R. Il a dit devant R. Yossé: on est passible des coups de lanières dès que l'on a coupé un cheveu pendant la période du Naziréat ». Oggi si è più indulgenti. In parecchi Stati d'America, c'è solo il carcere per chi fa l'occhio di triglia ad una donna.

1206¹ Notevole è il fatto seguente. Conosco un anti-alcoolico che è ateo e che non si cura punto della Bibbia, il quale spinge l'odio per le bevande alcoliche sino ad astenersi anche di aceto: condisce l'insalata col limone. Non mangia pesce che sia stato cotto con vino bianco, nè « civet » di lepore, perchè nella salsa ci si mette vino rosso. Il residuo è lo stesso; le derivazioni mutano.